

Intervento di RicercAzione nell'ambito del P.I. Grande Attrattore Culturale Reggia di Caserta



Unione Regionale delle Camere di Commercio,
Industria, Artigianato e Agricoltura della Campania
www.unioncamerecampania.it

Sede operativa: Via S. Aspreno, 2 - 80133 Napoli
Sede legale: Corso Meridionale, 58 - 80143 Napoli
Tel. +39 081 410 91 23 Fax +39 081 580 17 69





Unione Europea



ASSESSORATO AL TURISMO
E AI BENI CULTURALI



POR Campania 2000-2006 - ASSE II - Mis. 2.1 d)

Intervento di "RICERCA-AZIONE"
nell'ambito del P.I.

GRANDE ATTRATTORE CULTURALE "REGGIA DI CASERTA"

Committente
REGIONE CAMPANIA



Unione Regionale delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura della Campania

Sede operativa: Via S. Aspreno, 2 - 80133 NAPOLI

Sede legale: Corso Meridionale, 58 - 80143 NAPOLI

Tel. +39 081.4109123 - Fax +39 081.5801769

**PROGETTO INTEGRATO
GRANDI ATTRATTORI CULTURALI “REGGIA DI CASERTA”
POR CAMPANIA 2000-2006**

DIREZIONE DELLA RICERCA

DR. SANTO VITTORIO ROMANO
DIRETTORE UNIONCAMERE CAMPANIA

GRUPPO DI RICERCA

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

PROF. TULLIO D'APONTE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

DR. MARZIO PISCITELLO
ING. GIUSEPPE CAPONE
DR. FELICE PENNACCHIO
DR.SSA ROSANNA BOVA
AVV. NAZZARO BUONOCORE
DR.SSA FLAVIA GIACCIO
DR.SSA RUBINA VANGONE

COORDINAMENTO DI PROGETTO

DR. LUIGI ESPOSITO
DIRIGENTE VICARIO UNIONCAMERE CAMPANIA

INDICE

1. PREMESSA	Pag.	7
2. ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL TERRITORIO	"	9
2.1 CONTESTO E AMBITO TERRITORIALE DELLA RICERCA	"	9
2.2 SINTESI STORIOGRAFICA	"	9
3. CARATTERISTICHE GENERALI DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE	"	13
3.1 IL SISTEMA SOCIALE INSEDIATO	"	13
3.2 DOTAZIONI INFRASTRUTTURALI DELL'AREA	"	14
3.2.1 Armatura urbana	"	14
3.2.2 Reti infrastrutturali di trasporto su media e lunga distanza	"	15
3.2.3 Cultura, sport e tempo libero	"	19
3.3 AREE DESTINATE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	"	20
3.4 COMMERCIO E FUNZIONI DIREZIONALI	"	21
3.5 STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE ADOTTATI	"	22
3.5.1 Principali programmi e progetti in corso di attuazione nel territorio comunale	"	22
4. ANALISI SOCIO-ECONOMICA DEL TERRITORIO	"	25
4.1 ABITANTI E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	"	25
4.1.1 Struttura della popolazione	"	26
4.1.2 Istruzione-Occupazione-Lavoro	"	31
4.2 ANALISI DEL MERCATO DEL LAVORO: PROVINCE-REGIONE-MEZZOGIORNO	"	36
4.3 ATTIVITÀ PRODUTTIVE ED INDICATORI DELLA STRUTTURA ECONOMICA DEL TERRITORIO	"	45
4.3.1 L'industria	"	45
4.3.2 I servizi di mercato	"	49
4.3.3 Il tessuto culturale e sociale	"	50
4.4 IL TURISMO E LE ATTIVITÀ COLLEGATE	"	51
4.4.1 Flussi turistici quantitativi	"	51
4.4.2 Flussi turistici qualitativi (Cluster)	"	53
5. STRUMENTI DI FINANZA AGEVOLATA PER LE IMPRESE	"	57
5.1 GRANDI ATTRATTORI CULTURALI - FORMAZIONE	"	59
5.2 MISURA 2.2 P.O.R. CAMPANIA "SOSTEGNO ALLA FILIERA DEI BENI CULTURALI"	"	62

5.3 NUOVO REGIME DI AIUTO IN FAVORE DELL'ARTIGIANATO	Pag.	67
6. IL PATRIMONIO CULTURALE	"	69
Il Borgo medievale di Caserta Vecchia	"	69
Belvedere di San Leucio	"	75
La Chiesa di Sant'Anna	"	78
La Chiesa di Sant'Agostino	"	78
Palazzo Vecchio	"	78
Il Duomo	"	79
S.Giovanni Battista	"	80
Palazzo Paternò	"	80
La Chiesa di Montevergine	"	81
Il palazzo al Boschetto	"	81
La Chiesa di San Francesco di Paola	"	82
La Chiesa di San Vito Martire	"	83
La vaccheria reale	"	83
Chiesa di Sant'Antonio	"	84
Il bosco di San Silvestro	"	85
7. COINVOLGIMENTO DEGLI ATTORI DELLA RETE DELLA COESIONE TERRITORIALE	"	85
7.1 IL FOCUS GROUP	"	88
8. I MODELLI GESTIONALI	"	88
8.1 STRATEGIA DI SVILUPPO E NECESSITA' DELLA CREAZIONE DI UN SOGGETTO DI GOVERNO	"	94
8.2 IL SISTEMA NORMATIVO SU TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI: GLI ATTORI COINVOLTI	"	97
8.2.1 Ambito internazionale	"	97
8.2.2 Ambito europeo	"	98
8.2.3 Ambito statale	"	100
8.2.4 Ambito Regionale	"	109
8.2.5 Ambito Comunale	"	109
9. CLASSIFICAZIONE DELLE FORMULE DI GESTIONE	"	114
9.1 I CONSORZI	"	114
9.2 LE AZIENDE SPECIALI E LE ISTITUZIONI (ART. 114 TUEL)	"	115
9.3 LE ASSOCIAZIONI E LE FONDAZIONI COSTITUITE O PARTECIPATE DALL'ENTE LOCALE	"	118
9.4 LE FONDAZIONI DI PARTECIPAZIONE: UN FOCUS	"	125

9.5 LE SOCIETÀ MISTE	Pag.	126
9.6 ALTRI SOGGETTI	"	127
9.7 GESTIONE DIRETTA E AFFIDAMENTO IN CONCESSIONE A TERZI	"	129
9.8 CONVENZIONE	"	129
10. CONCLUSIONI - PROPOSTA PER UNA SCELTA DELLA FORMULA DI GESTIONE	"	132

1. PREMESSA

La prima fase della ricerca, attraverso l'analisi delle fonti a disposizione, ha riguardato una dettagliata analisi sugli elementi identificativi del territorio, dell'ambiente, delle caratteristiche socio-economiche e valori immateriali, del patrimonio culturale passando attraverso alcuni dei principali programmi e progetti nazionali, regionali e comunali in corso di attuazione nell'ambito del territorio comunale. Tale analisi ha consentito di fotografare la realtà della città di Caserta ed è propedeutica all'elaborazione di una proposta gestionale in cui trovino spazio le scelte che costituiranno il volano per *«...recuperare la tradizionale vocazione turistica della Città di Caserta ... promuovendo il passaggio da un turismo "mordi e fuggi" ad un turismo stanziale... attraverso azioni rivolte al miglioramento della qualità ambientale ed al potenziamento dell'offerta turistica, attraverso anche la riqualificazione dei suoi borghi.....»* così come evidenziato negli obiettivi della ricerca.

In particolare sono stati raccolti dati aggiornati sul territorio, sul contesto sociale insediato, sulla dinamica della popolazione. Per quanto riguarda le dotazioni infrastrutturali, sono state analizzate le caratteristiche di accesso al territorio con particolare attenzione alla rete di collegamenti regionali e nazionali, affiancando al dato quello relativo ai tempi medi di percorrenza delle tratte di maggior interesse.

Sono stati analizzati i flussi turistici, qualitativi e quantitativi, sia sulla Città di Caserta che sulla provincia; in particolare sono stati individuati e raccolti dati sulla tipologia del visitatore (provenienza ed età) e sono in fase di acquisizione dati sulla permanenza media dei mezzi turistici nel parcheggio sotterraneo antistante la Reggia. Inoltre è stata analizzata l'offerta alberghiera della Città di Caserta. Particolare attenzione è stata riservata alle caratteristiche del sistema produttivo locale, con analisi della natalità e della mortalità delle imprese.

È stata altresì condotta una ricerca sulle emergenze artistico-architettoniche insistenti sul territorio cittadino di Caserta. Tutti i dati raccolti sono stati sintetizzati in tabelle e grafici

per facilitarne lettura e confronto, e costituiranno, come accennato, la base di partenza per la elaborazione di proposte gestionali.

La seconda fase della ricerca ha visto il coinvolgimento degli attori locali, sia pubblici che privati, potenzialmente interessati al programma di ricerca-azione. E' stato organizzato un incontro cui sono stati invitati tutti i soggetti che hanno manifestato interesse all'iniziativa rispondendo alle interviste.

I risultati di queste due ultime fasi, integrati, con quelli provenienti dalle analisi preliminari, hanno permesso la individuazione di un modello gestionale applicabile alla realtà casertana.

2. ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL TERRITORIO

2.1 CONTESTO E AMBITO TERRITORIALE DELLA RICERCA

Il territorio della provincia di Caserta racchiude in sé tutti gli elementi che lo rendono un territorio ricco dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. Esso si estende dalla zona litoranea fino a quella montuosa del Matese, situato nel cuore della regione Campania. L'area del Casertano concorre in maniera determinante alla varietà di condizioni ambientali in Campania.

La varietà del territorio porta con sé una diversità di flora che va dalla macchia mediterranea (robina, querce, castagneti, lecci, acero e carpino) alle erbe officinali. Tutta l'area è ricca di ampie zone coltivate a frutteti, vigneti ed oliveti.

Per quanto riguarda la fauna, infine, si va da quella tipica marina mediterranea, fluviale e lacustre fino a quella montana che vede la presenza di uccelli rapaci, lepri, faine, cinghiali. L'allevamento dei bufali e dei bovini trova condizioni favorevoli nella zona dei Mazzoni e del basso Volturno. Da questi fiorenti allevamenti trae origine una delle caratteristiche peculiari dell'area: la preparazione dei prodotti bufalini che, commercialmente, fino a qualche anno fa comprendevano i soli derivati del latte, e che oggi, invece, includono carni ed insaccati.

2.2 SINTESI STORIOGRAFICA

Caserta sorge al limite nord orientale della pianura campana lì dove questa è in parte chiusa dalla catena dei monti Tifatini.

Caserta, l'antica Galatea, deve le proprie origini agli Etruschi, verso il 423 a.C. fu conquistata dai Sanniti e scelse di restare dalla parte di Annibale contro i Romani e per questa scelta nel 211 a.C., fu punita con l'esproprio e la centuriazione del proprio territorio. Sino alla caduta dell'Impero Romano (476 d.C.) Galatia rimase una colonia. Con le successive invasioni barbariche la città cominciò il suo lento declino sino alla devastante

distruzione dell'863 d.C ad opera di Pandone il Rapace che costrinse gli abitanti dell'antica città a rifugiarsi sulle vicine alture.

Con la morte dell'invasore cominciò una violenta lotta per la spartizione dei territori fra i figli di Pandone e lo zio Landolfo che era il Vescovo Signore di Capua. Tutto il periodo della dominazione Longobarda fu interessato da violente lotte di successione. In questo periodo, nel punto principale delle vie di comunicazione, fu costruito il torrione quadrangolare e, ben presto, attorno ad esso sorse un centro urbano. In seguito alle invasioni normanne la città fu assoggettata ai nuovi signori sotto forma di contea; si costituì allora lo Stato casertano e si introdussero il feudalesimo e la cavalleria. Nel 1113 la diocesi di Caserta si affrancò da quella di Capua e pertanto si iniziò la costruzione di una Cattedrale.

La città visse un periodo di notevole sviluppo durante il regno del conte Roberto e, dopo la Cattedrale, furono costruiti il Palazzo Vescovile e la Casa Canonica che definirono l'impianto rettangolare della piazza. Successivamente il regno passò agli Svevi tra cui si ricorda in particolare Riccardo, educato alla corte di Federico II. Riccardo sposò una delle figlie dell'Imperatore, ma dopo la morte di quest'ultimo, non seppe affrontare in maniera adeguata gli impegni. Al passo di Ceprano evitò lo scontro con le truppe francesi Carlo d'Angiò che così poterono sorprendere e sconfiggere Manfredi a Benevento.

Durante il periodo angioino il feudo di Caserta fu oggetto di alterne vicende sino al 1310 quando fu assegnato a Diego della Ratta che, nel 1325, lasciò come erede universale il figlio Francesco, all'epoca ancora bambino.

A questo periodo si devono la costruzione della Chiesa dell'Annunziata, la costruzione di alcune chiese di impronta gotica e di molte case signorili. Ancora, il Regno fu animato da ulteriori vicende e passò nelle mani di Alfonso V d'Aragona, il cui figlio Cesare sposò Caterina Della Ratta, il quale affrontò, prima, le truppe di Carlo VIII e, successivamente, quelle di Luigi XII. Ma sconfitto dai francesi, fu costretto all'esilio sino alla morte nel 1504. Nel 1509 Caterina Della Ratta si risposò con Andrea Matteo Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano, uno dei feudatari più ricchi del regno. Ebbe, così, inizio la Signoria

degli Acquaviva che continuò sino al 1634. Andrea Matteo Acquaviva, uomo colto e raffinato, coltivò sia gli interessi politici e militari che gli studi filosofici e letterari. Dopo il matrimonio con Caterina Della Ratta egli orchestrò le nozze fra il nipote Giulio Antonio e la pronipote della contessa di Caserta, Anna Gambacorta. I nuovi signori arricchirono e rinforzarono il castello e la città aggiungendo una nuova cinta muraria e diverse torri.

Dopo diverse traversie il feudo passò nelle mani di Baldassarre secondogenito di Anna Gambacorta, questi fu un valoroso condottiero al servizio di Carlo V e di Filippo II.

Anche nel casertano il rinnovamento culturale e spirituale del XVI secolo assistette all'avvento delle nuove idee rinascimentali e dal punto di vista religioso alla crisi spirituale aperta dalla riforma luterana. Il periodo di maggiore sviluppo del villaggio presso la torre coincise con l'avvento dei successori di Baldassarre: Giulio Antonio e Andrea Matteo. Quest'ultimo, però, divenne principe, mentre l'antico borgo medievale iniziò il suo lento declino. Il principe di Acquaviva lasciò unica erede la figlia Anna, che aveva sposato Francesco Gaetani di Sermoneta, la cui famiglia governò lo stato di Caserta fino alla costruzione della Reggia.

Caserta, in seguito, affrontò diverse traversie fra le quali la peste del 1656 che ne decimò la popolazione, mentre nel 1708 il vescovo Schinosi costituì, presso il Collegio da lui fondato, un centro culturale che si avvalse, negli anni, di nomi illustri della letteratura e della scienza. In seguito al collegio fu annessa una biblioteca che si arricchì di numerosi testi e che fu aperta al pubblico.

A partire dal 1734 Caserta, con l'arrivo di Carlo di Borbone, visse un periodo di splendore e vide la costruzione del Palazzo Reale cui seguì una generale riqualificazione della città. Il progetto fu affidato a Luigi Vanvitelli, che realizzò anche l'Acquedotto Carolino per alimentarne le cascate, le vasche e i giochi d'acqua presenti nel parco reale.

Vanvitelli si occupò, anche, della sistemazione del parco e del Giardino Inglese. Caserta ormai aveva assunto i tratti di una città di corte e ben presto anche la sede diocesana si trasferì dando vita a una nuova Cattedrale. Con Ferdinando II, Caserta ebbe un nuovo sviluppo e, ben presto, divenne il centro della vita di corte e degli affari di stato.

Dopo la sconfitta dell'esercito borbonico nella battaglia di Volturno che portò all'annessione del Regno delle due Sicilie al Regno di Sardegna, Garibaldi pose il suo quartier generale a Caserta. Dal 1860 al 1919, la città, seguì il periodo legato alle vicende dei Savoia. All'inizio del XIX secolo Caserta divenne sede di numerose università e accademie militari. Da questo momento si assiste alla crescita del ceto borghese. Dal 1926 sino al 1943 fu sede dell'Accademia dell'Aeronautica Militare Italiana. Nel dicembre del 1943, dopo lo sbarco degli alleati a Salerno, fu occupata dalle truppe alleate. Nel 1945 accolse i plenipotenziari che vi firmarono la resa delle armi germaniche in Italia.

3. CARATTERISTICHE GENERALI DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

3.1 IL SISTEMA SOCIALE INSEDIATO

Capoluogo di provincia della Campania, Caserta è situata nella zona settentrionale della regione, 20 km a nord-est di Napoli, ai piedi del monte Tifata, al limite orientale della vasta e fertile piana del Volturno, lungo importanti vie di comunicazioni ferroviarie e stradali.

Il territorio del comune risulta compreso tra i 29 e i 629 metri sul livello del mare, con una superficie comunale di quasi 54 km². Caserta conta circa 80.000 abitanti, distribuiti in 25.745 nuclei familiari con una media per nucleo familiare di 2,92 componenti, con una densità abitativa di 1.474,46 abitanti per chilometro quadrato. Contraddistinta da un clima straordinariamente mite, Caserta è il più importante centro di Terra di Lavoro, pianura dell'Italia centro-meridionale che si estende intorno al golfo di Gaeta, occupando a nord parte delle province di Latina e Frosinone e a sud-est gran parte della provincia di Caserta. Il nome risale all'antico giustizierato di Terra di Lavoro, istituito dal re normanno Ruggiero II nel 1139.

Un tempo paludosa, l'area è stata completamente bonificata ed è oggi una delle terre più fertili d'Italia.

L'abitato ha pianta a struttura regolare, con vie rettilinee intersecantesi ad angolo retto. La vita economica di Caserta fino agli anni sessanta è sempre stata contraddistinta dall'aspetto agricolo di lì in poi e fino alla fine degli anni settanta si è assistito ad una notevole industrializzazione, caratterizzata dallo sviluppo di importanti imprese manifatturiere.

Caserta è, probabilmente, tra le province campane più orientate verso l'integrazione sociale tra diverse culture.

Fin dall'inizio degli anni Ottanta, infatti, è divenuta meta prescelta dai migranti provenienti dall'Africa occidentale e dal Maghreb, oggi, però, superati in numero dai lavoratori provenienti dall'Est europeo, e in particolare dagli ucraini, che rappresentano quasi il 40%

dei circa 14.000 stranieri che hanno richiesto il permesso di soggiorno con l'ultima regolarizzazione.

Caserta è una delle province nelle quali gli stranieri si sono inseriti in maniera positiva nel tessuto sociale ed economico, seppure siano presenti ancora diversi punti di criticità. Per molti versi, infatti, l'agricoltura in Terra di Lavoro è tenuta in vita proprio dalla manodopera immigrata.

I tunisini nell'agro-aversano rappresentano la maggior parte della forza lavoro impegnata nella produzione di prodotti ortofrutticoli. Gli albanesi hanno appaltato quasi per intero la raccolta del tabacco, mentre indiani e pakistani accudiscono alla più grande "mandria" di bufali presente in Italia, e rendono dunque possibile la produzione dei prodotti derivati dal latte. Produzione ad alto valore aggiunto che rende quest'area uno dei poli di eccellenza in Italia per quanto riguarda il comparto agroalimentare. In effetti, il Casertano appare oggi come una delle aree di riferimento per i movimenti migratori di manodopera immigrata impegnata in agricoltura.

Il declino della produzione del pomodoro a vantaggio della vicina Puglia, infatti, ha favorito lo sviluppo di coltivazioni orticole, il cui ciclo di lavorazione dura da 6 a 10 mesi.

Nei periodi dell'anno in cui il lavoro scarseggia, molti stranieri si spostano in Calabria per la raccolta degli agrumi, oppure in Puglia per la raccolta delle olive e del pomodoro, garantendosi continuità salariale per quasi tutto l'anno.

3.2 DOTAZIONI INFRASTRUTTURALI DELL'AREA

3.2.1 Armatura urbana

Come accennato la Città si estende su una superficie di 53,91 Km² sulla quale risiede una popolazione di 79.488 abitanti, con una densità media di 1.474,46 ab/Km².

L'organizzazione urbanistica ha il pregio di mantenere una certa compattezza del centro abitato. Il patrimonio edilizio del centro conserva le radici di storia e cultura della città ed in alcuni elementi assurge a livelli tali da risultare interessante per un turismo nazionale ed internazionale.

Interessante, in particolar modo, risulta essere la compattezza e la coerenza dell'edificato, in cui gli spazi sono scanditi secondo precisi caratteri gerarchici. Episodi di qualità architettonica sono rintracciabili tanto nell'edilizia civile che in quella religiosa; entrambe qualificano la scena urbana, pur carenti spesso di manutenzione e quindi indeboliti nei caratteri dall'abbandono. Inoltre, innumerevoli alterazioni (sopraelevazioni, ampliamenti, alterazioni) hanno danneggiato talvolta irrimediabilmente tale patrimonio.

La dotazione residenziale è quantitativamente soddisfacente: l'indice di affollamento è inferiore ad un abitante/vano, grazie all'attività edificatoria condotta negli ultimi decenni. Effetto negativo dell'esplosione edilizia sono stati l'abusivismo, localizzato in aree non destinate all'uso residenziale e quindi spesso dotate di insufficienti o inesistenti servizi (fognatura, illuminazione e pavimentazione stradale) e l'abbandono della "vecchia periferia", il cui patrimonio residenziale, meno aggiornato funzionalmente, si è reso disponibile per alloggiare la popolazione a più basso reddito e, in alcuni casi, ha accolto gruppi etnici extracomunitari.

3.2.2 Reti infrastrutturali di trasporto su media e lunga distanza

Il sistema di infrastrutture stradali e ferroviarie, direzionato verso Caserta ha offerto l'attrezzatura di base che risultava indispensabile per realizzare un'urbanizzazione in tempi rapidi ed a costi pubblici contenuti, ma oggi si trova a dover rispondere alla crescente domanda di servizi e di mobilità, sostenuta dall'incremento del reddito e della popolazione. Inevitabilmente livelli variabili di congestione hanno colpito i centri abitati per la netta preferenza data alla mobilità su mezzo privato, favorita dagli investimenti in strade a scorrimento veloce.

La domanda di mobilità locale è cresciuta con la crescita dei centri urbani e tende a modificare i tradizionali percorsi centro-periferia nell'area metropolitana, differenziando le direttrici di movimento, sia in ambito urbano, su spostamenti brevi, sia in ambito extraurbano.

La rete infrastrutturale di trasporto che interessa la Città di Caserta è costituita da una

rete stradale e ferroviaria che consente un facile accesso alla città e un collegamento veloce con le principali città della regione.

Il collegamento con le aree industriali, con il capoluogo campano e la zona costiera, in cui si concentra l'attività turistica, è assicurato da una rete di strade a scorrimento veloce:

1. l'Asse Mediano, che si estende a sud della città, in prolungamento di Viale Carlo III e che collega la città alla zona industriale di Marcianise ai comuni limitrofi;
2. la Variante ANAS, un asse di scorrimento veloce in direzione est-ovest, ortogonale alle radiali storiche, che collega Caserta alla zona industriale di Maddaloni da una parte e al comune di Capua dall'altro;
3. la rete autostradale, con l'Autostrada del Sole A1/E45 Roma –Napoli e con l'Autostrada A30/E841 Caserta-Salerno. Dispone di due uscite: il casello di Caserta Nord in località Casagiove e il casello di Caserta Sud, in località Capodrise.

Rete Autostradale della città di Caserta

Questa rete consente un efficace collegamento con gli interporti (Nola, Marcianise, Maddaloni) ed i nodi di smistamento ferroviari e può garantire la circolazione delle merci a servizio delle imprese insediate.

Il sistema di trasporti per il collegamento con Napoli e con i comuni limitrofi, quindi, risulta efficiente per la presenza di una rete di trasporto veloce su gomma: ciò rappresenta chiaramente un vantaggio per lo sviluppo turistico dell'area.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria¹, la Città di Caserta è servita dalla rete RFI/Trenitalia con le linee 1 (Milano – Bologna – Firenze – Roma – Napoli – Salerno), 4 (Roma – Napoli – Salerno - Reggio Calabria) e 9 (Roma – Caserta – Bari – Lecce) e dalla Metrocampania Nord-Est (ex Alifana Benevento – Napoli) con la linea Napoli – Caserta – Piedimonte.

¹ Fonte Trenitalia

Dettaglio della rete ferroviaria della città di Caserta

La rete Trenitalia che tocca la città di Caserta è completamente elettrificata ed è costituita da linee a doppio binario e a binario semplice.

Le linee Trenitalia collegano Caserta con le principali città italiane con treni Regionali, Diretti, Espressi, InterCity ed EuroStar Italia.

I principali collegamenti con la città di Napoli sono realizzati con treni Regionali, con 75 partenze giornaliere (andata e ritorno), ad una frequenza media di 15 min., nella fascia oraria compresa tra le ore 5 e le 23.

I tempi di percorrenza della tratta Napoli-Caserta, variano, in base al tipo di treno, da un minimo di 29 minuti ad un massimo di 75 minuti. Mediamente la durata del viaggio è di circa 40 minuti.

I collegamenti dalla città di Salerno sono realizzati con circa 20 partenze giornaliere, ad una frequenza media di circa 70 min, nella fascia oraria tra le ore 1 e le 24. La durata del viaggio va da un minimo di 48 min. ad un massimo di 1h 44 min. Mediamente il tempo di percorrenza è di 60 min. Su questa tratta si registrano numerosi ritardi (da circa 10 min. fino a 60 min.) e disservizi più volte segnalati dall'utenza pendolare.

I collegamenti con la città di Benevento sono assicurati da circa 19 partenze giornaliere, ad una frequenza media di circa 60 min, nella fascia oraria compresa tra le ore 2 e le 22. La durata del viaggio va da un minimo di 37 min. ad un massimo di 68 min., mediamente è di circa 57 min.

Caserta è collegata anche direttamente da Roma con treni del tipo Espresso, InterCity ed EuroStar Italia, con 17 partenze giornaliere, nella fascia oraria compresa tra le ore 5 e le 24. La durata del viaggio va da un minimo di 1h 40 min. ad un massimo di 3h 23 min., per una media di circa 2h 20 min.

È da sottolineare l'impegno della FS S.p.A.² e della Regione Campania, per la realizzazione

² Fonte RFI.

di quattro nuove fermate sulla tratta Capua-Caserta: Italtel, Curti, Casapulla e Casagiove e per la realizzazione di due nuove fermate ad Asi di Marcianise e Ponteselice.

La società Metrocampania Nord-Est collega³, invece, Caserta con le città di Napoli e Benevento, attraverso una rete ferroviaria e anche una rete di autolinee.

Per quanto riguarda i collegamenti ferroviari, sulla tratta Napoli-Caserta-Piedimonte, si realizzano 10 corse giornaliere, con una frequenza media di circa 80 min, la durata del viaggio va da un minimo di 30 min. ad un massimo di 38 min., per una media di circa 34 min.

Sulla tratta Benevento-Cancello-Napoli si realizzano 13 corse giornaliere, con una frequenza media di circa 60 min. La durata del viaggio va da un minimo di 46 min. ad un massimo di 90 min. per una media di circa 77 min.

Autolinee della Metrocampania Nord-Est

Il servizio di trasporto pubblico locale nella città di Caserta è realizzato dalla società ACMS SpA (Azienda Casertana Mobilità e Servizi).

Per quanto riguarda invece i collegamenti con autolinee extraurbane, la città di Caserta è servita dalle linee della CTP⁴:

- Linea C1N Caserta-Napoli (via Caivano), con 53 corse giornaliere, ad una frequenza media di circa 20 min, per una fascia oraria compresa tra le ore 5 e le 23;
- Linea C1R Caserta-Napoli (via Autostrada), con 38 corse giornaliere, ad una frequenza media di circa 25 min, nella fascia oraria 5-21.30;
- Linea T47 Teverola-Caserta (V.Caivano), con 17 corse giornaliere, ad una frequenza media di circa 40 min, nella fascia oraria 6-17.45.

Altre società di trasporto⁵ su gomma come la S.C.A.M. (Società Concessioni Autolinee Mataluna di Caserta), la Buonotourist Srl di Salerno, la Sena Autolinee di Siena e la ATC

³ Fonte Metrocampanianordest.

⁴ Fonte CTPN.

⁵ Fonte Italybus.

Srl di Napoli realizzano collegamenti nazionali tra Caserta e Milano, Bologna, Roma, Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Ravenna, Rimini, Riccione, Roccaraso, Salerno, Foggia, Terracina, Venezia, Gaeta, Fiuggi, Fisciano (Università), San Giovanni Rotondo, Sperlonga.

Per quanto riguarda i collegamenti con i porti e gli aeroporti della regione, bisogna tener presente che l'aeroporto di Capodichino (NA), dista circa 30 Km dalla città di Caserta ed è collegato ai terminal autobus e ferroviari della città di Napoli con due autolinee della società ANM⁶:

- Linea 3S che collega l'aeroporto con la Stazione Centrale di Napoli Piazza Garibaldi, con una frequenza media di circa 25/30 min., nella fascia oraria compresa tra le ore 5.20-23.20.
- Linea Alibus che effettua unicamente tre fermate: Aeroporto, P.zza Municipio (interscambio con il Porto di Napoli, molo Beverello), P.zza Garibaldi (Interscambio con la Stazione Centrale); il servizio è attivo dalle ore 6.30 alle 23.40 con una frequenza media di circa 20 min.

L'aeroporto di Grazzanise (CE), invece, che dovrà essere realizzato entro il 2012, sarà un aeroporto di tipo 4E/F, in grado cioè, di ospitare anche i velivoli di maggiori dimensioni come i Boeing 777 e gli Airbus A380; ospiterà principalmente un traffico internazionale-intercontinentale e di tipo *leisure* (turistico) nazionale e intraeuropeo, e potrà costituire per questo un'ideale base per vettori *low cost*. L'importanza del nuovo aeroporto è data dalla sua posizione strategica. Si trova accanto alla direttrice ferroviaria Napoli-Formia e a circa 30 km di distanza dal centro di Caserta.

3.2.3 Cultura, sport e tempo libero

Nel settore sociale e ricreativo si riscontrano carenze di attrezzature e di servizi, con particolare riguardo alla mancanza di verde pubblico e di attrezzature sportive pubbliche, settore quest'ultimo dove l'offerta dei privati ha colmato, almeno in parte, la richiesta del mercato.

⁶ Fonte ANM.

Si assiste in Caserta con soddisfazione al proliferare di gruppi ed associazioni culturali che si interessano delle diverse aree artistiche (teatro, musica, pittura, scultura), in mora alla carenza cronica di strutture idonee e specifiche. Molto diffuse, del tutto spontanee, ma importantissime sono le innumerevoli attività per il recupero della storia, delle tradizioni e per il mantenimento delle stesse.

3.3 AREE DESTINATE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

In tutta l'area, sia all'interno che nell'immediato intorno del comune di Caserta, sono presenti zone contraddistinte da elevati livelli di saturazione. Da ciò deriva una scarsa offerta di aree libere per la creazione di nuovi insediamenti, per lo più limitata alle ex aree produttive oggi dismesse.

Attualmente il paesaggio di queste aree industriali è caratterizzato da alcune carenze strutturali quali l'illuminazione, la manutenzione del manto stradale, l'accumulo di rifiuti, l'assenza di verde e/o la mancata cura dell'esistente e la carenza di servizi sia alle persone che alle imprese.

D'altra parte la riqualificazione ed il potenziamento delle aree industriali rappresentano una condizione necessaria per poter accedere o mantenere le quote di un mercato, vista una domanda sempre più esigente in termini di standard qualitativi e di sicurezza.

La città di Caserta, da tempo impegnata nella riqualificazione di dette aree industriali, cerca di offrire attraverso tale azione nuove opportunità al sistema economico locale. In particolare si cerca di sfruttare l'opportunità che alcune di queste aree offrono, dal momento che risultano decisamente integrate all'ambiente urbano, risultando in possesso di caratteristiche tali da soddisfare le esigenze e le economie di agglomerazione delle piccole imprese, degli incubatori industriali, a patto che di pari passo si possano sviluppare, all'interno dei tessuti urbani, gli attesi processi di riqualificazione.

In particolare nella zona della ex Saint-Gobain è stato individuato un nuovo posizionamento industriale ed il completamento del vecchio macello comunale. Per quanto, invece riguarda, l'insediamento di nuovi impianti, si è pensato di realizzare una serie di interventi per la

nascita di strutture di servizio e per il tempo libero, prevedendo anche il recupero di beni comunali e l'acquisizione di beni demaniali o militari in via di dismissione (Parco Urbano nella zona ex Macrigo).

Per i terreni a destinazione agricola, negli ultimi anni, sulla spinta della crisi agraria, si è assistito ad un profondo cambiamento con processi di riconversione ed abbandono a vantaggio delle superfici urbanizzate e destinate ad ospitare insediamenti industriali. Tale fenomeno ha contribuito alla polverizzazione delle aziende agricole con effetti negativi sull'occupazione, relegando l'agricoltura ad una semplice funzione di integrazione al reddito. Con la debita eccezione di alcuni comparti di eccellenza premiati significativamente dal mercato. Tali dinamiche, perduranti da anni, cominciano a far risentire i loro effetti anche sugli equilibri ecologici, sollecitati dallo sfruttamento intensivo del suolo e dagli incontrollati, prelievi in falda e dall'alterazione del regime idrico superficiale. A tal proposito è evidente la scomparsa delle macchie di lecci e dei filari di pini lungo i maggiori canali.

Al tempo stesso, tali dinamiche hanno evidenziato in molte masserie abbandonate l'indubbia testimonianza dell'edilizia e dell'architettura passate, con note, in alcuni casi, di indiscusso pregio che ben si presta ad un'azione di riutilizzazione.

3.4 COMMERCIO E FUNZIONI DIREZIONALI

Per quanto riguarda il commercio si assiste ad una concentrazione di centri commerciali nella zona centrale della città, mentre sui principali assi di collegamento esterni si sono insediati e continuano ad insediarsi centri commerciali di grande distribuzione che allargano il loro bacino di utenza anche a zone esterne alla città ed alla provincia.

Nella zona centrale della città, il commercio soffre delle carenze tipiche di ogni centro urbano, in special modo in termini di accessibilità.

Altresì è da segnalare che da qualche anno sono in atto operazioni mirate al rilancio delle produzioni artigianali tradizionali, in coerenza con la crescita dei flussi turistici e con il recupero della tradizione anche da parte del consumatore locale, che in alcuni casi è disposto ad abbandonare la produzione seriale in favore del prodotto artigianale.

Attualmente la città di Caserta denuncia carenze relative al sistema dei servizi di base e dei servizi superiori alle persone ed alle imprese e molto critica appare la situazione delle strutture e dei servizi ricettivi complementari alla funzione turistica.

Sul territorio provinciale, tra la città di Caserta, Aversa, Capua e Santa Maria Capua Vetere, gravita la Seconda Università di Napoli. Il polo di Caserta ospita la Facoltà di Scienze, con i corsi di laurea in Scienze Biologiche e Scienze MM. FF. e NN. e la Facoltà di Scienze Ambientali nel complesso in via Vivaldi. Si è ancora in attesa della costruzione del Nuovo Policlinico (Caserta appartiene alla ASL Caserta 1 ed annovera un Ospedale e la Croce Rossa Italiana).

Nel campo dei servizi in città sono presenti i seguenti Enti ed Istituzioni: Regione, Provincia, Direzione Provinciale del Tesoro, Agenzia delle Entrate, Archivio di Stato, Intendenza di Finanza, Prefettura, Pretura, Procura della Repubblica, Questura, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, Ufficio Postale Provinciale, Ragioneria Provinciale dello Stato, Soprintendenza ai Beni Architettonici, Ufficio del Registro, Ufficio Provinciale Metrico del Saggio e Marchio dei Metalli, Camera di Commercio, Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale, Istituto per il Commercio Estero, Ufficio Provinciale dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione, Ispettorato Provinciale del Lavoro, Consorzio idrico, Consorzio Provinciale Trasporti Casertani, Consorzio Intercomunale Smaltimento R.S.U. CE/3, Consorzio Generale di Bonifica Bacino Inferiore del Volturno, Ente Provinciale per il Turismo, Provveditorato agli Studi, Vigili del Fuoco, Croce Rossa Italiana.

3.5 STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE ADOTTATI

3.5.1 Principali programmi e progetti in corso di attuazione nel territorio comunale

Il PI "Città Capoluogo" deve essere considerato parte integrante del presente PI, in quanto non solo riguarda lo stesso territorio, la città di Caserta, ma sono uno la continuazione dell'altro. Se l'idea forza del PI "Reggia di Caserta" è l'abbattimento della barriera tra la

città e la Reggia, per cui il turista non resta “chiuso” dentro il complesso vanvitelliano, ma visita e vive anche la città, è chiaro che gli interventi previsti dal PI “Città di Caserta” sono tutti indirizzati ad un miglioramento urbanistico del territorio cittadino, al decongestionamento del traffico, al recupero e riutilizzo di beni e strutture per poter offrire altre forme di intrattenimento al turista: il recupero del Teatro Comunale, il recupero del Convento di S. Agostino per concerti e mostre, la riqualificazione del centro storico non solo intorno alla Reggia, ma anche dei borghi, così da poter offrire un’offerta turistica molto più ampia e differenziata. L’integrazione è risultata così evidente che si è deciso di unificare i due Tavoli, in modo da non disperdere questa integrazione tra idee-forza e progetti.

Elenco dei progetti del P.I. per cui siano stati richiesti finanziamenti su altre fonti

Titolo	Altra fonte di finanziamento richiesto
Recupero funzionale del complesso di Sant'Agostino	Programma Integrato Santella Mercato
Ripavimentazione del borgo medioevale di Caserta Vecchia.	Intesa Istituzionale di Programma (legge 449)
Sistemazione delle aree verdi e del recinto reale di S. Leucio	Intesa Istituzionale di Programma (legge 449)
Adeguamento delle infrastrutture del Borgo di S. Leucio	Intesa Istituzionale di Programma (legge 449)
Recupero della ex stalla e dello scalone monumentale di S. Leucio	Intesa Istituzionale di Programma (legge 449)
Recupero Chiostro di Sant'Agostino	Programma Integrato Santella Mercato
Sistemazione piazza Gramsci	Programma Integrato Santella Mercato
Recupero Piazzetta Commestibili	Programma Integrato Santella Mercato
Riqualificazione Via Gasparri	Programma Integrato Santella Mercato
Percorso attrezzato e centro sociale (S. Agostino)	Programma Integrato Santella Mercato
Sistemazione Piazza Mercato	Programma Integrato Santella Mercato
Recupero degli Edifici di Piazzetta Commestibili.	Programma Integrato Santella Mercato
Sistemazione Piazza Ruggiero	Programma Integrato Santella Mercato
Acquisizione e restauro reperti Belvedere S. Leucio	Intesa Istituzionale di Programma (legge 449)
Allestimenti museali Belvedere S. Leucio	Intesa Istituzionale di Programma (legge 449)

Progetti già realizzati o in corso di realizzazione

Ristrutturazione del Teatro Comunale
Ripavimentazione del borgo medioevale di Caserta Vecchia.
Reggia – Locali d'accoglienza visitatori
Reggia – Appartamento Storico ala 700
Reggia – Appartamento Storico ala 800
Reali Cavallerizze "Scuderie – Laboratori ed aree esterne
Bosco Vecchio – Castelluccia, Passionisti, Verde e Fabriques
Reggia – Restauro Coperture
Reggia – Sicurezza Complesso Vanvitelliano
Parco e Giardino Inglese – Strade Parco
Giardino inglese
Parco – Asse Centrale – Restauro verde
Parco – Asse Centrale – Restauro Sculture e Fontane

4. ANALISI SOCIO-ECONOMICA DEL TERRITORIO

4.1 ABITANTI E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

La città di Caserta è in linea generale in controtendenza rispetto alla media nazionale da un punto di vista dei movimenti demografici. Difatti nel corso dei due ultimi censimenti ha registrato un incremento di 10mila abitanti. In termini percentuali siamo intorno al 9%, notevolmente al di sopra della media dell'Italia meridionale (poco più del 2%) e più in generale dell'intero Paese che ha visto i suoi abitanti diminuire di 450mila unità. Dalla Tabella 4.1 si denota come la crescita fino al 2003 ha avuto un equilibrio abbastanza sensibile (tra incrementi e decrementi minimi e fasi di stasi), mentre il 2004 rappresenta un punto di flesso abbastanza consistente (un incremento di 4mila abitanti) che continua nel 2005 (un ulteriore incremento di 500 abitanti). Una crescita determinata anche dal forte aumento della popolazione straniera residente nel capoluogo, da sempre aperto nei confronti degli extracomunitari che vengono utilizzati nei processi produttivi.

Evoluzione della popolazione residente nel comune di Caserta

CASERTA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Popolazione residente al 01/01/1991	33.391	35.636	69.027
Popolazione residente al 01/01/2001	35.806	39.195	75.001
Popolazione residente al 01/01/2002	35.708	39.245	74.953
Popolazione residente al 01/01/2003	35.569	39.268	74.837
Popolazione residente al 01/01/2004	37.542	41.423	78.965
Popolazione residente al 01/01/2005	37.625	41.863	79.488

Fonte: ISTAT

Negli ultimi anni è cresciuto anche il flusso migratorio delle famiglie dai paesi vicini (tra queste vanno annoverate anche quelle straniere) e il comune di Caserta ha registrato un numero elevato di nuovi iscritti, in media con quello regionale e nazionale, dei matrimoni e dei nuovi nati (indice tra i più alti in Campania e in media con quello regionale e più alto di

2 punti percentuali rispetto alla media nazionale secondo i recenti censimenti ISTAT). Lo deduciamo dall'incremento regolare di residenti maschi e femmine (crescita di 2mila unità nel 2004 rispetto all'anno precedente). Questi spostamenti e queste crescite familiari sono dovuti alle condizioni economiche e sociali, sanitarie e alimentari sempre migliori, che hanno contribuito negli anni anche alla riduzione della mortalità (altro fattore che incide "implicitamente" sulla crescita della popolazione e che è tra i più bassi in Campania e di un punto percentuale rispetto alla media nazionale) e alla longevità della popolazione (anche questo dato in tendenza con quelli nazionali) che, notiamo dalla Tabella 4.3, dal punto di vista lavorativo è cresciuta nel settore agricolo nella classe di età dai 30 anni in poi (ove è indispensabile la forza umana) rispetto al '91. Inoltre, la presenza dell'Università in città e la sua organizzazione che è andata sempre migliorando nel corso degli anni ha reso meno appetibile la fuga degli studenti casertani presso altri atenei e questo ha contribuito alla loro stabilizzazione in città così come, grazie allo sviluppo dell'Ateneo, la città ha potuto "acquisire" molti fuori sede che anche dopo la laurea, soddisfatti dell'organizzazione e della qualità di vita, hanno preferito rimanere a Caserta. Un altro dato importante è la crescita della popolazione femminile dal punto di vista occupazionale e il decremento delle casalinghe nell'arco dei due censimenti 91/01. Questo è sintomo di una città molto dinamica e aperta, fattori molto positivi per una ulteriore crescita della popolazione in prospettiva futura.

4.1.1 Struttura della popolazione

La popolazione di Caserta è maggiormente concentrata nella fascia di età media. L'età "modale" è di 39 anni, in particolare, per i maschi è di 40 anni e per le donne è di 38 anni. L'età media degli abitanti casertani è di 39,65 anni (per i maschi è di 37,98 anni, mentre per le donne è di 41,12 anni).

La crescita della popolazione è abbastanza regolare, così come è regolare il decremento della popolazione dopo i 40 anni, così che la struttura della popolazione potrebbe essere rappresentata graficamente da una curva di tipo gaussiano.

Anche l'andamento della crescita e del decremento maschile e femminile va di pari passo, e se la crescita maschile è leggermente superiore a quella femminile fino ai 21 anni (tranne ai 13 anni), dopo i quali ci sono continue variazioni delle curve dovute alle sensibili ma

continue inversioni di tendenza dei due sessi. Dai 40 anni in poi la curva del sesso femminile è superiore di gran lunga a quella maschile (tranne ai 53 anni ove c'è un'impennata della curva maschile e una fase di stasi di quella femminile). Inoltre da notare nella fase discendente delle due curve, l'andamento è più regolare rispetto alla fase ascendente (in special modo dai 60 anni in poi), tant'è che le due curve sembrano quasi specchiarsi l'una sull'altra. Questa situazione indica che dopo i 60 anni il tasso di mortalità inizia a crescere, pur essendo la mortalità maschile di gran lunga superiore a quella femminile. Anche l'indice di natalità maschile è superiore a quello femminile nella fase ascendente della curva.

Lo status di celibe viene superato intorno ai 30 anni, mentre quello di nubile molto prima, intorno ai 23 anni si evidenzia il maggior numero di nubili di Caserta, ma è evidente che da questa età in poi sono le donne a coniugarsi maggiormente rispetto agli uomini, che toccano il loro picco di celibato ai 28 anni, in linea con i dati nazionali. Questo andamento è confermato anche dai dati sui matrimoni, che per le donne risultano concentrati in una fascia di età tra i 34 e i 46 anni, mentre per gli uomini tra i 39 e i 44 anni. Così le donne, prime a perdere lo status di nubili giungono più giovani al matrimonio, ai 25 anni contro i 29 dei maschi. Dai 35 ai 62 anni si superano le decine di unità di persone divorziate (con punte massime intorno ai 46 anni).

Popolazione residente al 1 gennaio 2005 nel comune di Caserta

Età	Celibi	Coniugati	Divorziati	Vedovi	Totale Maschi	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove	Totale Femmine	Totale
0	359	0	0	0	359	343	0	0	0	343	702
1	384	0	0	0	384	373	0	0	0	373	757
2	395	0	0	0	395	384	0	0	0	384	779
3	439	0	0	0	439	404	0	0	0	404	843
4	377	0	0	0	377	374	0	0	0	374	751
5	420	0	0	0	420	383	0	0	0	383	803
6	410	0	0	0	410	400	0	0	0	400	810
7	436	0	0	0	436	396	0	0	0	396	832
8	429	0	0	0	429	406	0	0	0	406	835
9	458	0	0	0	458	457	0	0	0	457	915
10	466	0	0	0	466	411	0	0	0	411	877
11	440	0	0	0	440	430	0	0	0	430	870
12	507	0	0	0	507	479	0	0	0	479	986
13	488	0	0	0	488	503	0	0	0	503	991
14	484	0	0	0	484	486	0	0	0	486	970
15	520	0	0	0	520	465	0	0	0	465	985
16	507	0	0	0	507	452	1	0	0	453	960
17	494	0	0	0	494	452	0	0	0	452	946
18	504	0	0	0	504	465	2	0	0	467	971
19	462	1	0	0	463	426	4	0	0	430	893
20	510	2	0	0	512	493	8	0	0	501	1013
21	488	2	0	0	490	482	23	0	0	505	995
22	522	7	0	0	529	538	30	0	0	568	1097
23	535	10	0	0	545	495	41	0	0	536	1081
24	467	21	0	0	488	430	55	0	0	485	973
25	483	39	0	1	523	427	82	1	0	510	1033
26	469	35	0	0	504	425	129	1	0	555	1059
27	524	65	0	0	589	406	164	1	0	571	1160
28	445	88	0	0	533	348	205	1	0	554	1087
29	441	147	2	0	590	351	238	3	1	593	1183
30	426	178	1	0	605	308	361	5	2	676	1281
31	356	214	0	0	570	262	360	4	0	626	1196
32	310	260	1	0	571	212	428	9	2	651	1222
33	288	300	4	0	592	200	426	8	1	635	1227
34	231	349	2	1	583	165	454	8	1	628	1211

Età	Celibi	Coniugati	Divorziati	Vedovi	Totale Maschi	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove	Totale Femmine	Totale
35	209	358	4	0	571	128	498	11	6	643	1214
36	192	420	5	0	617	132	508	12	8	660	1277
37	167	441	7	1	616	77	502	12	13	604	1220
38	127	460	4	1	592	102	583	23	9	717	1309
39	119	530	8	1	658	100	583	19	6	708	1366
40	118	553	10	0	681	68	568	23	8	667	1348
41	76	480	15	2	573	82	531	13	16	642	1215
42	78	500	12	4	594	88	530	23	12	653	1247
43	71	491	14	1	577	71	585	12	16	684	1261
44	57	506	4	3	570	66	486	20	17	589	1159
45	60	474	5	3	542	71	453	23	15	562	1104
46	42	443	13	0	498	60	509	28	17	614	1112
47	33	443	5	3	484	60	455	16	20	551	1035
48	45	456	12	3	516	54	495	17	20	586	1102
49	39	463	10	4	516	50	485	20	24	579	1095
50	38	434	6	3	481	49	499	22	17	587	1068
51	27	422	13	1	463	51	411	19	30	511	974
52	26	456	5	3	490	36	415	19	33	503	993
53	34	489	3	8	534	39	436	15	28	518	1052
54	25	455	10	7	497	42	473	11	37	563	1060
55	20	421	10	5	456	44	458	16	40	558	1014
56	19	463	7	8	497	48	467	15	48	578	1075
57	15	431	7	5	458	37	470	15	51	573	1031
58	21	439	6	10	476	38	394	18	63	513	989
59	20	384	2	13	419	30	377	16	68	491	910
60	17	313	2	5	337	33	256	11	59	359	696
61	20	360	6	10	396	43	370	9	82	504	900
62	13	359	5	8	385	31	311	13	89	444	829
63	13	324	3	9	349	41	359	16	76	492	841
64	16	389	3	12	420	39	347	6	97	489	909
65	14	362	4	16	396	38	299	7	115	459	855
66	17	318	6	21	362	38	261	3	128	430	792
67	8	294	2	17	321	33	250	6	112	401	722
68	8	272	3	13	296	36	217	8	125	386	682

Età	Celibi	Coniugati	Divorziati	Vedovi	Totale Maschi	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove	Totale Femmine	Totale
69	6	317	5	16	344	38	249	7	140	434	778
70	12	250	0	24	286	31	209	5	138	383	669
71	12	229	1	21	263	39	185	6	163	393	656
72	5	254	0	24	283	34	191	3	156	384	667
73	11	198	0	27	236	32	165	2	168	367	603
74	15	233	1	37	286	41	163	2	194	400	686
75	10	195	1	36	242	35	126	2	182	345	587
76	7	188	1	44	240	41	147	3	175	366	606
77	13	166	0	33	212	36	106	5	166	313	525
78	9	200	1	29	239	36	92	2	201	331	570
79	6	140	1	33	180	44	86	3	178	311	491
80	5	127	2	27	161	24	65	0	177	266	427
81	11	113	2	29	155	34	42	2	174	252	407
82	3	86	1	44	134	32	45	1	173	251	385
83	6	74	1	37	118	22	35	0	143	200	318
84	3	61	0	30	94	19	39	2	127	187	281
85	1	41	1	18	61	13	13	2	103	131	192
86	2	14	0	23	39	18	14	2	53	87	126
87	1	16	1	9	27	13	5	0	70	88	115
88	1	18	0	11	30	12	2	0	58	72	102
89	2	25	0	16	43	13	7	1	65	86	129
90	2	15	0	12	29	6	3	1	64	74	103
91	0	12	0	13	25	11	3	0	44	58	83
92	0	10	0	7	17	13	4	0	32	49	66
93	2	2	0	9	13	9	4	0	30	43	56
94	0	4	0	10	14	4	1	0	22	27	41
95	0	1	0	1	2	2	0	0	13	15	17
96	0	4	0	2	6	3	0	0	11	14	20
97	0	0	0	1	1	2	0	1	7	10	11
98	0	0	0	0	0	1	0	0	11	12	12
99	0	0	0	0	0	0	0	0	2	2	2
100	1	0	0	2	3	1	0	0	3	4	7
TOT.	17.424	19.114	260	827	37.625	16645	19.853	610	4.755	41.863	79.488

4.1.2 Istruzione-Occupazione-Lavoro

Al Censimento 2001 Caserta era un comune di 74mila abitanti con 25.948 famiglie residenti è di, mentre gli stranieri residenti erano 742 (304 maschi e 438 femmine). Ripartendo la popolazione tra maschi e femmine, sono stati rilevati i diversi valori riferiti all'istruzione, all'occupazione ed alle abitazioni.

Istruzione e occupazione nel comune di Caserta - Anno 2001

CENSIMENTO 2001 CASERTA	Età	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Popolazione residente al 01/01/2001		35.806	39.195	75.001
Numero di famiglie				25.948
Popolazione straniera residente		304	438	742
Occupati		14.512	9.162	23.674
In cerca di occupazione		2.515	2.793	5.308
Studenti		3.439	3.656	7.095
Casalinghe		45	11.269	11.314
Laurea		5.164	5.445	10.609
Diploma di scuola secondaria superiore		12.057	12.452	24.509
Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale		8.881	8.012	16.893
Licenza di scuola elementare		4.711	7.205	11.916
Alfabeti privi di titoli		2.463	3.407	5.870
Occupati	15-19	41	30	71
	20-29	1.969	1.258	3.227
	30-54	10.479	6.858	17.337
	55 e più	2.023	1.016	3.039
Occupati Agricoltura	15-19	2	-	2
	20-29	25	12	37
	30-54	144	78	222
	55 e più	59	24	83
Occupati Industria	15-19	15	7	22
	20-29	615	226	841
	30-54	2.653	668	3.321
	55 e più	427	86	513

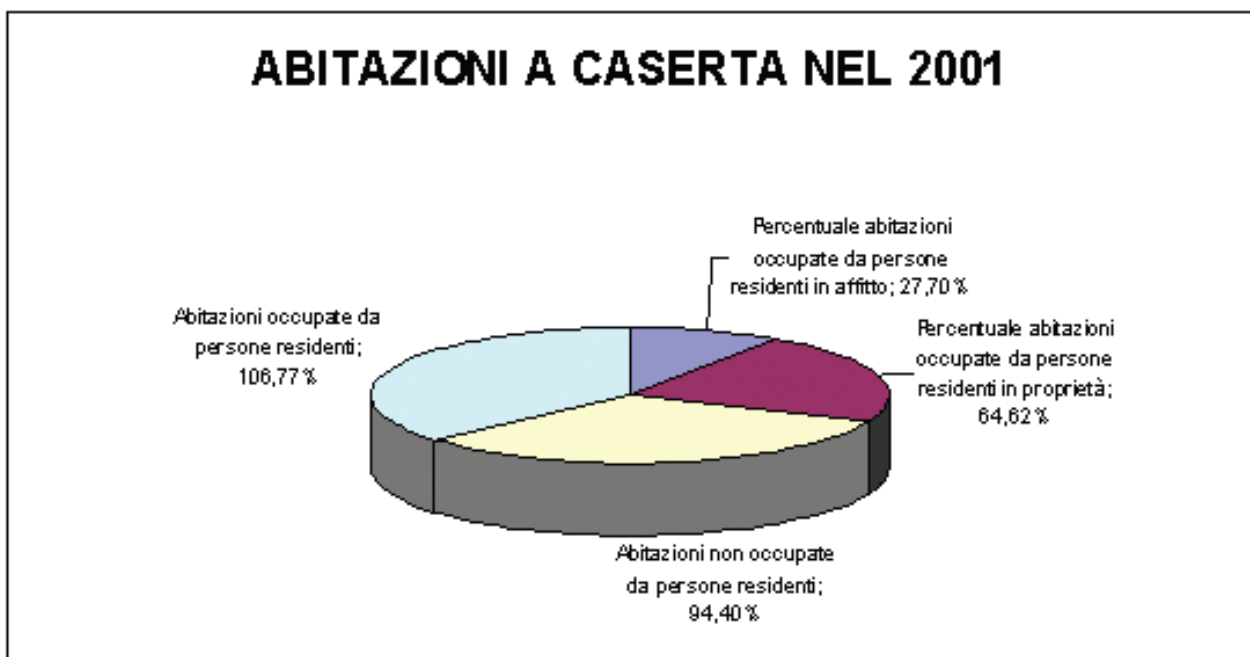
Imprenditore/Libero professionista	Agricoltura	22	2	24
Lavoratore in proprio		69	32	101
Socio di cooperativa		2	1	3
Coadiuvante familiare		2	5	7
Dipendente o in altra posiz. subord.		135	74	209
Imprenditore/Libero professionista	Industria	410	70	480
Lavoratore in proprio		432	64	496
Socio di cooperativa		25	2	27
Coadivante familiare		9	15	24
Dipendente o in altra posiz. subord.		2.834	836	3.670
Percent. abitaz. occupate da persone residenti in affitto		27,70		
Percent. abitaz. occupate da persone resid. in proprietà		64,62		
Abitazioni non occupate da persone residenti		94,40		
Abitazioni occupate da persone residenti		106,77		
Popolazione residente al 01/01/2002		35.708	39.245	74.953
Popolazione residente al 01/01/2003		35.569	39.268	74.837
Popolazione residente al 01/01/2004		37.542	41.423	78.965
Popolazione residente al 01/01/2005		37.625	41.863	79.488

Per quanto attiene al settore dell'istruzione verificiamo che i laureati sono complessivamente in numero di 10.609 di cui 5.164 maschi e 5.445 femmine. I diplomati sono 24.509 di cui 12.057 maschi e 12.452 femmine; coloro che possiedono la licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale rispettivamente sono in numero complessivo di 11.916 i primi, 16.893 i secondi.

Per quanto riguarda l'occupazione si rileva che i soggetti in cerca di occupazione sono 5.308, gli occupati 23.674 e le casalinghe 11.314. Operando una ripartizione per fasce di età verificiamo che tra i 15-19 anni sono occupati 71 soggetti; tra i 20-29 anni gli occupati sono 3.227; tra i 30-54 anni si passa a 17.337 per poi decrescere con 3.029 proprio in ragione dell'avvicinarsi al periodo del pensionamento. Gli occupati nel settore dell'agricoltura sono, come si evince dalla tabella A, in numero sicuramente inferiore rispetto a quello relativo al settore dell'industria. Infatti escludendo la prima fascia di età (15-19 anni) e prendendo in considerazione quella che va dai 20-54 anni si nota che gli occupati nel settore dell'agricoltura sono 259 contro i 4.162 del settore dell'industria.

Per quanto attiene, infine, alle abitazioni dislocate sul territorio comunale, dalla tabella si evince che la percentuale delle abitazioni occupate da persone residenti in affitto è di 27,7% mentre la percentuale di abitazioni occupate da persone residenti in proprietà è di 94,40%.

Abitazioni nel comune di Caserta, 2001



Fonte: *Ns. elaborazioni su dati ISTAT – Censimento della popolazione 2001*

La Tabella che segue riporta i dati del Censimento del 1991 relativi al comune di Caserta e dall'analisi della stessa è possibile leggere che il numero di abitanti residenti al 1 Gennaio 1991 era 69mila unità di cui 33.391 maschi e 35.636 femmine. Il numero di famiglie era di 21.691 mentre gli stranieri complessivamente 133. Il grafico in Figura 4.9 evidenzia una crescita significativa della popolazione dal 1991 al 2001 su cui influisce il maggior incremento della popolazione femminile.

Dati Censimento Caserta - Anno 1991

CENSIMENTO CASERTA 1991	Età	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Popolazione residente al 01/01/1991		33.391	35.636	69.027
Numero di famiglie				21.691
Popolazione straniera residente				133
Occupati		13.677	7.106	20.783
In cerca di occupazione		2.969	3.067	6.036
Studenti		3.875	3.685	7.560
Casalinghe			12.467	12.467
Laurea		3.339	2.736	6.075
Diploma di scuola secondaria superiore		9.128	9.248	18.376
Licenza di scuola media inf. o di avviam. professionale		9.533	8.069	17.602
Licenza di scuola elementare		6.113	8.709	14.822
Alfabeti privi di titoli		2.632	3.743	6.375
Occupati in altra attività	15-19	142	74	216
	20-29	1.884	1	3.093
	30-54	7.082	4.648	11.730
	55 e più	1.629	728	2.357
Occupati in agricoltura	15-19		1	1
	20-29	8	4	12
	30-54	52	43	95
	55 e più	37	22	59
Occupati in industria	15-19	63	46	109
	20-29	763	262	1.025
	30-54	2.469	620	3.089
	55 e più	404	35	439

Imprenditore/Libero professionista	Agricoltura	4	3	7
Lavoratore in proprio		66	46	112
Socio di cooperativa				-
Coadivante familiare			1	1
Dipendente o in altra posizione subordinata		26	20	46
Imprenditore/Libero professionista	Industria	284	49	333
Lavoratore in proprio		410	118	528
Socio di cooperativa		11		11
Coadiuvante familiare		13	9	22
Dipendente o in altra posizione subordinata		1.829	479	2.308
Abitazioni occupate da persone residenti in proprietà			13,274	
Abitazioni occupate da persone residenti in affitto			7-162	

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT - Censimento Caserta 1991

Se raffrontiamo i dati del Censimento 2001 con quelli del Censimento del 1991, in ordine ai diversi settori dell'istruzione e del lavoro, possiamo osservare che nel 1991 i laureati erano 6mila unità mentre nel 2001 il numero di coloro che conseguono la laurea sale a 10mila. Altresì, nell'intervallo in esame, aumenta il numero di diplomati, che da 18.376 del '91, passa a 24.509 del 2001 e diminuisce, di conseguenza, il numero di coloro che posseggono solo la licenza di scuola elementare.

Per quanto concerne l'occupazione, nel Censimento del 1991 gli occupati erano 20.783, le casalinghe 12.467 gli inoccupati 6mila. Nel passaggio dal 91 al 2001 aumentano gli occupati, diminuisce il numero di donne che decidono di dedicarsi solo alla casa ed alla famiglia, probabilmente anche per effetto dell'entrata in vigore dell'Euro e della mutata situazione economica.

Nel settore dell'agricoltura rispetto al '91 la percentuale degli occupati raddoppiata nel 2001, passando da 167 a 344, mentre, la percentuale, non subisce variazioni nel settore dell'industria.

Per quanto riguarda le diverse figure professionali, imprenditori o liberi professionisti, nel 1991, quelli afferenti al settore agricolo sono solo 7, per il settore industriale 333. Mentre i lavoratori in proprio nel settore agricolo risultano 112 contro i 528 di quello industriale. Sempre dai dati del Censimento 1991 non risultano esserci soci di cooperative agricole mentre i soci di cooperative industriali sono 11 e tutti di sesso maschile. Per quanto riguarda i coadiuvanti familiari solo una donna è presente nel settore agricolo, mentre in quello industriale risultano 22 di cui 13 maschi e 9 femmine. Infine, le abitazioni occupate di proprietà da persone residenti erano 13.274, mentre quelle in affitto occupate, sempre, da persone residenti 7.162.

4.2 ANALISI DEL MERCATO DEL LAVORO: PROVINCE-REGIONE-MEZZOGIORNO

Anche la più semplice analisi del mercato del lavoro deve necessariamente partire dall'elaborazioni di alcuni semplici dati. In particolar modo sono stati elaborati i dati, divisi per sesso, relativi al Tasso di Occupazione, di disoccupazione, di attività e di attività giovanile per la provincia di Caserta e confrontati con i dati delle altre province campane, del mezzogiorno d'Italia e con i dati nazionali.

I precedenti parametri, dove possibile, sono stati suddivisi per fasce di età ed inseriti nelle tabelle delle pagine seguenti.

Tasso di disoccupazione

TERRITORIO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
CASERTA	22,55	36,73	27,71
BENEVENTO	13,99	20,98	16,84
NAPOLI	25,91	40,03	30,90
AVELLINO	14,63	25,72	18,79
SALERNO	17,47	28,44	21,59
CAMPANIA	22,36	34,95	26,95
ITALIA MER.	18,01	29,49	22,25

Tasso di attività

TERRITORIO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
CASERTA	57,06	30,47	43,30
BENEVENTO	54,63	34,64	44,23
NAPOLI	58,68	29,71	43,63
AVELLINO	56,67	32,03	43,98
SALERNO	57,49	32,34	44,49
CAMPANIA	57,85	30,76	43,80
ITALIA MER.	57,53	31,35	43,96

Tasso di disoccupazione giovanile

TERRITORIO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
CASERTA	58,12	74,10	65,02
BENEVENTO	46,91	52,38	49,58
NAPOLI	66,44	77,45	71,27
AVELLINO	45,30	60,72	51,81
SALERNO	51,18	62,28	65,89
CAMPANIA	60,38	72,36	65,59
ITALIA MER.	50,22	63,06	55,70

L'analisi del mercato del lavoro parte dall'osservazione dei tre aggregati che lo costituiscono: le forze di lavoro (*ovvero coloro che si offrono sul mercato del lavoro*) gli occupati (*che sono oggetto di domanda da parte del mercato del lavoro*) e, infine, le persone in cerca di occupazione o i disoccupati (*categoria residuale la cui numerosità resta determinata dalla differenza tra coloro che si offrono sul mercato del lavoro e coloro che sono effettivamente domandati dal mercato*).

L'andamento del mercato del lavoro nel contesto regionale e relativo all'Italia meridionale può essere un utile strumento per meglio inquadrare le dinamiche occupazionali conosciute a livello provinciale, in questo caso di Caserta.

Analizzando la dimensione provinciale del mercato del lavoro, in questa provincia risulta evidente che la dinamica occupazionale ha subito un arresto in concomitanza con il rallentamento del ciclo economico campano e nazionale. In aggiunta, però, le indicazioni che provengono dal mercato del lavoro delineano, per la provincia casertana, una realtà afflitta ancor più da evidenti criticità.

Considerando che il tasso di disoccupazione tende ad essere superiore alla media in quelle province in cui è più bassa la percentuale di occupati, c'è da rilevare immediatamente dalle tabelle come i tassi percentuali di disoccupazione della provincia di Caserta siano leggermente superiori alla media regionale, ma molto più vistosi in riferimento alla zona del meridione d'Italia. E se aggiungiamo che in questa zona c'è un allarmante tasso di disoccupazione, la differenza tra i dati è notevole, il che rende la situazione preoccupante. Ma da cosa può dipendere una simile differenza tra la provincia di Caserta e il meridione d'Italia? Tale ritardo è amplificato dalle difficoltà nell'assorbire la componente femminile (nonostante i vantaggi conseguiti nell'istruzione e la sempre più elevata propensione femminile per attività autonome e imprenditoriali) e quella giovanile che storicamente assumono una posizione debole nel mercato del lavoro, ma questo di Caserta è un dato in forte contrasto coi dati regionali e nazionali. La scarsa partecipazione femminile e giovanile può essere ulteriormente evidenziata anche dal tasso di attività (*ossia la percentuale derivante dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione attiva*) che, se per gli uomini è pari al 57%, per le donne è uguale al 30%, leggermente inferiore sia al dato regionale che a quello della zona meridionale. Ma il livello di attività nel casertano è il più basso rispetto alle altre province della Campania e questo dato, messo a confronto con quello nazionale di cui non abbiamo però traccia nelle tabelle ma a cui possiamo far riferimento attraverso altre raccolte-ricerche fa di Caserta una delle zone più preoccupanti dell'intera nazione.

Per la provincia di Caserta l'Istat ha rilevato l'aumento del tasso di disoccupazione, seppur di un solo punto, rispetto al 2000. Anche se Caserta non è fanalino di coda tra le province del Meridione d'Italia (ma preceduta "solo" da qualche città), si segnala per un altro record negativo: è una delle province, a livello nazionale, con la maggior

incidenza di lavoro irregolare. Questa provincia, nelle relazioni economiche viene sovente collocata negli ultimi posti sotto la voce “qualità della vita”. Scorporando l’analisi dei precedenti indicatori nelle diverse fasce di età, si evince che il numero maggiore di occupati si raccoglie intorno alle età più avanzate. Questo perché c’è maggior concentrazione di occupati, dipendenti e indipendenti, che operano nel settore dei servizi, all’interno della Pubblica Amministrazione e di attività di servizio collaterali. La maggior parte del personale della P.A. casertana è concentrato nel Settore Statale (soprattutto nel settore scolastico). Infatti, in questo settore, la provincia, ben figura nelle classifiche nazionali e i suoi dati sono in linea con quelli relativi all’intera nazione. E proprio questo settore, nel corso degli anni, è l’unico a non aver subito decrementi.

I lavoratori agricoli sono circa 17mila, ma nel quinquennio precedente il loro numero era di 24mila. Nel settore industriale sono impiegati 60mila casertani, ed anche qui vi è una diminuzione evidente rispetto al quinquennio precedente (circa 5mila unità).

Anche per i giovani la situazione appare particolarmente critica e le barriere all’entrata del mercato del lavoro sembrano essere, in alcuni casi, insormontabili. La disoccupazione giovanile della regione Campania – quella riferita cioè alla popolazione di età compresa fra i 15 e i 29 anni – ha un gap inquietante: è superiore di circa 20 punti percentuali rispetto al dato nazionale. Ma quello che impressiona di più è il riferimento al dato del Mezzogiorno d’Italia, che, ricordiamolo ancora, sicuramente non gode di prosperità lavorative soprattutto riguardo al mondo giovanile. I 10 punti percentuali in meno devono costituire un dato allarmante. Inoltre si possono riscontrare differenze abbastanza rilevanti tra gruppi di province (sempre riguardo alla disoccupazione giovanile) che offrono l’immagine di una realtà in cui permangono ancora le caratteristiche di un profondo dualismo territoriale.

In particolare le province campane presentano livelli di disoccupazione elevata tra i giovani Napoli, Salerno e Caserta distaccano di gran lunga Benevento e Avellino, mentre riguardo al tasso di disoccupazione generale ci sono distacchi uniformi tra le 5 province. Questi dati confermano che la crescita debba necessariamente passare attraverso una politica di riequilibrio territoriale con investimenti mirati in tale senso.

TERRITORIO	OCCUPATI PER SESSO E CLASSI DI ETÀ'									
	MASCHI					FEMMINE				
	15-19	20-29	30-54	55 e più	Totale	15-19	20-29	30-54	55 e più	Totale
Caserta	1.068	24.761	103.308	17.826	146.963	624	11.942	49.128	7.061	68.755
Benevento	429	8.549	37.893	7.383	54.254	413	5.628	24.396	3.832	34.269
Napoli	3.667	79.776	359.306	72.314	515.063	1.942	42.062	159.562	24.726	228.292
Avellino	782	13.536	58.648	11.307	84.273	370	7.299	31.545	4.822	44.036
Salerno	2.009	32.303	142.623	27.060	203.995	1.114	18.121	76.535	10.723	106.493
Campania	7.955	158.925	701.778	135.890	1.004.548	4.463	85.052	341.166	51.164	481.845
Italia Meridionale	26.648	446.291	1.804.635	342.489	2.620.063	15.210	246.115	929.546	131.340	1.322.211

TERRITORIO	OCCUPATI PER SESSO, CLASSI DI ETÀ' E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (DIPENDENTI)											
	MASCHI											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	964	7.590	12.186	15.234	16.887	15.881	14.594	13.126	7.210	3.719	645	108.036
Benevento	381	2.424	4.280	4.963	5.671	5.314	4.796	4.361	2.357	1.345	252	36.144
Napoli	3.201	21.156	40.112	48.096	54.539	52.400	54.040	52.124	30.374	14.017	3.086	373.145
Avellino	722	4.002	7.076	8.696	9.731	8.915	8.209	7.102	4.116	2.250	382	61.201
Salerno	1.836	9.339	15.807	19.040	20.998	20.974	19.437	17.814	9.652	5.406	930	141.233
Campania	7.104	44.511	79.461	96.029	107.826	103.484	101.076	94.527	53.709	26.737	5.295	719.759
Italia Meridionale	24.469	134.930	225.080	257.992	277.560	262.450	252.189	236.096	127.817	66.289	12.128	1.877.000

TERRITORIO	OCCUPATI PER SESSO, CLASSI DI ETÀ' E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (DIPENDENTI)											
	FEMMINE											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	567	3.481	6.396	7.256	8.255	8.385	8.766	6.716	3.134	1.262	363	54.581
Benevento	386	1.720	2.763	3.302	3.578	3.408	3.255	2.823	1.422	631	174	23.462
Napoli	1.663	11.673	23.538	26.567	28.312	27.316	26.765	22.143	11.971	4.825	1.221	185.994
Avellino	343	2.160	3.815	4.535	4.894	5.076	4.650	3.864	1.944	727	203	32.211
Salerno	1.024	5.468	9.658	11.268	12.927	13.175	12.297	11.024	5.293	1.655	429	84.218
Campania	3.983	24.502	46.170	52.928	57.966	57.360	55.733	46.570	23.764	9.100	2.390	380.466
Italia Meridionale	14.208	76.301	133.744	148.686	157.776	155.621	148.856	127.070	62.306	21.417	5.746	1.051.731

TERRITORIO	OCCUPATI PER SESSO, CLASSI DI ETÀ E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (DIPENDENTI)											
	MASCHI											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	104	1.314	3.671	5.996	7.051	5.779	4.776	3.984	3.006	2.066	1.180	38.927
Benevento	48	470	1.375	2.464	3.073	2.607	2.330	2.314	1.558	1.119	752	18.110
Napoli	466	4.873	13.635	22.242	25.025	20.534	16.434	13.872	11.303	8.020	5.514	141.918
Avellino	60	665	1.793	3.182	3.851	3.397	2.837	2.728	2.021	1.524	1.014	23.072
Salerno	173	1.750	5.407	9.197	10.605	9.536	8.010	7.012	4.937	3.713	2.422	62.762
Campania	851	9.072	25.881	43.081	49.605	41.853	34.387	29.910	22.825	16.442	10.882	284.789
Italia Meridionale	2.179	22.478	63.803	106.991	125.406	109.601	93.342	83.008	61.096	44.984	30.175	743.063

TERRITORIO	OCCUPATI PER SESSO, CLASSI DI ETÀ E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (DIPENDENTI)											
	FEMMINE											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	57	585	1.480	2.124	2.436	1.939	1.656	1.595	1.191	622	489	14.174
Benevento	27	296	849	1.506	1.753	1.661	1.521	1.589	951	368	286	10.807
Napoli	279	2.013	4.838	7.089	7.195	5.788	4.383	4.004	3.234	1.930	1.545	42.298
Avellino	27	327	997	1.610	1.926	1.841	1.515	1.634	1.137	457	354	11.825
Salerno	90	870	2.125	3.367	3.747	3.258	2.799	2.673	1.818	873	655	22.275
Campania	480	4.091	10.289	15.696	17.057	14.487	11.874	11.495	8.331	4.250	3.329	101.379
Italia Meridionale	1.002	10.121	25.949	41.458	46.007	40.033	32.754	31.285	21.869	11.242	8.760	270.480

TERRITORIO	OCCUPATI MASCHI A TEMPO PIENO							
	LAUREA	DIPL. UNIVER. O TERZ. DI TIPO NON UNIVERS	DIPLOMA DI SCUOLA SEC. SUPER.	LIC. MEDIA INFERIORE O AVV. PROFESS	LICENZA ELEMENT.	ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO	ANAL-FABETI	TOTALE
Caserta	13.812	1.818	49.522	55.441	14.725	2.273	629	138.220
Benevento	5.534	593	18.486	19.403	6.505	682	113	51.316
Napoli	57.254	6.399	169.459	180.000	59.657	7.594	1.768	482.131
Avellino	8.308	921	29.295	30.650	9.429	1.060	198	79.861
Salerno	21.318	2.347	65.327	77.236	22.005	2.879	625	191.737
Campania	106.226	12.078	332.089	362.730	112.321	14.488	3.333	943.265
Italia Meridionale	255.838	27.158	862.665	942.046	325.056	39.993	8.794	2.461.550

TERRITORIO	OCCUPATI FEMMINE A TEMPO PIENO							
	LAUREA	DIPL. UNIVER. O TERZ. DI TIPO NON UNIVERS	DIPLOMA DI SCUOLA SEC. SUPER.	LIC. MEDIA INFERIORE O AVV. PROFESS	LICENZA ELEMENT.	ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO	ANAL-FABETI	TOTALE
Caserta	11.125	1.941	24.065	13.064	6.118	847	222	57.382
Benevento	4.486	838	10.624	8.161	4.414	546	109	29.178
Napoli	42.048	7.348	81.769	34.907	17.005	2.381	548	186.006
Avellino	6.267	1.078	15.072	9.332	4.604	753	107	37.213
Salerno	16.500	2.694	33.727	22.070	10.158	1.519	287	86.955
Campania	80.426	13.899	165.257	87.534	42.299	6.046	1.273	396.734
Italia Meridionale	195.276	36.830	444.989	260.996	122.224	16.044	2.965	1.079.324

TERRITORIO	OCCUPATI MASCHI A TEMPO PARZIALE							
	LAUREA	DIPL. UNIVER. O TERZ. DI TIPO NON UNIVERS	DIPLOMA DI SCUOLA SEC. SUPER.	LIC. MEDIA INFERIORE O AVV. PROFESS	LICENZA ELEMENT.	ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO	ANAL-FABETI	TOTALE
Caserta	730	100	2.358	3.568	1.513	321	153	8.743
Benevento	262	41	1.011	1.078	468	66	12	2.938
Napoli	3.218	547	9.883	12.828	5.269	880	307	32.932
Avellino	391	70	1.410	1.755	667	95	24	4.412
Salerno	1.090	190	3.540	4.983	1.974	384	97	12.258
Campania	5.691	948	18.202	24.212	9.891	1.746	593	61.283
Italia Meridionale	12.634	2.160	45.837	62.026	28.969	5.266	1.621	158.513

TERRITORIO	OCCUPATI FEMMINE A TEMPO PARZIALE							
	LAUREA	DIPL. UNIVER. O TERZ. DI TIPO NON UNIVERS	DIPLOMA DI SCUOLA SEC. SUPER.	LIC. MEDIA INFERIORE O AVV. PROFESS	LICENZA ELEMENT.	ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO	ANAL-FABETI	TOTALE
Caserta	1.304	322	3.944	3.484	1.898	310	111	11.373
Benevento	476	136	1.774	1.697	852	128	28	5.091
Napoli	5.714	1.311	16.774	10.520	6.653	1.067	247	42.286
Avellino	666	155	2.452	2.252	1.086	183	29	6.823
Salerno	2.037	499	6.402	6.523	3.446	534	97	19.538
Campania	10.197	2.423	31.346	24.476	13.935	2.222	512	85.111
Italia Meridionale	24.665	6.387	89.659	73.391	41.091	6.406	1.288	242.887

TERRITORIO	OCCUPATI DIPENDENTI PER SESSO, CLASSI DI ETA' E RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO											
	MASCHI											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	427	2.813	2.827	2.468	2.351	1.923	1.528	1.326	884	497	107	17.151
Benevento	149	677	896	807	715	539	456	387	255	184	54	5.119
Napoli	1.472	8.518	10.859	8.814	8.092	6.802	5.592	4.524	2.969	1.680	468	59.790
Avellino	328	1.506	1.653	1.237	1.141	1.000	757	631	417	279	70	9.019
Salerno	848	3.482	4.069	3.763	3.517	3.248	2.465	2.067	1.236	876	167	25.738
Campania	3.224	16.996	20.304	17.089	15.816	13.512	10.798	8.935	5.761	3.516	866	116.817
Italia Meridionale	11.330	53.820	59.156	47.859	43.482	36.482	28.948	24.894	15.736	10.354	2.266	334.327

TERRITORIO	OCCUPATI DIPENDENTI PER SESSO, CLASSI DI ETA' E RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO											
	FEMMINE											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	270	1.484	2.268	2.147	2.197	1.851	1.653	980	547	139	79	13.615
Benevento	138	484	884	975	916	682	526	414	208	90	55	5.372
Napoli	852	5.098	8.233	7.429	6.871	5.155	3.856	2.866	1.783	598	280	43.021
Avellino	149	849	1.256	1.249	1.163	923	714	504	319	81	33	7.240
Salerno	497	2.418	3.892	4.108	4.393	3.950	3.014	2.405	1.294	224	93	26.288
Campania	1.906	10.333	16.533	15.908	15.540	12.561	9.763	7.169	4.151	1.132	540	95.536
Italia Meridionale	6.691	32.943	48.403	46.292	44.215	36.440	28.112	22.697	12.654	2.849	1.302	282.598

TERRITORIO	OCCUPATI DIPENDENTI PER SESSO, CLASSI DI ETA' E RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO											
	MASCHI											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	537	4.777	9.359	12.766	14.536	13.958	13.066	11.800	6.326	3.222	538	90.885
Benevento	232	1.747	3.384	4.156	4.956	4.775	4.340	3.974	2.102	1.161	198	31.025
Napoli	1.729	12.638	29.253	39.282	46.447	45.598	48.448	47.600	27.405	12.337	2.618	313.355
Avellino	394	2.496	5.423	7.459	8.590	7.915	7.452	6.471	3.699	1.971	312	52.182
Salerno	988	5.857	11.738	15.277	17.481	17.726	16.972	15.747	8.416	4.530	763	115.495
Campania	3.880	27.515	59.157	78.940	92.010	89.972	90.278	85.592	47.948	23.221	4.429	602.942
Italia Meridionale	13.139	81.110	165.924	210.133	234.078	225.968	223.241	211.202	112.081	55.935	9.862	1.542.673

TERRITORIO	OCCUPATI DIPENDENTI PER SESSO, CLASSI DI ETÀ E RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO											
	FEMMINE											
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Caserta	297	1.997	4.128	5.109	6.058	6.534	7.113	5.736	2.587	1.123	284	40.966
Benevento	248	1.236	1.879	2.327	2.662	2.726	2.729	2.409	1.214	541	119	18.090
Napoli	811	6.575	15.305	19.138	21.441	22.161	22.909	19.277	10.188	4.227	941	142.973
Avellino	194	1.311	2.559	3.286	3.731	4.153	3.936	3.360	1.625	646	170	24.971
Salerno	527	3.050	5.766	7.160	8.534	9.225	9.283	8.619	3.999	1.431	336	57.930
Campania	2.077	14.169	29.637	37.020	42.426	44.799	45.970	39.401	19.613	7.968	1.850	284.930
Italia Meridionale	7.517	43.358	85.341	102.394	113.561	119.181	120.744	104.373	49.652	18.568	4.444	769.133

PROVINCE	AGRICOLTURA									
	MASCHI					FEMMINE				
	15-19	20-29	30-54	55 e più	Totale	15-19	20-29	30-54	55 e più	Totale
Caserta	50	1.052	6.515	2.265	9.882	26	586	5.076	1.121	6.809
Benevento	49	586	4.453	1.612	6.700	16	668	6.136	1.186	8.006
Napoli	141	2.154	11.786	4.548	18.629	89	1.593	10.176	2.143	14.001
Avellino	37	493	3.171	1.455	5.156	19	470	4.518	1.155	6.162
Salerno	147	1.798	10.794	3.714	16.453	146	2.277	14.057	2.265	18.745
Campania	424	6.083	36.719	13.594	56.820	296	5.594	39.963	7.870	53.723
Italia Meridionale	2.487	27.729	137.493	46.574	214.283	1.546	20.242	125.368	23.606	170.762

PROVINCE	INDUSTRIA									
	MASCHI					FEMMINE				
	15-19	20-29	30-54	55 e più	Totale	15-19	20-29	30-54	55 e più	Totale
Caserta	553	10.037	34.810	4.854	50.254	250	3.127	6.429	575	10.381
Benevento	230	3.499	11.726	1.671	17.126	237	1.824	2.722	262	5.045
Napoli	1.836	31.332	114.366	19.433	166.967	650	8.265	18.185	1.990	29.090
Avellino	487	6.891	23.695	3.530	34.603	151	2.112	4.319	383	6.965
Salerno	1.077	13.030	46.208	7.073	67.388	389	3.880	7.959	660	12.888
Campania	4.183	64.789	230.805	36.561	336.338	1.677	19.208	39.614	3.870	64.369
Italia Meridionale	14.737	193.055	610.367	93.506	911.665	6.219	61.775	113.235	9.368	190.597

4.3 ATTIVITÀ PRODUTTIVE ED INDICATORI DELLA STRUTTURA ECONOMICA DEL TERRITORIO

Il territorio casertano, come gran parte del Mezzogiorno, non è sfuggito alla logica di “fare impresa” degli ultimi dieci anni, dove lo sviluppo socio-economico di lungo periodo è sostenibile solo adeguandosi ai processi di globalizzazione in atto e utilizzando le nuove forme di intervento messe a regime dalle istituzioni (patti territoriali, distretti industriali, contratti e accordi di programma). Tali azioni avranno nei prossimi anni un sicuro e determinante impatto sul territorio di riferimento, in conseguenza della fine dell'intervento straordinario e del processo di deindustrializzazione che ha riguardato soprattutto le imprese di elevata dimensione, sia private che a partecipazione statale, tipiche del “modello casertano”.

Pertanto, l'analisi, sulle linee del Documento Programmatorio di Orientamento Strategico elaborato per la Città di Caserta, deve proseguire nell'individuazione del tessuto produttivo, culturale e sociale, relazionando le dinamiche demografiche nei suoi svariati aspetti (popolazione, imprese, flussi turistici), non tralasciando una specifica disamina sui principali programmi e progetti nazionali, regionali e comunali in corso di attuazione nell'ambito del territorio comunale.

4.3.1 L'Industria

Il “modello casertano”, sviluppatosi grazie alle grandi imprese private, prevalentemente straniere e sulle imprese a partecipazione statale, oggi in crisi, risulta estraneo alle novelle forme di organizzazione produttivo-gestionale, sia per i prodotti offerti, che per un carente contesto sociale ed ambientale. In ogni caso le imprese della città di Caserta registrano negli ultimi anni un consistente ampliamento del settore terziario, anche se in riferimento essenzialmente alla sua componente tradizionale (commercio, pubblica amministrazione e classiche attività professionali), mentre non riesce a decollare la componente innovativa e quella legata ai servizi reali alle imprese.

L'analisi della demografia delle imprese nel comune di Caserta è stata condotta su dati ufficiali Camere di Commercio - Infocamere, classificando le aziende presenti sia per Codici Istat – ATECO 2002, sia per forme giuridiche adottate. Si è esaminato il trend storico dall'anno 2000 all'anno 2005, con l'intento di cogliere la dinamicità imprenditoriale nonché le linee di crescita ed irrobustimento strutturale. Al fine di conoscere l'andamento dei settori di attività economica più significativi, sono state riportate in Tabella le variazioni in termini percentuali delle imprese registrate, per individuare quali di questi settori hanno evidenziato le tendenze più interessanti.

Variazioni percentuali del numero di imprese registrate nel comune di Caserta per settore

	2000-2001	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005
Agricoltura, caccia, silvicoltura	+2,55	+2,48	+0,34	-2,07	+0,35
Attività manifatturiere	+1,29	+3,02	+0,15	+2,31	+1,20
Costruzioni	-1,60	+3,47	+0,73	+1,66	+1,43
Commercio ingrosso e dettaglio	+4,77	+2,52	+2,20	+5,90	+1,94
Alberghi e ristoranti	-2,50	+2,93	+2,49	+5,90	+4,92
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	+4,28	+8,22	+9,49	+7,51	+2,15
Intermediazione monet. e finanziaria	+2,66	-0,43	+2,17	+2,13	+2,08
Attività immobiliare, noleggio, informat.	+12,07	+7,71	+4,32	+5,31	+4,67
Istruzione, sanità, altri servizi sociali	+2,29	+6,71	+6,99	+1,31	+3,87
Attività ricreative, culturali, sportive	+12,16	+4,82	+6,90	+15,05	-7,48

Ns. elaborazioni su dati Camera di Commercio di Caserta.

La composizione del tessuto imprenditoriale del comune di Caserta, nel periodo considerato, risulta costituito per la maggior parte da aziende rientranti nei settori del commercio, manifatturiero e costruzioni, rispecchiando identicamente le rilevazioni del DOS (Documento Orientativo Strategico) - Anno '99 seppur i dati in esso contenuti facciano riferimento alla strutturazione delle imprese in ambito provinciale.

Da segnalare l'incremento nel corso degli anni delle "Attività immobiliari, noleggio, informatica", frutto essenzialmente dell'aumento di intermediari ed operatori immobiliari (tra il 50 – 55% del totale del settore), anche se il trend, pur restando positivo, tende a decrescere.

Parallelamente si registra una crescita per il settore "Alberghi e ristoranti" che vede un'inversione di tendenza, da negativa a positiva, nel 2002 e prosegue nel 2004 e nel 2005 con una media del +5%, mentre il settore "Costruzioni" (con un migliaio di aziende registrate) tende a stabilizzarsi su poco più del +1% dopo i valori altalenanti degli anni precedenti.

Reggono le "Attività manifatturiere" (poco più di 600 aziende), mentre è in affanno il settore "Agricoltura, caccia, silvicoltura" che rispetto al periodo precedenti subisce una perdita percentuale del 2% nel 2004. Il settore "Commercio", (il più numeroso con oltre 3000 aziende nel 2005), sempre con trend positivo, si contrae nel 2005 scendendo al +1,94 rispetto al +5,90 del 2004, anche se va specificato che il fenomeno va imputato in misura dominante (circa il 65%) al sub-settore del commercio al dettaglio.

Dopo le attività immobiliari, il settore "Trasporti, magazzinaggio, comunicazioni" è quello che registra un incremento più marcato, con una media del +8% dal 2002 al 2004, sceso però nel 2005 al +2,15%, ma va specificato che il settore è trainato in larghissima parte dai trasporti terrestri (una media del 60% del totale con circa 100 aziende presenti).

Non particolarmente significativa, ma incoraggiante, è la crescita per "Intermediazione monetaria e finanziaria", che si stabilizza intorno al +2%; lo stesso dicasi per "Istruzione, sanità, altri servizi sociali" che, dopo aver sfiorato un incremento del +7% negli anni 2002 e 2003, segna un circa + 4% nel 2005, con un numero di imprese registrate quasi equamente divise tra i due sub-settori "Istruzione" e "Sanità".

Infine, per le "Attività ricreative, culturali, sportive" si segnala nel corso degli anni un andamento discordante: rispetto ad una crescita sempre positiva, ottima sia nel 2002 con un +12% che nel 2004 con un +15%, si assiste ad un crollo nel 2005 con un poco confortevole -7,48% (in media un centinaio di aziende registrate).

Se invece l'analisi è condotta esaminando le forme giuridiche adottate per l'esercizio

dell'impresa, si confida in un irrobustimento dell'apparato produttivo comunale dovuto ad un rassicurante incremento di forme organizzative più strutturate per la conduzione aziendale. La composizione delle forme societarie rilevata nel DOS – Anno '99 (pag. 92) – valori riferiti all'ambito provinciale – mostrava una prevalenza delle imprese individuali, tendenza confermata ad oggi, e registrava appena un 2,27% di S.p.A.. Negli anni si assiste ad una diversa composizione. Infatti, seppur nell'anno 2005 nel Comune di Caserta le imprese individuali sono quasi il 60% delle 6522 imprese attive, le imprese che invece hanno adottato la forma giuridica di società di capitali rappresentano il 20,20% del totale: percentuale di gran lunga superiore al 15,79% dell'anno 2000. (896 società di capitali su 5674 totali).

Se poi si rapportano le imprese attive del 2005 rispetto a quelle dell'anno 2004, si nota come a fronte di un incremento totale di aziende del +1,73% la forma di società di capitali nel 2005 ha avuto una crescita del +5,19%, segno di un evidente cambiamento nelle scelte imprenditoriali per la gestione aziendale, tradizionalmente caratterizzata in passato da una massiccia presenza di ditte individuali. Dalla disamina della Tabella 4.4 si nota quindi come nel corso degli anni in esame vi sia stata una sostanziale stabilità in termini di imprese attive gestite con la forma giuridica delle società di persone, delle ditte individuali e delle altre forme giuridiche, mentre le società di capitale hanno accresciuto la loro presenza.

Infine, dalla lettura della Tabella 4.5, che elenca le "Imprese registrate, attive, iscrizioni e cessazioni", l'altro dato non trascurabile è rappresentato dal numero delle nuove iscrizioni, crescente per le società di capitale (eccezion fatta per l'anno 2004) e decrescente per le ditte individuali. Quest'ultimo dato, combinato con la lettura delle imprese cessate organizzate in forma societaria, in valore assoluto minore rispetto alle cessazioni delle imprese individuali, fa emergere un rafforzamento della struttura aziendale societaria, anche se va segnalata una controtendenza per l'anno 2005 dove le cessazioni di società di capitali risultano pari al 28,54%, valore percentuale più alto rispetto alla media degli anni precedenti.

Forma giuridica delle imprese attive nel comune di Caserta

Anno	Società capitali	Società persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
2000	896	906	3581	291	5674
2001	963	908	3671	299	5841
2002	1069	934	3694	319	6016
2003	1162	943	3722	328	6155
2004	1253	962	3876	320	6411
2005	1318	968	3912	324	6522
% sul Totale Anno 2005	20,21%	14,84%	59,98%	4,97%	
Variazione % 2004/2005	5,19%	0,62%	0,93%	1,25%	

Fonte: Camera di Commercio di Caserta.

Analizzando il tasso di crescita medio nel triennio 2003/2005 (il saldo delle imprese iscritte e cessate in rapporto alle imprese registrate), esso si attesta intorno a poco meno del 3%, riflettendo l'andamento provinciale elaborato nel DOS – (anni dal 1997 al 1999) – (pag. 93), evidenziando così uno sviluppo del tessuto produttivo che, pur rimarcando nel corso del decennio un livellamento del tasso di crescita, si presenta però sempre positivo.

Natalità/Mortalità triennio 2003/2005 delle imprese del comune di Caserta

Anno	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
2003	7,25	4,70	+ 2,55
2004	8,13	4,28	+ 3,85
2005	7,80	5,46	+ 2,34

Ns. elaborazioni su dati Camera di Commercio di Caserta.

4.3.2 I servizi di mercato

Come si osservava nelle tabelle riportate, se da un lato risultano confortevoli i dati sia sul tasso di crescita medio sia sull'espansione della forme giuridiche societarie, dall'altro va ancora registrata una forte presenza di ditte individuali, circa il 60% del totale delle imprese casertane nel 2005; tale dato svela il permanere della ridotta dimensione media delle stesse imprese, caratterizzate da bassa produttività e bassa specializzazione, quasi prive di attività tecnologicamente avanzate e comunque scarsamente innovative. Pertanto,

persiste ancora una ridotta domanda/offerta qualificata di servizi alle imprese, appiattita sui settori classici (commercio, servizi alle persone) fatta eccezione per il settore "Attività immob., noleggio, informatica, ricerca" cresciuto tra l'altro dal 2000 al 2005 del 44% circa, anche se va però osservato che le imprese attive del settore nel 2005 sono appena 742 (poca cosa rispetto alle 2740 aziende del settore commercio, anno 2005). Un lievissimo fermento hanno conosciuto pure le imprese nei settori Costruzioni, Trasporti, Intermediazione, ma esse sono sostanzialmente ridotte sia in valore assoluto sia in dimensione (in rapporto ad un centro che conta oltre 70.000 abitanti) e quindi mostrano poca significatività in termini di valori immateriali, mentre i servizi alle famiglie non residenti (Alberghi, Ristoranti) relativi alle attività riferite al settore turistico, registrano un livellamento rispetto al passato, rappresentato da insufficiente ricettività e basso grado di specializzazione.

4.3.3 Il tessuto culturale e sociale

Il fenomeno della intensa urbanizzazione sviluppatasi negli ultimi decenni, unitamente ad una insufficiente infrastrutturazione (inefficacia delle linee di trasporto, mancanza di strutture ricettive per specifici settori di mercato, scarsa valorizzazione dell'artigianato locale in rapporto al settore turistico) sono alcuni dei fenomeni che hanno inciso negativamente sul tessuto sociale e culturale della città di Caserta. Tali fenomeni associati al problema dei rifiuti (discariche abusive, assenza di impianti di trattamento), alla presenza di gruppi criminali ed aree ad esclusione sociale, al degrado di alcune zone soprattutto periferiche, non hanno consentito al territorio di agganciarsi adeguatamente allo sfruttamento delle molteplici iniziative degli interventi rappresentati dai Fondi Strutturali.

Ciò potrebbe, in parte, essere imputato anche scarsa conoscenza da parte degli operatori del settore dei necessari strumenti operativi. La presenza di sportelli e centri informativi non è sufficientemente capillare, così come è risultata carente la formazione di risorse umane, specie dei responsabili delle imprese locali. La ridotta dimensione (microimprese e piccolissime imprese, per lo più individuali), caratterizzante una struttura economico-sociale non solida, rendono le aziende del posto poco inclini a recepire le importanti novità ed

opportunità varate dai vari livelli di governo. A colmare tali carenze e a sostenere lo sviluppo socio-economico sono intervenuti sia l'Amministrazione comunale sia l'Ente Regione, in particolare con progetti cofinanziati, molti dei quali in corso di attuazione nell'ambito del territorio comunale ed i cui effetti in termini di efficienza realizzativa e di efficacia sociale saranno noti solo con la realizzazione ed integrazione sistemica di quanto previsto. Perciò, i progetti di recupero e di riqualificazione del tessuto urbano risulterebbero complementari alla valorizzazione dell'importante patrimonio paesaggistico e culturale. L'abbattimento del tasso di disoccupazione, attualmente molto alto anche per la presenza di una offerta poco qualificata, potrebbe essere perseguito puntando sulla formazione di nuove figure imprenditoriali che potrebbero assumere parte della gestione della fruibilità dei beni culturali connessi al settore turistico, parallelamente ad un miglioramento delle strutture turistico-ricettive, cercando di consolidare forme di turismo stanziale anche potenziando le strutture extra-alberghiere.

4.4 IL TURISMO E LE ATTIVITÀ COLLEGATE

In Campania l'aspetto turistico possiede una tradizione antica legata alle bellezze paesaggistiche e alla fama delle sue località più rinomate. Le nuove ondate turistiche hanno determinato un aumento della domanda, alla quale è seguita una risposta immediata, ma nello stesso tempo carente sul piano delle strutture e dei servizi.

Il turismo campano risulta condizionato dal complesso delle infrastrutture e delle attrezzature, oltre che dai criteri di gestione delle imprese e dalle modalità con cui vengono offerti i servizi.

4.4.1 Flussi turistici quantitativi

Per quanto riguarda i dati su Caserta e gli altri Comuni della provincia, la fonte considerata è l'ISTAT. I dati sono stati estratti dalle banche dati Ipi Print e Sista, relativi agli anni dal 2000 al 2004.

È bene notare come il numero di turisti sia in calo progressivo dopo l'anno 2000.

L'offerta alberghiera della provincia di Caserta, nel 2004, ha fatto registrare un lieve aumento delle strutture passate da 76 a 79, accompagnato però da una leggera contrazione nel

Presenze turisti italiani e stranieri nella provincia di Caserta

	Italiani	Stranieri	Totale
2000	497.083	505.836	1.002.919
2001	532.663	469.109	1.001.772
2002	490.547	369.280	859.827
2003	507.097	332.282	839.379
2004	465.132	314.265	779.397
(2004-2000)	-6,43%	-37,87%	-22,29%

numero di posti letto (-0,7%). Rispetto al 1997 il numero di esercizi è rimasto invariato così come i posti letto. La distribuzione dei posti letto nella provincia di Caserta evidenzia una netta predominanza delle strutture nella circoscrizione "altri comuni" con il 92% dei posti letto totali. La dimensione media degli esercizi alberghieri si è ridotta rispetto al 2003, passando da 94,5 a 90,1 posti letto. Bisogna tenere in considerazione che:

- 1) I dati di stock si riferiscono alla situazione di fine anno.
- 2) Gli esercizi extra-alberghieri comprendono: alloggi in affitto iscritti al REC, campeggi e villaggi turistici, alloggi agro-turistici per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini ed altri esercizi ricettivi.

I dati relativi alla Reggia di Caserta riguardano gli anni dal 2000 al 2005.

Da essi si evince la tendenza del numero di visitatori della Reggia di Caserta che nel 2005 si è attestato a 658.426 visitatori, rimanendo poco al di sopra del numero registrato nel 2004. Il picco di entrate alla Reggia di visitatori, negli anni in questione, si registra nel mese di Agosto, seguito dai mesi di Aprile, Maggio e Settembre, mentre la Reggia è meno frequentata dai turisti nei mesi invernali, in particolare Gennaio e Febbraio.

Ad esempio, notiamo come nel 2005 il picco di entrate alla Reggia si è registrato nel mese di Maggio con 113.626 visitatori, mentre nel mese di Febbraio i visitatori sono stati 21.539, facendo registrare il minimo stagionale.

Gli importi derivanti dai biglietti d'ingresso della Reggia, rispetto al calo registrato negli anni dal 2001 al 2004, fanno segnare una ripresa nel 2005, attestandosi poco sotto il milione e mezzo di euro.

4.4.2 Flussi turistici qualitativi

Francia

Il turismo francese in Campania ha fatto registrare nel 2004 oltre 200.000 arrivi ed oltre 1.000.000 di presenze.

La domanda turistica proveniente dalla Francia presenta una crescita rispetto al 1997 di oltre il 35% degli arrivi e al 36% delle presenze totali, mentre rispetto all'anno 2003 il cluster francese fa registrare oltre 30.000 presenze totali in più, con un incremento del 3,5% circa. L'analisi dei dati regionali mostra valori positivi per entrambi i comparti. Sul totale delle presenze in Campania per il 2004 l'incidenza del cluster francese sulle presenze totali risulta essere pari al 5%, in crescita rispetto ai valori registrati per il 2003, sale a 7,1% l'incidenza del comparto extralberghiero, stabile al 3,9% quella del settore alberghiero. In calo, rispetto al 1997 e rispetto all'anno precedente, i dati relativi alla permanenza media sia nel settore extralberghiero, sia nel comparto alberghiero, a confermare che le vacanze si riducono nella durata. Se si guarda alla stagionalità emerge un turismo prevalentemente estivo, con picchi tra maggio e ottobre soprattutto nel settore extralberghiero, mentre risulta una presenza più distribuita per tutto l'arco dell'anno, per quanto riguarda il settore alberghiero. Il turismo francese nella provincia di Caserta (inteso come totale arrivi/presenze nei comparti alberghiero e extra-alberghiero), sembra essere in calo nel 2004 rispetto ai valori più alti rilevati negli anni 2002 e 2003 (il 2003 vede un tot. di 7.441 arrivi e 47.674 presenze contro 5.977 a. e 37.321 p. del 2004).

Arrivi e presenze dei turisti francesi in provincia di Caserta

ANNI	ALBERGHIERO		EXTRA-ALBERGHIERO		TOTALE	
	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE
1997	1.982	5774	982	11.263	2.964	17.037
1998	2.163	6.917	1.004	7.070	3.167	13.987
1999	3.623	12.235	641	5.570	4.264	17.805
2000	4.253	13.029	612	5.284	4.865	18.313
2001	4.843	16.548	1.795	14.883	6.638	31.431
2002	6.325	28.378	1.018	11.068	7.343	39.446
2003	6.006	31.430	1.435	16.244	7.441	47.674
2004	4.529	23.250	1.448	14.071	5.977	37.321
Δ 1997/04	128,5	302,7	47,5	24,9	101,7	119,1
Δ 2003/04	-24,6	-26,0	0,9	-13,4	-19,7	-21,7

Germania

Il turismo tedesco in Campania ha fatto registrare nel 2004 circa 260 mila arrivi e più di 1,8 milioni di presenze complessive. Rispetto ai valori registrati nel 2003, nel complesso si osserva un calo degli arrivi pari a -3,3% ed un incremento delle presenze per 13,8%. I singoli comparti mostrano andamenti non omogenei; infatti l'alberghiero mostra un calo del -4,4% degli arrivi ma un deciso incremento delle presenze (+25%), l'extralberghiero invece mantiene gli arrivi stabili mentre le presenze registrano un calo del 13% circa.

La permanenza media fa registrare un leggero calo nell'extralberghiero mentre il comparto alberghiero mostra una variazione positiva, passando dalle 4,6 gg. del 2003 alle 6,1 gg. del 2004.

Sul totale delle presenze in Campania il cluster tedesco conferma comunque una posizione di preminenza, registrando un'incidenza complessiva sul totale presenze pari al 8,8%, del 10% sul totale extralberghiero e del 8,2% sul totale alberghiero .

La stagionalità conferma un trend storico del turismo tedesco che vede i mesi di agosto e settembre i preferiti in assoluto.

Il turismo tedesco nella provincia di Caserta (inteso come totale arrivi/presenze nei comparti alberghiero e extra-alberghiero), sembra essere in calo nel 2004 rispetto ai valori più alti rilevati negli anni 2000 e 2001 (il 2001 vede un tot. di 23.749 arrivi e 177.079 presenze contro 11.988 a. 93.324 p. del 2004).

Arrivi e presenze dei turisti tedeschi in provincia di Caserta

ANNI	ALBERGHIERO		EXTRA-ALBERGHIERO		TOTALE	
	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE	ARRIVI	PRESENZE
1997	12.881	50.865	9.908	117.353	22.789	168.218
1998	11.972	49.624	9.916	117.426	21.888	167.050
1999	6.565	45.062	12.647	81.805	19.212	126.867
2000	8.993	52.883	11.370	108.424	20.363	161.307
2001	9.631	74.467	14.118	102.612	23.749	177.079
2002	7.096	32.838	11.497	110.112	18.593	142.950
2003	6.675	27.093	8.304	89.553	14.979	116.646
2004	4.988	21.511	7.000	71.813	11.988	93.324
Δ 1997/04	-61,3	-57,7	-29,4	-38,8	-47,4	-44,5
Δ 2003/04	-25,3	-20,6	-15,7	-19,8	-20,0	-20,0

Giappone

Se si guarda alla stagionalità emerge un turismo vocato in modo abbastanza uniforme alle vacanze estive, al periodo natalizio, ai mesi della cultura (maggio, giugno) ma soprattutto ai mesi di aprile e settembre dove le presenze totali superano quota 26.000.

Il turismo giapponese nella provincia di Caserta (inteso come totale arrivi/presenze nei comparti alberghiero e extra-alberghiero), sembra essere in calo nel 2003 rispetto ai valori più alti rilevati nel 2002 (il 2002 vede un tot. di 5.061 arrivi e 10.237 presenze contro 2.849 a. e 5.701 p. del 2003).

Gran Bretagna

Il turismo inglese ha fatto registrare in Campania nel 2004 quasi 300.000 arrivi e oltre 1,7 milioni di presenze, interrompendo un trend positivo continuo dal 1997.

La permanenza media è scesa per entrambi i comparti, da 5,9 gg. a 5,6 gg. Per l'alberghiero, da 9,5 gg. a 9 gg. per l'extralberghiero; complessivamente le giornate di presenza sono passate da 6,2 a 5,9 giornate.

In termini di incidenza percentuale sul totale delle presenze in Campania, la Gran Bretagna fa registrare un 8,2% (nel 2003 era l'8,7%), nei due comparti 10,6% per l'alberghiero, 3,4% per l'extralberghiero. La stagionalità mostra valori crescenti da marzo ad ottobre per l'alberghiero, da marzo a settembre per l'extralberghiero, con valori superiori alle 200.000 presenze alberghiere e superiori alle 20.000 extralberghiere nei mesi da giugno-settembre. Il turismo inglese nella provincia di Caserta (inteso come totale arrivi/presenze nei comparti alberghiero e extra-alberghiero), sembra essere in aumento nel 2004 rispetto ai valori più bassi degli anni passati (il 2004 vede un tot. di 3.106 arrivi e 35.681 presenze contro 3.070 a. e 16.607 p. del 2001).

Russia

Il turismo russo in Campania ha fatto registrare nel 2003 oltre 17.000 arrivi ed oltre 70.000 presenze.

La domanda turistica proveniente dalla Russia presenta al 2003 una variazione negativa rispetto al 1997 pari a -11,1% per le presenze totali. Tuttavia se si analizzano i valori dei singoli comparti si nota come per quello alberghiero la variazione sia negativa (circa il 19%) mentre per l'extralberghiero risulti positiva e pari a 43,7% per le presenze.

Sul totale delle presenze in Campania per il 2003 l'incidenza del cluster russo sulle presenze totali risulta essere pari a 0,3%, in leggero calo se si guarda ai valori del 2002. Tale calo è da imputare ai valori del comparto alberghiero, in quanto per l'extralberghiero l'incidenza del cluster russo sale a 0,2%.

I dati relativi alla permanenza media fanno registrare una variazione negativa rispetto al 1997 sia per l'alberghiero (-17,5%) che per l'extralberghiero (-5,6%).

Se si guarda alla stagionalità, emerge un turismo prevalentemente estivo, con picchi tra maggio e settembre per la maggior parte delle province, eccezione per Caserta che vede un incremento delle presenze nei mesi di maggio e ottobre.

Il turismo russo nella provincia di Caserta (inteso come totale arrivi/presenze nei comparti alberghiero e extra-alberghiero), sembra essere in calo nel 2003 rispetto ai valori più alti rilevati negli anni precedenti (il 2003 vede un tot. di 861 arrivi e 3.912 presenze contro 1.214 a. e 7.093 p. del 2004).

Spagna

Il turismo spagnolo ha fatto registrare nel 2004 oltre 220.000 presenze totali, un andamento crescente dal 1997. La variazione è positiva sia per il settore alberghiero (139%) che per l'extralberghiero (223%). L'ultimo anno ha fatto registrare una forte crescita rispetto al 2003 (+20,5%), soprattutto nel settore extralberghiero (+51,9%).

La permanenza media è salita a 5,5 giorni complessivamente (+40,2%), con un incremento del 26,4% per l'alberghiero e del 26,4% per l'extralberghiero. L'incidenza del cluster spagnolo complessivamente sul totale delle presenze in Campania è aumentata fino ad attestarsi su valori doppi rispetto al 1997 (0,8% sul totale).

Il turismo spagnolo nella provincia di Caserta (inteso come totale arrivi/presenze nei comparti

alberghiero e extra-alberghiero), sembra essere in calo nel 2004 rispetto ai valori più alti rilevati nel 2001 (il 2001 vede un tot. di 1.676 arrivi e 4.875 presenze contro 829 a. e 2.727 p. del 2004).

Stati Uniti

Il 2004 ha fatto registrare oltre 900.000 mila presenze di turisti americani, di questi l'87% ha scelto il comparto alberghiero, il restante 13% ha scelto gli esercizi extralberghieri.

Il confronto con l'anno precedente evidenzia una sensibile crescita per il comparto alberghiero (+20,3% delle presenze) e un boom per le presenze extralberghiere che sono più che raddoppiate. Se si analizzano i dati dei due comparti insieme, la crescita per le presenze è stata del 24,9%, risultato sorprendente se paragonato con gli anni che seguono gli eventi del 11 settembre 2001. L'analisi della stagionalità mostra, per il comparto alberghiero una sostanziale preferenza dei turisti per i mesi estivi, in crescita rispetto al 2003, ma si nota anche un incremento forte nei mesi di aprile, maggio e ottobre e un decremento nei mesi invernali di gennaio, febbraio e dicembre.

Il comparto extralberghiero fa registrare incrementi per i mesi di maggio, giugno, agosto e settembre. In termini di incidenza percentuale, il cluster Stati Uniti rappresenta il 5,5% della domanda alberghiera e l'1,8% di quella extralberghiera, attestandosi complessivamente intorno al 4%, in crescita rispetto al 2003.

Il turismo americano nella provincia di Caserta (inteso come totale arrivi/presenze nei comparti alberghiero e extra-alberghiero), sembra essere in calo nel 2004 rispetto ai valori più alti rilevati nel 2000 (il 2000 vede un tot. di 8.902 arrivi e 126.360 presenze contro 3.119 a. e 8.922 p. del 2004).

5. STRUMENTI DI FINANZA AGEVOLATA PER LE IMPRESE

L'analisi condotta sul tessuto produttivo delle imprese di Caserta città, dell'area "PIT Reggia", ha evidenziato, in riferimento alle forme giuridiche adottate, una netta prevalenza di *imprese individuali*, quasi il 60% delle 6522 **imprese attive** del 2005, anche se il numero delle

imprese che hanno adottato la forma giuridica di *società di capitali* va irrobustendosi. Questo dato, letto dall'angolatura della capacità di accesso al credito, denota una marcata penalizzazione delle aziende operanti sul territorio, già discriminate dall'entrata in vigore dal 2007 del Nuovo Accordo di Basilea (denominato Basilea II), che dispone un accantonamento di quote di capitale per le banche dei Paesi aderenti (tra cui l'Italia) in maniera proporzionale al rischio che generano i diversi rapporti di credito. La rischiosità (il cosiddetto "rating"⁷) è definita attraverso un processo di valutazione della clientela che si rivolge all'istituto bancario, che consente di differenziare la stessa in classi a cui corrispondono diverse probabilità di insolvenza. Di conseguenza, i clienti già precedentemente penalizzati da alti tassi di interesse (soprattutto nelle province del Sud Italia) potrebbero subire ulteriori "discriminazioni" sia per l'accesso al credito che per l'inasprimento dei tassi di interesse, a fronte delle loro minori garanzie di solvibilità.

Pertanto, per molte di queste piccole aziende, in larga parte *marginali* (perché operano ormai ai margini del mercato in termini di redditività), poco innovative e scarsamente competitive, le agevolazioni finanziarie messe a bando, tra cui si segnalano i corsi di Formazione attivati dal "*PIT Grande Attrattore Culturale - Formazione Reggia di Caserta*" per la creazione di nuove figure professionali, la Misura 2.2 P.O.R. Campania, il Nuovo Regime di Aiuto alle Imprese Artigiane Campane, vogliono rappresentare la "messa a regime" di un nuovo modo di fare impresa, dove lo sviluppo è promosso e stimolato attraverso forme di integrazione di tutte le componenti del territorio che esprimono una potenzialità socio-economica, mettendo in rete ed in collegamento sia i valori materiali ed immateriali, sia gli attori della filiera, istituzionali, datoriali, sociali.

Infatti, la crisi degli ultimi anni è stata contenuta maggiormente in quei territori che hanno applicato una "strategia di integrazione" tra le varie imprese delle differenti filiere intersettoriali. L'obiettivo di "fare sistema", considerando il pluralismo territoriale, porta ad un modello di **sviluppo integrato** che ha come base la necessaria sinergia tra componenti interne ed

⁷ Secondo la definizione ABI (Associazione Bancaria Italiana), il rating è un insieme strutturato e documentabile di metodologie e processi che permettono la classificazione su scala ordinale del merito al credito.

esterne al sistema produttivo locale, rafforzando il legame tra imprese ed il loro territorio al fine di conseguire un miglior posizionamento competitivo. Quindi, specie per le economie locali, lo sviluppo di un territorio è la risultanza di azioni coordinate e in “rete” tra attori locali (istituzioni, imprese, associazioni, banche, ect..) piuttosto che le iniziative di soggetti singoli ed isolati.

Si elencano, di seguito, i principali interventi agevolati elargiti sul territorio in oggetto, riferiti alla valorizzazione e promozione del sistema dei beni culturali e del turismo.

5.1 GRANDI ATTRATTORI CULTURALI - FORMAZIONE

Le moderne forme organizzative, la continua e rapida evoluzione dell'economia internazionale legata ai processi di globalizzazione, impongono al sistema dei beni culturali una periodica preparazione per rafforzare la capacità di competere e confrontarsi continuamente sui mercati nazionali e internazionali. Pertanto, la Regione Campania ha attivato numerosi percorsi formativi miranti a formare figure professionali capaci di valorizzare le risorse storico-culturali.

Quindi, le finalità dell'intervento formativo si sono indirizzate nel fornire conoscenze teoriche e pratiche, anche ai fini della gestione di una attività culturale in forma di impresa sociale, non tralasciando i principali aspetti: amministrativi, giuridici, fiscali, organizzativi e di marketing. Tali nuove figure dovranno favorire la progettazione, lo sviluppo e l'implementazione di iniziative imprenditoriali nel settore del turismo culturale e ambientale, promuovendo la costituzione di “Aziende modello” in grado di proporsi a Enti locali e operatori del settore turistico come “agenzie di servizi avanzati e integrati” per la conoscenza, valorizzazione, gestione delle risorse culturali e ambientali del territorio ai fini del potenziamento dell'offerta di fruizione turistica. La ricaduta di una formazione diretta alle risorse umane presenti sul territorio si tradurrà in nuova occupazione, considerando che la figura professionale in questione acquisirà una conoscenza specifica delle materie attinenti al settore dei beni culturali e storico-artistici (legislazione di tutela, museologia, museografia, restauro e storia delle tecniche artistiche), tanto da poter essere collocata sia nel settore

privato (società, fondazioni, imprese di cultura) come responsabile dei settori di produzione e di distribuzione culturale, sia nel settore pubblico, come operatore e addetto alla gestione di musei, di teatri, di mostre, di stagioni teatrali e, in genere, di servizi culturali.

In particolare nell'ambito degli interventi di formazione della forza lavoro il PIT reggia grande attrattore turistico ha previsto l'attivazione di diversi corsi di formazione per la riqualificazione di figure professionali di livello e finalizzati a rafforzare l'idea forza del PIT aprire la Reggia alla città per recuperare la tradizionale vocazione turistica. In particolare sono stati attivati corsi per Operatore del restauro di beni storici e culturali, Operatore nel campo della gestione dei beni culturali e dell'accoglienza turistica, Formazione per la creazione dell'impresa sociale nel settore della cultura e del tempo libero.

Nell'ambito delle attività di ricerca sono si è provveduto a contattare tutti i soggetti assegnatari dei corsi per raccogliere informazioni sul numero di domande di partecipazione, sul livello culturale dei corsisti con particolare interesse al titolo di studio posseduto dagli aspiranti ed il titolo di studio richiesto per la partecipazione al corso. Purtroppo essendo ancora in svolgimento la totalità dei corsi attivati non è stato possibile effettuare un'analisi sulla ricaduta occupazionale e/o dei benefici, comunque ottenuti dai partecipanti.

In particolare dalle interviste è emerso che per quanto riguarda alcuni corsi relativi alla creazione di impresa, mirati alla realizzazione di un percorso formativo e di accompagnamento in grado di fornire ai partecipanti gli strumenti necessari per avviare con successo un'impresa sociale nel settore della cultura e del tempo libero, alla scadenza del bando erano state presentate solo 16 domande sui 24 posti previsti, tanto da richiedere una apertura dei termini di scadenza del bando. In questo caso tutti i corsisti, tranne uno laureato, sono in possesso del titolo di studio della licenza media.

Per alcuni corsi di Operatore della Gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza Turistica la presentazione delle domande è stata di un ordine di grandezza superiore ai posti disponibili e quasi la totalità dei corsisti (80%) era in possesso del diploma di laurea, il restante 20% in possesso del diploma di scuola superiore. Il tutto a testimonianza della grande aspettativa da parte dei giovani laureati in un contesto lavorativo del genere. Analizzando i dati a

disposizione si potrebbe azzardare l'ipotesi di una scarsa propensione alla creazione di impresa in contrapposizione ad una rilevante richiesta di opportunità di inserimento nel settore turistico.

Elenco Corsi assegnati ad enti formativi (aggiornamento giugno 2006)

N.	Cod.	GAC	Cod.uff.	Percorso Formativo	Ente	N.ed.
68	RC03	Reggia Caserta	414	Formazione per la creazione d'impresa per la valorizzazione e fruizione dei Beni Storici e Culturali	Fondazione il Tarì SCRL	1
69	RC05	Reggia Caserta	150	Formazione per la creazione d'impresa sociale nel settore della cultura e del tempo libero	Cassa mutualità prestiti e sovvenzioni Caserta	1
70	RC05	Reggia Caserta	282	Formazione per la creazione d'impresa sociale nel settore della cultura e del tempo libero	CFIconsulenza formazione impresa	1
71	RC05	Reggia Caserta	520	Formazione per la creazione d'impresa sociale nel settore della cultura e del tempo libero	Gesco	1
72	RC01	Reggia Caserta	156	Operatore del Restauro di Beni Storici e Culturali	Consorzio Innova	1
73	RC02	Reggia Caserta	153	Operatore del Restauro di Beni Storici e Culturali	Consorzio Innova	1
74	RC04	Reggia Caserta	113	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	Associazione Napoli For. Eur Onlus	1
75	RC04	Reggia Caserta	68	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	Associazione Professione e Cultura	1
76	RC04	Reggia Caserta	134	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	Centro Studi Europa 2000	1
77	RC04	Reggia Caserta	481	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	Consorzio A.R.K.A.	1
78	RC04	Reggia Caserta	102	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	Eco.Form.It	1
79	RC04	Reggia Caserta	204	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	ITG Buonarroti	2
80	RC04	Reggia Caserta	17	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	S.T.A.M.P.A. Soc. Coop.	1
81	RC04	Reggia Caserta	418	Operatore nel campo della gestione dei Beni Culturali e dell'accoglienza turistica	Selform Consulting Srl	2

Fonte: dati BURC Regione Campania – Assessorato Istruzione, Formazione, Lavoro.

5.2 MISURA 2.2 P.O.R. CAMPANIA "SOSTEGNO ALLA FILIERA DEI BENI CULTURALI"

L'Asse 2 "Risorse Culturali" del POR Campania 2000-2006, finalizzato alla tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse e dei valori storico-culturali della Regione, ha individuato quali ambiti specifici di intervento per la valorizzazione dei territori campani ad alta valenza culturale i Progetti Integrati "Grandi Attrattori Culturali" e "Itinerari Culturali" (reti di beni culturali).

In questo contesto, la Misura 2.2 punta a sostenere, nelle aree interessate dai Progetti Integrati, lo sviluppo di microfilieri imprenditoriali collegate alla valorizzazione e gestione del sistema dei beni culturali, attraverso il riconoscimento di contributi in c/capitale cofinanziati con il FESR, mediante una procedura a Bando. La misura è fortemente collegata alle misure dell'asse II, la 2.1 e la 3.19 (ex mis. 2.3), oltre che alle mis.1.9 e 1.10 (rete ecologica), alle mis 4.5 – 4.6 – 4.7 (turismo) e alla mis.5.1 (città).

In tale contesto, è utile chiarire il concetto di **filiera di produzione**: essa comprende la catena degli operatori che partecipano alla realizzazione di un certo bene, secondo una visione di tipo verticale.

Secondo questa impostazione, la Regione Campania ha attivato il bando relativo alla misura in questione, adottato con Decreto Dirigenziale n. 279 del 20 febbraio 2004, pubblicato sul BURC n. 11 del 9 marzo 2004. In virtù del citato Decreto, beneficiari sono risultate le piccole imprese, in forma singola o associata, ivi comprese le imprese artigiane e le cooperative sociali.

L'attività oggetto della proposta imprenditoriale rientrava in uno dei seguenti settori:

- artigianato tradizionale e restauro;
- commercio (per attività strettamente connesse alla fruizione dell'offerta culturale);
- servizi turistici e di ristoro;
- piccola ricettività turistica (max 60 posti letto), ad esclusione del settore agriturismo.

Le iniziative imprenditoriali dovevano avere sede operativa nel territorio di un dei comuni interessati dai Progetti Integrati "Grandi Attrattori Culturali" "Itinerari Culturali", e precisamente:

Grandi Attrattori Culturali

- Campi Flegrei
- Certosa di Padula
- Napoli – Sistema museale;
- Paestum-Velia
- Pompei-Ercolano, Sistema archeologico vesuviano
- Reggia di Caserta

Itinerari Culturali

- Antica Capua
- Antica Volcei
- Litorale Domizio
- Monti Trebulani-Matese
- Regio Tratturo di Avellino
- Regio Tratturo di Benevento
- Valle dell'Antico Clanis
- Valle dell'Ofanto

Il programma di spesa riguardava la realizzazione di un nuovo impianto oppure l'ampliamento o ammodernamento/ristrutturazione di un'unità locale esistente.

L'ammontare massimo del programma di spesa (inclusi i costi non agevolabili) non poteva superare i seguenti massimali:

- 300.000,00 euro, nel caso di investimenti relativi ai settori di attività "artigianato tradizionale e restauro", "commercio", "servizi turistici e di ristoro";
- 750.000,00 euro, nel caso di investimenti relativi al settore di attività "Piccola ricettività turistica".

Queste le tipologie di spese ammissibili:

- * Progettazione e studi
- * Suolo aziendale
- * Fabbricati, opere murarie e assimilate
- * Impianti, macchinari e attrezzature
- * Immobilizzazioni immateriali
- * Servizi reali

A fronte di tali spese veniva riconosciuta la concessione di incentivi finanziari sotto forma di sovvenzione diretta a titolo di contributo in conto capitale, nella misura stabilita per gli aiuti alle Piccole imprese.

L'intensità massima dell'agevolazione variava a seconda della modalità di calcolo e della tipologia di spesa, prevedendo anche aiuti sotto la forma del de minimis. Comunque, non superiore al 35% di ESN, maggiorato del 15% in ESL.

Le domande di agevolazione avevano le seguenti scadenze: 30 giugno 2004; 30 settembre 2004 e 31 dicembre 2004.

Entità delle risorse a disposizione: **euro 10.329.137,98** ripartita come segue:

- categoria 1 – artigianato tradizionale e restauro, commercio (connesso all'offerta culturale), servizi turistici e di ristoro: **euro 5.164.568,99**

- categoria 2 – piccola ricettività turistica (max 60 posti): **euro 5.164.568,99**

Inoltre, la selezione delle operazioni prendeva in considerazione i seguenti criteri generali:

Per le attività di tipo artigianale e del restauro:

Criteri di ammissibilità:

- fattibilità economico-finanziaria dell'intervento;
- integrazione nelle strategie di sviluppo del POR o del PI, caratteristiche di integrazione del progetto.

Criteri di priorità:

- contenuti di innovazione del progetto;
- compatibilità ambientale;
- rilevanza della componente giovanile;
- rilevanza della componente femminile;
- priorità al no-profit;
- partecipazione finanziaria del soggetto proponente (ad esclusione delle imprese giovanili, femminili e no-profit);
- miglioramento del capitale umano locale (attraverso, ad esempio, l'aumento dei consumi culturali dei residenti, l'aumento delle produzioni culturali, la ricomposizione della struttura dell'offerta dei servizi).

Per le attività di tipo turistico-ricettive, per i servizi turistici e per le attività commerciali strettamente connesse alla fruizione dell'offerta culturale:

Criteri di ammissibilità

- fattibilità economico-finanziaria dell'intervento;
- integrazione nelle strategie di sviluppo del POR e del PI, caratteristiche di integrazione del progetto

Criteri di priorità

- recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico;
- tipologia ricettiva e/o del servizio in relazione all'area territoriale interessata;
- contenuti di innovazione del progetto;
- compatibilità ambientale;
- rilevanza della componente giovanile;
- rilevanza della componente femminile;
- priorità al no-profit;

- partecipazione finanziaria del soggetto proponente (ad esclusione delle imprese giovanili, femminili e no - profit);
- miglioramento del capitale umano locale (attraverso, ad esempio, l'aumento dei consumi culturali dei residenti, l'aumento delle produzioni culturali, la ricomposizione della struttura dell'offerta dei servizi).

Dall'esame delle graduatorie delle iniziative valutate ammissibile ed idonee, emerge la seguente situazione:

Numero di imprese ammesse al finanziamento ex misura 2.2 città di Caserta

Settore di attività	Marzo/giugno 2004	Luglio/settembre 2004	Ottobre/dicembre 2004	Gennaio 2005	Totale
Artigianato, commercio, servizi turistici	1	8	8	9	26
Piccola ricettività turistica		3	1	7	11
Totale	1	11	9	16	37

Fonte: Ns. elaborazioni su dati BURC.

Dalla lettura della Tabella si evince che nel periodo marzo 2004 – gennaio 2005 sono state agevolate n. 37 iniziative, per un ammontare complessivo finanziato di • 3.849.842. Il settore maggiormente finanziato è stato quello relativo *dell'artigianato, commercio e servizi turistici*, con 26 iniziative, rappresentante il 70% delle iniziative ammesse, a fronte del 30% della *piccola ricettività turistica*; in termini monetari le “aziende artigiane” si sono viste erogare il 60% circa delle agevolazioni, contro il 40% concesso alla “piccola ricettività”. Le domande ammesse, ed i relativi finanziamenti, hanno avuto un trend crescente: da una sola domanda ammessa nel trimestre marzo/giugno 2004 per l'*artigianato* e zero domande ammesse per la *piccola ricettività*, si è passati nel periodo luglio/settembre 2004 / gennaio 2005 a 25 domande ammesse per l'*artigianato* e a 11 per la *piccola ricettività*.

Valore monetario espresso in euro dei finanziamenti erogati ex misura 2.2 a imprese della città di Caserta:

Settore attività	Marzo/giugno 2004	Luglio/settembre 2004	Ottobre/dicembre 2004	Gennaio 2005	Totale
Artigianato, commercio, servizi turistici	138.403	536.310	798.160	809.101	2.281.974
Piccola ricettività turistica		303.136	441.900	822.832	1.567.868
Totale	138.403	839.446	1.240.060	1.631.933	3.849.842

Fonte: Ns. elaborazioni su dati BURC.

La rilevazione riferita alla forma giuridica delle aziende beneficiarie mostra che la forma giuridica prevalente delle aziende beneficiarie è la *Ditta individuale* con 18 iniziative su 37 agevolate (48%), specie nel settore *artigianato e commercio*. Segue la *società a responsabilità limitata* con circa il 35% delle agevolazioni, mentre sono solo tre (3) unità le aziende finanziate del settore *artigiano* che hanno adottato la forma giuridica della *società in nome collettivo* e della *società in accomandita semplice*, forme assenti invece nel settore della *piccola ricettività turistica*.

Numero domande ammesse per forma giuridica, imprese città di Caserta

Forma giuridica	Artigianato, commercio, servizi	Piccola ricettività turistica	Totale
Ditta individuale	12	6	18
S.n.c.	3		3
S.a.s.	3		3
S.r.l.	8	5	13
Totale	26	11	37

Fonte: Ns. elaborazioni su dati BURC.

5.3 NUOVO REGIME DI AIUTO IN FAVORE DELL'ARTIGIANATO

Con Decreto Dirigenziale n° 424 del 19 novembre 2004 la Regione Campania attivava a far data dal 10 gennaio 2005 il I° **Bando del Nuovo Regime di Aiuto in favore dell'Artigianato**, a due anni dalla fine della operatività della L. 949/52. L'ammontare finanziario inizialmente previsto di • 15.000.000 veniva incrementato di altri • 5.000.000 con D.G.R. n° 110 del 2 febbraio 2005, per un totale di • **20.000.000** (venti milioni di euro), e destinato ad iniziative ammissibili quali: creazione di un nuovo impianto, ampliamento, ammodernamento, ristrutturazione e delocalizzazione della unità produttiva. La misura prevedeva una procedura “*a bando*” - Titolo I - e una procedura “*a sportello*” - Titolo II – a seconda dell'ammontare degli investimenti.

Per la procedura “**a bando**”, l'investimento sostenuto dall'impresa artigiana variava tra 76mila e 250mila euro. Per i consorzi il limite veniva invece elevato rispettivamente a 500mila e 1 milione di euro.

In caso di concessione dell'agevolazione era previsto:

- un contributo in conto capitale pari al 25% delle spese documentate
- un contributo in conto interessi/canoni del 100% del tasso di interesse nel caso in cui l'investimento fosse realizzato mediante una operazione di credito/locazione finanziaria di valore pari al massimo al 50% dell'investimento

Le agevolazioni erano corrisposte in un'unica soluzione, dietro presentazione di documentazione di spesa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti, o in più tranche (massimo tre) attraverso una certificazione dello Stato di Avanzamento Lavori (SAL).

La procedura **a sportello**, vera “rivoluzione” per le imprese artigiane, che per la prima volta potevano godere di una tale misura diretta, prevedeva due diverse tipologie di agevolazioni:

- un contributo in conto capitale pari al 35% dell'investimento per programmi compresi tra 5mila e 30mila euro
- un contributo in conto interessi/canoni pari al 100% del tasso d'interesse per le spese

d'investimento comprese tra 30mila e 76mila euro e realizzate mediante una operazione di credito/locazione finanziaria di valore pari al massimo al 50% dell'investimento. Grazie al I Bando, furono finanziate ben **865** iniziative ammissibili (*Burc n° 36 del 25 luglio 2005*), tanto che la Regione Campania, con Decreto Dirigenziale n. 323 del 2/11/2005, ha attivato dal 16 novembre 2005 il **II° Bando del Nuovo Regime di Aiuti in favore dell'Artigianato**, destinando **15 milioni di euro**. Complessivamente, tra primo e secondo bando, sono state destinate alle imprese artigiane ben 35 milioni di euro, circa 70 miliardi delle vecchie lire, per innovare e far crescere il sistema artigianale campano. Con il II Bando sono state agevolate tutte le domande pervenute ed istruite positivamente da **Artigiancassa**, soggetto gestore convenzionato con la Regione, e precisamente: **139** programmi di investimenti del Titolo I e **400** relativi al Titolo II (*Burc n° 48 del 23 ottobre 2006*), attivando investimenti per circa euro 32.000.000 (trentadue milioni di euro), con importanti riflessi per l'occupazione del comparto.

**Numero imprese città di Caserta ammesse al finanziamento
Nuovo Regime Aiuto Artigianato**

Regime di aiuto alle imprese artigiane	TITOLO I	TITOLO II	TOTALE
I BANDO	0	5	5
II BANDO	0	3	3
TOTALE	0	8	8

Fonte: Ns. elaborazioni su dati BURC.

La lettura della Tabella riportata evidenzia un dato alquanto disarmante: per il I Bando, a fronte delle 865 iniziative agevolate solo **n° 5** (cinque) hanno interessato imprese della città di Caserta, tutte relative al Titolo II del Bando, dove il limite massimo dell'investimento non poteva superare • 30.000 con un riconoscimento max del 35% in conto/capitali. Pertanto, è da ritenere, che con tale misura è stata scarsa l'incisività e la ricaduta di finanziamenti sul territorio oggetto del PIT "Grande Attrattore Reggia". Il dato peggiora

se si guarda al II Bando, dove le iniziative agevolate hanno interessato solo tre aziende rispetto alle 539 regionali ammesse, anche queste riguardanti solo il Titolo II. In valore monetario, emerge che le 8 domande risultate ammesse ed idonee hanno "fruttato" appena • 60.000 di finanziamento netto, distinto in • 30.000 circa di contributo accolto per le 5 iniziative del I Bando e • 30.000 circa per le 3 iniziative del II Bando (si veda elenco domande ammesse Burc n° 36/2005 e n° 48/2006). In sostanza, con il Nuovo Regime la città di Caserta a fronte di • 35.000.000 (trenta cinque milioni di euro) concessi su base regionale, ha beneficiato appena dello 0,17%.

Il dato che deve far riflettere è che nemmeno tra le poche domande respinte e non ammesse in fase istruttoria figurano istanze di finanziamento, il che può portare a concludere che vi sia stato un difetto di comunicazione tra organi istituzionali e parti sociali, sebbene l'assessorato alle Attività Produttive di allora stipulò delle convenzioni con le maggiori Confederazioni Regionali di categoria proprio per promuovere e far conoscere la misura sul territorio regionale, oppure la misura non ha riscontrato il favore degli operatori del settore. Se invece la lettura del dato viene ampliata alle imprese dell'intera provincia, i dati che emergono sono più confortanti: il numero di aziende agevolate nella provincia casertana rientra nella media di quelle di altre province.

6. IL PATRIMONIO CULTURALE

Il Borgo medievale di Caserta Vecchia

A circa dieci chilometri dalla Reggia vanvitelliana a 401 s.l.m. sorge il borgo di Casertavecchia, posto sulle pendici dei Monti Tifatini che debbono il loro nome ai verdeggianti querceti un tempo presenti. Oggi Casertavecchia è, per lo più, un villaggio a vocazione turistica, una volta invece era splendida sede vescovile e signorile, con Castello e Cattedrale.

Attualmente conserva integra la suggestione e l'atmosfera di un lembo di Medioevo, conservatosi inalterato attraverso il corso di secoli.

L'origine del paese è ancora incerta: comunque pur ammettendo l'esistenza di un villaggio romano o preromano nella zona di Casertavecchia, sotto l'influenza dell'antica Capua, è più agevole riferire l'origine del piccolo nucleo urbano ai tempi longobardi (VIII secolo). Ed è proprio uno storico longobardo Erchemperto a fornire nell'861 la prima notizia di di "Casa Hirta" (Casertavecchia). Il borgo appartenne in un primo momento ai Longobardi del Principato di Capua e poi fu dato (879) a Pandolfo di Capua che ne fu il primo conte. Nei secoli VIII-IX Casertavecchia vide un notevole incremento della sua popolazione: l'inizio delle incursioni saracene spingeva infatti gli abitanti della pianura a cercare rifugio in luoghi montani più sicuri, specie dopo la distruzione delle vicine cittadine di Sessuola e di Calazia, ciò portò anche al trasferimento nel borgo montano della sede vescovile. Fino al secolo XII la storia di Casertavecchia si integra con quella della Contea di Capua, inserendosi nelle lotte interne tra i signori longobardi, i Bizantini ed i Napoletani. Nel 1062 venne occupata da Riccardo I, conte di Aversa, e aveva così inizio il periodo della dominazione normanna che doveva vedere, accanto ad un maggiore sviluppo della popolazione e della vita urbana, vide sorgere la Cattedrale ed altri importanti edifici pubblici.

Passata agli svevi, la cittadina conobbe il suo momento di maggiore importanza anche nel campo politico, sotto il conte Riccardo di Lauro (1232-1266), del casato dei Sanseverino consigliere e fiduciario di Federico II. Nelle lotte tra Svevi ed Angioini il borgo fu alleato dei primi mostrandosi poi devoto ai vincitori, per i quali parteggiò nella guerra angioino-durazzesca. È dall'inizio della dominazione aragonese (1442) che Casertavecchia vede lentamente ma inesorabilmente sminuire la sua importanza. Con il conte Giulio Antonio Acquaviva (1578-1596), quando già da tempo si era avuto ormai un maggiore sviluppo della città verso il piano, la residenza venne trasferita al villaggio Torre, nella pianura. Rimaneva ancora, a dare un certo splendore alla città sui monti, la presenza del vescovo e la studiosa operosità del seminario. Ma il destino era ormai segnato: ai primi del secolo XVII anche la residenza episcopale venne trasferita a Falciano. E con la venuta dei Borboni nell'Italia Meridionale la parabola discendente poteva dirsi ormai

conclusa: nel 1752 il re Carlo affidava al Vanvitelli l'incarico di costruire la Reggia di Caserta: era giunta l'ora per gli abitanti della vecchia città di trasferirsi in pianura. La stessa Cattedrale, trasformata in parrocchia, venne affidata ai monaci francescani.

Sulla sommità del poggio domina la città un possente torrione cilindrico, resto dell'antico castello. Nell'anno 861, sorte alcune liti per la divisione dei feudi tra i signori di Capua, Landolfo, uscito da Capua, si rifugiava e si fortificava sulla sommità dei monti Tifatini, lì dove sorgeva il borgo di Casa Hirta.

Il castello aveva in origine sei torri ed ampie solenni aule; purtroppo alcuni terremoti e il passare dei secoli non hanno conservato che ruderi, sia pure notevoli, oltre il grande mastio federiciano, la torre cilindrica che rappresenta l'antichissimo emblema della città, raffigurante il Castello attraversato da un prisma trasversale che simboleggia un raggio di sole. Con i contrafforti e la torre cilindrica questo castello si estendeva su un'area di ben 48.045 palmi quadrati, e costituiva una delle più importanti fortificazioni medievali, tale da avere notevoli influenze su tutta l'architettura militare di quei secoli, in special modo su quella della dominazione sveva nell'Italia Meridionale. Il mastio, popolarmente detto "la Torre", rimane tuttora in piedi: non presenta alcuna porta di accesso; ha una forma cilindrica poggiante su una base poligonali raggiungendo così oltre 30 metri di altezza. Legata a questa Torre vi è una leggenda che narra di un tesoro in essa nascosto, finora mai ritrovato.. Altra torre più piccola, detta "della Lupara", si profila sul costone inferiore del monte Virgo, a nord est, di Casertavecchia.

Dal castello, percorrendo strette viuzze si discende alla piazza del Vescovado. Qui sorgono i più importanti edifici del piccolo centro: l'imponente Cattedrale, l'antico palazzo vescovile alla sua sinistra e di fronte la sede del seminario. Le ultime due costruzioni conservano ancora i caratteri tipici degli edifici medievali o tardo medievali con i loro archi ad ogiva e le finestre di sapore già classico. La Cattedrale, dedicata a San Michele Arcangelo, accentra gli interessi dei turisti e degli studiosi. La sua costruzione ebbe inizio sui resti di una precedente chiesa longobarda, e con materiale che dalla età imperiale fu preso dal vicino tempio di Giove Tifatino su cui sorse l'Abbazia di S. Pietro ad Montes, agli albori

del sec. XII, sotto l'episcopato di Rainulfo. Il tempio fu consacrato al culto di San Michele Arcangelo, nel 1153, come si legge sulla iscrizione nell'architrave del portale mediano; ma la costruzione venne ultimata solo più tardi. L'edificio è chiaramente in stile romanico ma presenta un singolare innesto di forme siculo-musulmano pugliesi e lombarde. Ed è certo uno dei monumenti più significativi dell'architettura medioevale nell'Italia Meridionale. La facciata presenta tre portali centinati e decorati con sculture allegoriche, simboleggianti la Forza e la Potenza della Chiesa con evidenti rapporti con le facciate delle cattedrali pugliesi. Sul portale si apre una monofora inquadrata da due colonne poggianti su leoni. Particolarmente interessante il timpano, al di sopra di archetti pensili, tipici dell'architettura romanico-lombarda, che cingono tutta la costruzione. Inoltre la facciata acquista animazione per la presenza nel timpano di un loggiato cieco ad archi intrecciati poggianti su colonnine marmoree, evidente richiamo a tanti edifici dell'architettura siculo-musulmana. Sui tre portali delle iscrizioni in caratteri longobardi ricordano vari momenti della costruzione: la prima sul portale destro, del 1113, ricorda che, alla morte del fondatore, al vescovo Raintrifo, successe il vescovo Nicola; l'altra, a sinistra, del 1129, dice che Nicola continuò e ultimò i lavori, la terza, al centro, che nell'anno 1153 il vescovo Giovanni fece rivestire di marmo le pareti della chiesa.

Meno significative le altre lapidi, sempre all'esterno della Cattedrale, sul lato sud: sulla facciata una prima ricorda la scomunica del vescovo Nicola II (1285) contro degli usurpatori di mulini diocesani; le altre due, sul portico del Campanile, sono quasi moderne, a memoria del passaggio per la pianura casertana di Benedetto XIII, nel 1725 e nel 1729. Un graffito, appena visibile sulla parete destra del portico, ricorda il famoso incendio del 1717 che distrusse alcune case e molte carte importanti dell'Archivio episcopale. Sulla crociera s'innalza la cupola che è di un secolo posteriore alla fabbrica della chiesa. E uno dei meravigliosi prodotti di quell'arte siculo-campana che già aveva espresso le sue prime fantasie decorative nella Cattedrale di Salerno per poi farsi più elegante e immaginosa a Ravello e a Caserta. Nella sua raffinata policromia e nella vibrante grazia decorativa, questa cupola rappresentò uno dei risultati maggiori

dell'architettura medioevale in Italia. Il tiburio, costruito con pietra dolce bicolore, grigio e giallognolo, a scacchiera, con le sue Otto facce, è diviso in due zone: in ambedue il motivo dominante è dato da arcate intrecciate che, nell'ordine inferiore, si sovrappongono a finestra. Il finto loggiato, costituito dalle arcate intrecciate, sorge su un cornicione a dentelli sostenuto da mensole, ed è sormontato da una cornice più fortemente aggettata, anch'essa poggiante su mensole variamente ornate. Al di sotto delle cornici corrono larghe fasce decorate con tarsie policrome. Nell'ordine inferiore ritorna il fiorito motivo già presente nelle torri di Salerno e nel chiostro di Monreale: rosoni istoriati, stelle, figure di animali fantastici. Sempre nell'ordine inferiore i sottoarchi includono dischi a motivi geometrici, mentre le membrature degli archi e delle finestre sono rivestite da incrostazioni policrome a disegni geometrici e stilizzati. Resti di una decorazione, a mosaico, si vedono pure nell'ambone quadrato della crociera. Tutta questa ornamentazione è giustamente da ritenere senza uguale per ricchezza di colore, varietà di motivi, intensità di effetti.

A destra del Duomo, quasi attaccato alla sua facciata, sorge l'imponente Campanile, terminato nel 1234 dal vescovo Andrea, come si può leggere nella iscrizione posta in un marmo dell'altissima torre. È una massiccia ma slanciata costruzione quadrata che poggia su di un arco ogivale; il primo piano è fornito di una galleria cieca risultante dagli archi intrecciati, i due piani successivi si aprono in eleganti bifore, mentre il coronamento ottagonale si conchiude nei quattro angoli con torri cilindriche su cui è ripreso il motivo degli archetti intrecciati. All'interno il Duomo si presenta a tre navate divise da due file di nove colonne monolitiche di epoca romana, (proveniente dal Tempio di Giove Tifatino) e con capitelli di stile ionico e corinzio, di diversa origine, ma tutti di età classica. Il transetto è rialzato; la navata centrale si conclude in un arco a sesto acuto; più piccole le absidi che chiudono la navatelle laterali. Con richiami più all'architettura araba che a quella gotica si presentano le volte costolate del transetto, mentre ancora in legno è la copertura delle tre navate. Purtroppo in età barocca furono distrutti gli affreschi, già ritenuti del Cavallini o della scuola, che ricoprivano le pareti, e andarono perduti i dipinti del soffitto con la maggior parte del mosaico del pavimento. Gli unici affreschi superstiti sono nella

Cappellina trecentesca che è a destra entrando nella chiesa. Al suo fianco, sul muro maestro, recentemente è stato collocato un busto marmoreo raffigurante la Vergine, opera di scuola campana della fine del XIV secolo.

All'inizio della navata centrale, a destra, è posta una pila a forma di capitello corinzio sorretta da un leone marmoreo del XIII secolo; a sinistra un identico leone sorregge una pila rinascimentale. Addossata alla parete della navata sinistra una tomba cinquecentesca eretta da Alberico Giaquinto, signore del luogo, per il fratello Ortensio. All'incrocio tra il corpo longitudinale e il transetto, a destra, si conserva, alla base di un pilastro, un elegante affresco di scuola napoletana del '400, raffigurante la Vergine col Bambino. Restaurato e restituito all'antico splendore, il pergamo è sostenuto da quattro colonnine e si avvale di una splendida decorazione musiva a motivi geometrici in cui si inseriscono disegni di uccelli, oltre che di alcune sensibili sculture. Nei bracci del transetto si conservano altre due tombe, del tipo dei sepolcri, di Tino da Camaino: a destra quella di Giacomo Martono (vescovo di Caserta nel 1360) sotto un baldacchino ogivale; a sinistra il sepolcro del conte Francesco della Ratta (m. 1359). Dell'altare maggiore o, secondo altri, dell'antico ambone, è stata recuperata una lastra con decorazione musiva policroma a disegni geometrici. Gli stessi disegni si ripetono nella parte superstite del pavimento a mosaici antistante l'altare: il gusto è chiaramente siculo-islamico. Sull'altare è sospeso un Crocifisso ligneo, di rude e provincializzante resa plastica, riferibile alla seconda metà del XIV secolo. Sul lato sinistro della Cattedrale nel '500 fu costruita una cappella, visibile anche all'esterno, di forma quadrata e ricoperta da una cupoletta simile a quella del Duomo; all'interno vi è un altare barocco in marmo su cui si trova una tela settecentesca di scuola napoletana raffigurante: "La Madonna del Rosario con Santi". Sul fianco destro della cattedrale si innalza la chiesetta dell'Annunziata, piccola e graziosa costruzione gotica della fine del sec. XIII. Nella facciata si aprono tre monofore sormontate da un piccolo rosone. Lateralmente sorge un piccolo campanile a tre piani. L'interno è interessante per la policromia dell'arcone che precede l'abside quadrata: su di esso sono raffigurati in medaglioni circolari gli apostoli.

Belvedere di San Leucio

La colonia di San Leucio è l'esempio del come i Borboni costruivano i nuovi borghi per sperimentarvi impianti industriali su basi di assoluta autonomia aziendale. Nata per volere di Ferdinando IV o forse figlia dell'utopia sociale dell'età dei lumi, la Real Colonia ha comunque un grande merito: aver dato l'avvio ad una tradizione serica che oggi è ancora fortemente presente. Otto aziende operano attualmente nel distretto, una nicchia di mercato protetta in continua crescita: seicentocinquanta addetti, un fatturato annuo di sessanta miliardi, tecnologie produttive all'avanguardia. Nel sito acquistato nel 1750 da Carlo III di Borbone, Ferdinando IV volle fondare la Real Colonia di San Leucio, piccolo nucleo urbano rappresentativo di una città ideale (Ferdinandopoli) in cui dare attuazione ad un programma innovativo di riforme sociali, introducendovi inoltre la manifattura della seta. Il sovrano attuò il suo disegno in tappe successive, secondo una serie di interventi forse non del tutto preordinati, che sfocerà comunque nell'istituzione della Colonia e nell'affermazione della sua vocazione manifatturiera: tra il 1773 ed il 1787 fece recintare il bosco di San Leucio, ampliare l'antico Casino del Belvedere, edificare - secondo uno schema di lotti abitativi disposti a schiera - i quartieri di San Ferdinando e San Carlo, installare i filatoi per la lavorazione della seta nel cortile del Belvedere.

Nel 1789 San Leucio venne dichiarata ufficialmente Real Colonia e dotata di un codice di leggi ispirato al programma di rinnovamento sociale di stampo illuministico redatto nel 1769 da Bernardo Tanucci, allora ministro del Regno. Da ricordare inoltre l'opera, stampata nel 1789, sull'Origine della popolazione di San Leucio, in cui Ferdinando IV ripercorre la storia della fondazione del piccolo centro serico e di cui è oggi disponibile una stampa anastatica su carta di Amalfi. L'origine della produzione serica a San Leucio risale all'anno 1776, quando venne aperta nell'edificio della vaccheria una piccola manifattura di veli di seta. Considerati incoraggianti i risultati di questa prima iniziativa, venne avviata nel 1782 la lavorazione di calze di seta. Quindi, a partire dal 1785, si dette inizio alla lavorazione a cottimo di drappi di seta, dotando di telaio i gruppi familiari alloggiati nelle abitazioni a schiera dei quartieri di nuova edificazione.

L'ultimo passo, determinante per l'istituzione della Colonia, fu quello di riunire tutte le lavorazioni in un nuovo opificio costruito da Francesco Collecini a ridosso del Belvedere. Accanto alle maestranze locali, vennero impiegati a San Leucio artigiani francesi (soprattutto di Lione), genovesi, piemontesi e messinesi. Interessante è l'elencazione che Giovanni Tescione, nella sua monografia "L'arte della seta a Napoli e la Colonia di San Leucio" (Napoli, 1932), fa delle produzioni realizzate nella manifattura ferdinandea tra il 1790 ed il 1805: veli, nobiltà, ormesini, pekings, rasi, saie e saioni, floranze, lame e lastre d'argento, velluti, mussulmani, stoffe broccate di seta, d'oro e d'argento, scialli, fazzoletti, calze da uomo e da donna, guanti, gilets, calzoni, berrettini e borse a maglia, vesti a merletti, merletti a filoscia, fettucce, a cui si aggiunsero, a seguito del decennio francese e dell'influenza della moda parigina: rasini, levantine, reps, mille punti, zeffiri, Virginie, pekin velluté, batiste. Non è questa la sede per ripercorrere tutte le tappe della storia aziendale di San Leucio da Ferdinando IV ai giorni nostri. Basti accennare al fatto che, in realtà, l'unico periodo felice della Reale Manifattura fu quello iniziale, affidato alla gestione del cavaliere Domenico Cosmi, ufficiale maggiore della Real Segreteria di Casa Reale. Le successive gestioni, nonostante l'introduzione di innovazioni tecniche (telaio Jacquard e macchina del lisage) ed i contratti di concessione stipulati con imprenditori tessili del Nord (Wallin e Maranda, De Welz, Baracco) non riuscirono a portare in attivo la manifattura borbonica. Con l'unità d'Italia i beni mobili ed immobili dell'opificio passarono al demanio e l'attività produttiva venne data in concessione ai francesi Pascal prima ed ai Mezzacapo di Cava de' Tirreni poi. Ma al di là delle vicende imprenditoriali dell'opificio borbonico, bisogna riconoscere a Ferdinando IV il merito di aver dato avvio, alla fine del XVIII secolo, ad una tradizione serica che a San Leucio è ancora fortemente presente: verso la fine del XIX secolo, mettendo a frutto l'esperienza lavorativa maturata nella seteria ex-borbonica, un certo numero di operai particolarmente intraprendenti diede vita a piccole aziende familiari, alcune delle quali (Setificio Cicala, 1883; Antico Opificio Serico De Negri, 1895) esistono ancora oggi, accanto ad altre seterie fondate in epoche successive.

Attualmente operano nel distretto otto aziende (oltre alle due citate, la Industrie Tessili Alois, la Manifattura Tessile Boccia, la Alois, la Passamanerie San Leucio, la Arte Seta Alois, la Giuseppe De Negri e Figli, quasi tutte localizzate negli immediati dintorni di San Leucio. La caratteristica delle seterie di San Leucio è quella di essersi specializzate, in seguito ad un processo di riorganizzazione aziendale che ha comportato il superamento della dimensione artigianale e l'adozione di moderne tecnologie produttive, nella lavorazione di tessuti in seta di altissima qualità per l'arredamento. Questa particolare produzione può essere considerata una nicchia protetta di mercato destinata ad un segmento di elite (grandi alberghi, ambasciate e simili), caratterizzata da un elevato valore aggiunto e da un trend positivo di crescita nonostante la flessione del comparto serico. Nel complesso, il distretto di San Leucio impiega circa 650 addetti ed ha realizzato nel 1995 un fatturato di 60 miliardi, almeno il 60% del quale destinato a mercati stranieri, soprattutto europei, statunitensi ed arabi.

Nel 1992 le otto aziende hanno dato vita al Consorzio San Leucio Seta, la cui finalità originaria era quella di gestire in maniera unitaria, da parte delle società consorziate, gli acquisti di materie prime (soprattutto seta dalla Cina, ma anche cotone dall'Egitto e dall'India, lino dall'Irlanda e dalle Fiandre, viscosa dall'Indonesia), in modo da ottenere migliori condizioni di prezzo in considerazione dei maggiori quantitativi acquistati. A questa importante funzione se ne sono aggiunte altre, quali il controllo di qualità sulle materie prime, la gestione dei rapporti con la Pubblica Amministrazione, la promozione dell'immagine del distretto serico di San Leucio. Per finire, un cenno alla tecnologia produttiva, che è assolutamente all'avanguardia: si fa innanzitutto un bozzetto manuale del disegno che si intende realizzare; il bozzetto in questione viene digitalizzato tramite scanner ed elaborato in una stazione CAD/CAM in tutte le sue caratteristiche (colori, spessore, materie prime da impiegare ecc.) fino a raggiungere un disegno definitivo; l'informazione relativa viene quindi trasferita ad un telaio che, pur essendo completamente meccanizzato e comandato dal computer, riproduce le caratteristiche della lavorazione a mezzo telaio Jacquard dando vita ai tessuti.

La Chiesa di Sant'Anna

La chiesa, nell'attuale Piazza Sant'Anna, fu ricostruita tra il 1946 ed il 1950 in seguito alla distruzione della Chiesa di S. Maria di Loreto del Purgatorio avvenuta nel 1943 a seguito di un bombardamento, fu dedicata a Sant'Anna, patrona della città e dal 1993 (26 luglio) è stata eretta Santuario Diocesano

La Chiesa di Sant'Agostino

Il Complesso conventuale, costruito nel 1441, ad opera dei Padri Agostiniani, risale ad una donazione del principe Andrea Matteo Acquaviva nel 1623. Nel 1750 Luigi Vanvitelli apportò alla Chiesa un notevole rifacimento utilizzando parte dei materiali pregiati della Reggia. La chiesa di S. Agostino diventata Parrocchia di S. Sebastiano in seguito all'incendio della chiesa del santo patrono di Caserta. La chiesa è a navata unica, con pronaio e nicchie laterali poco profonde. In una delle nicchie è esposta la statua di S. Sebastiano, opera in legno scolpita nel 1992 dallo scultore Paul Morder Doss di Ortisei in provincia di Bolzano. Caratteristiche sono le "gelosie" poste nel presbiterio e nelle parti laterali. Da esse seguivano le funzioni religiose le suore di clausura dello annesso convento che si articola intorno ad un chiostro quasi quadrato con volte ad archi di varia ampiezza. La chiesa conserva opere di Giacinto Diano, di Domenico Mondo, di Bardellino e di Antonio Dominici.

Palazzo Vecchio

Il Palazzo Vecchio, sito nel centro storico, è oggi destinato ad uso pubblico, come edificio che accoglie la Questura e la Prefettura. Nel corso dei secoli ha subito radicali modifiche. L'edificio nacque in epoca angioina su commissione dei Signori De La Ratta, come struttura che inglobava la torre difensiva medievale. Nel XVI secolo la famiglia Acquaviva ne ordinò l'ampliamento ed alcune modifiche. Nel XVIII secolo Carlo III di Borbone incaricò Luigi Vanvitelli di trasformare il palazzo per destinarlo a dimora provvisoria per la corte. La costruzione era composta da un pianterreno che occupava un'ampia area

corrispondente a circa 1/3 di ettaro. Su questa superficie furono costruite cinquantatré stanze. Undici di esse formavano l'antico appartamento reale, tutte le altre erano destinate alla corte. I camerieri di corte alloggiavano in altre settantasette stanze comunicanti fra loro tramite un corridoio posto nel mezzo d'ogni ala del fabbricato. Il quartino situato sopra la torre era composto da tre camerini, cucina e loggetta. La zona delle cucine era ricavata nella parte settentrionale dell'edificio: sono ventiquattro locali fra grandi e piccoli e si collegano alle stanze del piano nobile per mezzo di undici scalette interne di legno. A causa delle molteplici modifiche l'edificio non presenta caratteristiche particolari, tuttavia, la torre medievale inglobata nella parte nord-est è ancora individuabile. Ciò è possibile osservando la pianta simile ad un trapezio irregolare, in cui viene messa in rilievo la situazione anomala della torre rispetto all'edificio. Gli spazi aperti collocati sul retro, destinati a giardino e boschetto, vennero inglobati nella vasta area destinata a parco che Vanvitelli progettò alle spalle della Reggia. La facciata principale prospetta sulla piazza antistante (ex piazza del Mercato, ora piazza L. Vanvitelli).

Il Duomo

L'attuale edificio ricostruito su di una precedente chiesa dedicata all'Annunziata, facente parte del convento del Carmine. Il progetto, nonché la direzione dei lavori, è di Giovanni Patturelli modificato dall'architetto Pietro Bianchi, che ne allargò la navata centrale. La Cattedrale fu ultimata negli arredi nel 1837 dall'architetto Pietro Valente. La chiesa ha una pianta a croce latina, a tre navate, preceduta da un pronao. La facciata presenta due ordini, con pilastri ionici al primo e corinzi al secondo e alla sommità un timpano. Nell'interno le navate sono divise da colonne di ordine ionico, realizzate in mattoni, ricoperte da intonaco e decorate in finto marmo; hanno base di pietra e capitelli in marmo bianco. La navata centrale presenta un soffitto piano a lacunari in gesso, fissato alle capriate lignee di copertura. Le navate laterali e l'atrio d'ingresso sono coperti con volte "a gaveta". Il transetto è coperto con volte a botte. L'abside presenta un catino decorato a lacunari e il presbiterio è sopraelevato. Delle due cappelle adiacenti al presbiterio, che

costituiscono il fondale delle navate laterali una è dedicata al Sacramento e l'altra alla Addolorata.

S. Giovanni Battista

Esistente già nel 1310, la cappella, sede della Confraternita di San Giovanni, fu ristrutturata tra il 1760 e il 1763. Autore del progetto e direttore dei lavori fu Leonardo Pinto, capomastro della Reggia di Caserta. La ristrutturazione si era resa necessaria in quanto la costruzione era stata invasa dall'ampliamento delle cappelle della vicina chiesa dell'Annunziata avvenuto nel corso del '700, che ne aveva ridotto lo spazio, non più funzionale alle esigenze del culto. L'attuale cappella è costituita da un'unica navata affiancata da un vano laterale di servizio (sacrestia), con ipogeo sottostante. Presenta un piccolo campanile sul lato sinistro. La navata è coperta da una volta a botte con unghie di raccordo alle finestre; l'abside ha una forma particolare, mistilinea con parete di fondo rettilinea ed è coperta da una calotta. Sopra il vano d'accesso alla chiesa si trova una cantoria; alle pareti due laterali due nicchie con due gruppi scultorei, dono di Ferdinando II, che rappresentano "L'incredulità di San Tommaso" e "L'apparizione di Gesù alla Maddalena". Molto interessante è il vano ipogeo, destinato a chiesa funeraria. Le volte, ribassate, sono decorate in stucco con motivi che replicano quelli del Palazzo Reale di Caserta, insieme ad ossa e teschi umani. Sono anche presenti due scolatoi per i cadaveri e vari chiodi alle pareti dove venivano sospesi i corpi dei defunti. Finestre si aprono su via San Giovanni.

Palazzo Paternò

L'edificio è stato costruito nel 1775 su committenza del marchese Lorenzo Paternò per il figlio Vincenzo Progettista l'architetto Gaetano Barba. L'edificio si sviluppa su una vasta superficie con un corpo compatto lungo via San Carlo e degli spazi aperti verso l'interno dell'isolato; l'impianto tipologico può essere considerato una fusione dello schema a corte con quello della villa di campagna. La compatta cortina edilizia della facciata principale, infatti, nonostante l'aggiunta di un altro piano oltre ai due preesistenti, tende a proporsi

come esempio di cortina di palazzo nobile di città che anticipa quelle ottocentesche. Lo scalone di accesso ai piani superiori, sul lato destro dell'atrio, rappresenta l'elemento più caratteristico dell'architettura interna dell'edificio, arricchito da decorazioni a stucco tipicamente tardo settecentesche.

La Chiesa di Montevergine

La chiesa è datata anno 1636, come si legge all'ingresso. Nelle sue adiacenze il 1 ottobre 1860 vi fu uno scontro tra le forze borboniche ed i garibaldini. Costruzione religiosa di piccole dimensioni a pianta rettangolare che ricorda le chiese campestri con annesso romitaggio. Ubicato al termine di un asse viario rettilineo che conduceva all'attuale piazza Vescovado e proseguiva fino alla chiesa di S. Sebastiano, questo edificio segnava il limite orientale della struttura urbana del villaggio Torre. Alle sue spalle confluivano le strade provenienti da Maddaloni, dalla vicina Falciano, da Casertavecchia e dalle borgate di Tuoro e Garzano. L'elemento architettonico di rilievo è la facciata, dalle linee classiche, conclusa da un timpano e scandita da coppie di lesene collocate ai lati dell'ingresso. Il rilievo a stucco, collocato sull'ingresso raffigura la Madonna tra i Santi.

Il palazzo al Boschetto

Il palazzo, di rilevante interesse storico-artistico, costituisce una rara e preziosa testimonianza della Caserta preborbonica. Fatto costruire da Andrea Matteo Acquaviva, nel periodo in cui egli fu principe di Caserta (1594-1634), l'edificio quale residenza suburbana, fu luogo destinato allo svago e al divertimento. Nel suo interno conserva, a tutt'oggi, affreschi di pregevole fattura, opera quasi certamente di Belisario Corenzio, un pittore di origine greca, molto attivo a Napoli e provincia tra la fine del '500 e la prima metà del '600. Negli affreschi del palazzo al Boschetto, Belisario Corenzio ha affrontato, con freschezza narrativa, vivacità espressiva e colori chiari e luminosi, temi religiosi e mitologici (scienze e virtù, le fatiche di Ercole, la storia di Giuditta e quella di Susanna, il paradiso terrestre, Saturno e le 4 stagioni) in un sincretismo intellettualistico di origine

ancora rinascimentale, che possiamo attribuire allo stesso committente, persona colta e raffinata. Probabilmente realizzati in occasione delle nozze del principe, essi esprimono quasi sicuramente "la volontà di celebrare il trionfo delle virtù maschili e femminili, che unite insieme portano ad uno stato di benessere spirituale e materiale, vero e proprio ritorno alla condizione paradisiaca" (C. Marinelli).

Di tutte le sale affrescate, solo una è stata restaurata; le altre versano in uno stato di pericoloso degrado, cui bisogna porre rimedio con urgenza, per impedire un'irrimediabile perdita. L'edificio, oggi di pertinenza militare, per la sua storia ed i suoi preziosi affreschi merita una particolare attenzione.

La Chiesa di San Francesco di Paola

La chiesa di San Francesco di Paola, sita nella periferia del comune di Caserta, sorge presso il parco della Reggia di fronte al bosco vecchio. Essa era parte di un convento fondato intorno al 1605 dal principe Andrea Matteo Acquaviva per i Frati Minimi (ordine scaturito da quello francescano istituito da Francesco di Paola nel XV secolo). Il 31 marzo 1727 vi sostò il papa Benedetto XIII. Nella sua cripta nel 1773 fu sepolto Luigi Vanvitelli. Nel 1809 il convento venne soppresso e trasformato in ospedale militare. Le caratteristiche strutturali mostrano un convento tipico delle costruzioni dei Frati Minimi formato da un chiostro, sul quale si aprivano cinque bassi, una cucina e l'ingresso della cantina, della sagrestia e del giardino.

Al piano superiore vi erano in tutto tre corridoi e ventidue stanze, un "retret" ed il coro della chiesa contigua. Questi locali nel 1822 furono utilizzati come ospedale per accogliere gli ammalati della popolazione di San Leucio e successivamente i militari. Le caratteristiche tecniche della chiesa sono date da una muratura in tufo in verticale e solai in calcestruzzo in orizzontale. L'interno è ad aula unica rettangolare con presbiterio, che raccoglie l'altare maggiore e tre nicchie ad arco per lato delimitate da paraste di ordine gigante sormontate da capitello ionico. Alle pareti si rinvengono lapidi dedicate a Luigi Vanvitelli

La Chiesa di San Vito Martire

Sull'attuale piazza antistante la chiesa vi era nel 1070 già una chiesa dedicata alla Vergine Assunta, circondata da un atrio (o Cimiterio). Il soprastante salone era una navata della chiesa stessa. Il 3 ottobre 1852, parroco don Giacomino Menditto, fu costruita l'attuale chiesa. La chiesa è abbastanza grande e molto luminosa. Vi sono 5 altari, di cui uno maggiore e 4 posti lateralmente. Della chiesa vecchia rimane solo un salone utilizzato come sede della congrega del Santo Rosario. La consacrazione dell'attuale Chiesa avvenne l'11 novembre 1858. Fu visitata, mentre era in costruzione, dal re Ferdinando II unitamente alla regina Maria Teresa D'Austria. Vi sono numerose tele, alcune delle quali restaurate recentemente da un valente artista. Altre tele sono state asportate.

La vaccheria reale

La struttura, oggi sede della Scuola di Polizia, risale al 1750 circa, anno in cui i Bordone l'acquistarono dai Principi d'Acquaviva per realizzarne una stalla per 136 vacche più una capretteria, con attigua lavorazione di ottimi formaggi e di sostanze che venivano adoperate nella tessitura della seta. Da una mappa fatta nel 1857 dall'ing. De Carlo, si rileva che era già una caserma.

Il tempietto ubicato nel cortile interno fu realizzato all'inizio del 1800 poiché era già inserito nella planimetria di De Carlo. L'edificio, a pianta semicircolare, ha un'estensione di circa tre moggi. L'asse è allineato con il campanile dell'ex convento del Carmine (oggi Cattedrale). Il tempietto fu disegnato da Luigi Vanvitelli, a pianta circolare con cupola impostata su otto archi a tutto sesto.

L'affresco sulla cupola è del Maldarelli (allievo di Vanvitelli) e rappresenta l'incoronazione della Beata Vergine. Sul cornicione sono indicati i vari stemmi che rappresentano i simboli mariani. Le otto colonne che sorreggono gli archi sono di marmo ed hanno capitelli con angeli e puttini. Il cornicione è caratterizzato da frange dorate. L'altare è posteriore così come le vetrate realizzate a fine '800. All'esterno si evidenziano nicchie dove un tempo erano ubicate delle anfore ormai danneggiate.

Chiesa di Sant'Antonio

L'attuale chiesa, commissionata nel 1843 da Ferdinando I di Borbone all'architetto Pietro Valente (Napoli 1796/1859), sorge su un'area occupata da un preesistente edificio religioso. (chiesa di S. Caterina di Alessandria), a cui venne annesso un convento di Frati (12 settembre 1575) per volere di Giulio Antonio Acquaviva di Caserta. Il complesso fu ampliato e trasformato nel corso dei secoli prima dai Conventuali (XVII secolo) e poi dai Carmelitani (XVIII secolo) fino a che soppresso nel decennio francese, fu incamerato nei beni della Reale Amministrazione del Sito di Caserta ed affidato ai padri Liguorini con Decreto Regio del 30 luglio 1823. La successiva ricostruzione della chiesa avvenne nel periodo della restaurazione borbonica.

La pianta progettata dal Valente ha uno schema controriformistico che si rifà a quello della chiesa del Gesù realizzata dal Vignola a Roma. Lo spazio interno, suddiviso in tre navate di cui la centrale, più ampia, conclusa da una profonda abside e le laterali da cappelle, presenta una complessa articolazione. La ricerca formale e funzionale del progettista si basa anche sull'uso della "serliana" nelle pareti di separazione tra le navate e nella scansione proporzionale delle strutture di copertura. Alla complessità dello spazio interno si contrappone la semplicità della facciata che prospetta su Corso Giannone, decorata con un rivestimento a stucco bugnato interrotto dall'alta fascia marcapiano che separa nettamente la zona inferiore, in cui si aprono i tre portali inquadrati in lesene ioniche, dalla parte superiore, in cui si apre il finestrone a tutto sesto sormontato da un timpano. La facciata è delimitata da due bassi campanili laterali non completati per volere del re che decise di inaugurare la chiesa il 10 giugno 1848, prima del termine definitivo dei lavori, sollecitato dall'incombenza degli avvenimenti politici. Nel 1860 il convento fu soppresso ed i locali, divenuti di proprietà comunale, vennero destinati a scuole (elementari e ginnasio).

Attualmente sono sede della Scuola Media P. Giannone, il cui cortile conserva ancora tracce degli archi tompagnati dell'antico chiostro. La chiesa è stata eretta parrocchia nel 1973.

Il bosco di San Silvestro

L'Oasi del Bosco di San Silvestro è stata creata nel Comune di Caserta nel 1993, in continuità con la Reggia di Caserta e in corrispondenza della cascata. La Reale Tenuta di San silvestro faceva parte insieme al Sito Reale di San Leucio, al Parco Reale ed al Giardino Inglese delle "Reali Delizie" annesse alla Reggia di Caserta. Situata a nord del complesso monumentale, si estende sulle due colline contigue di Montemaiuolo e Montebriano. L'ex tenuta di caccia di Ferdinando IV di Borbone, un importantissimo bosco di Lecci, fu scelto in quanto particolarmente idoneo a creare una naturale scenografia alla cascata che, con le sue acque, anima le fontane del parco vanvitelliano. La Tenuta di S. Silvestro, così come altri siti reali, fu destinata ad attività agricole e venatorie sull'esempio delle nuove mode di vita agreste diffuse nelle altre corti europee. In quest'area furono conservate ed incrementate le coltivazioni già esistenti come vigne, uliveti, frutteti, orti e giardini. Tra il 1797 e il 1801, a Parito, fu costruito, sotto la direzione di Collecini, già collaboratore del Vanvitelli, il Real Casino per dar ristoro al Re ed al suo seguito durante la caccia nei boschi vicini e per disporre di locali idonei alle diverse necessità dell'azienda agricola. Non si tratta solo di un luogo naturale che sinceramente rinfranca lo spirito e il corpo di chi lo visita, ma anche di un osservatorio privilegiato per la ricerca scientifica. E' in quest'ottica che San Silvestro ospita laureandi che preparano le loro tesi, o ricercatori che trovano nel bosco un sito ideale per approfondire le conoscenze su particolari aspetti naturalistici.

7. COINVOLGIMENTO DEGLI ATTORI DELLA RETE DELLA COESIONE TERRITORIALE

Sin dalle fasi preliminari del progetto è emersa la necessità di coinvolgere i soggetti della rete territoriale coinvolti a vario titolo nei settori interessati dal progetto di ricerca-azione. Lo scopo è stato quello di sentire le esigenze di ciascuno, dividerne le idee e le

proposte per trarre spunti di riflessione sulle proposte da formulare.

Per raggiungere tali obiettivi è stato elaborato un questionario da sottoporre agli interessati sotto forma di intervista. Il questionario è stato, pertanto, utilizzato quale scaletta per la conduzione di interviste con i diversi interlocutori.

I risultati delle "interviste" sono stati condensati e sintetizzati in una analisi SWOT per evidenziarne i caratteri salienti della situazione socio-economica e ambientale. Nelle tabelle che seguono sono stati riepilogati i punti di forza e di debolezza dell'area e sono state successivamente portate al tavolo di focus che, nella programmazione della ricerca era stato progettato, quale momento di confronto tra tutti i soggetti coinvolti, per la condivisione delle esigenze emerse nelle fasi precedenti.

Analisi Informazione e Comunicazione



UNIONE
EUROPEA



REGIONE
CAMPANIA



PUNTI DI FORZA

- Accessibilità del centro cittadino;
- Esistenza di protocolli d'intesa tra enti per la promozione del territorio e del turismo.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Scarso investimento in comunicazione e nella progettazione di eventi;
- Trasporto pubblico comunale;
- Traffico cittadino;
- Difficoltà a raggiungere i siti di Caserta Vecchia e San Leucio;
- Scarso assistenza al turista;
- Scarso integrazione tra settore pubblico e privato.

OPPORTUNITA'

- Possibilità di veicolare i turisti della Reggia verso altri siti di interesse culturale;
- Divulgazione degli eventi secondo una tempistica adeguata alle esigenze della programmazione;
- Organizzazione periodica di tavoli di confronto;
- Individuazione di una struttura di coordinamento;
- Introduzione di ticket integrati Musei/Trasporti;
- Allestimento di info point e/o spazi multimediali per la promozione turistica (artigianato, architettonico, enogastronomico);
- Valorizzazione delle tipicità (artigianato e agroalimentare) in prossimità dei siti di maggiore affluenza turistica;
- Creazione di marchi di qualità.

Analisi Informazione e Comunicazione



PUNTI DI FORZA

- Accessibilità del centro cittadino;
- Esistenza di protocolli d'intesa tra enti per la promozione del territorio e del turismo.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Scarso investimento in comunicazione e nella progettazione di eventi;
- Trasporto pubblico comunale;
- Traffico cittadino;
- Difficoltà a raggiungere i siti di Caserta Vecchia e San Leucio;
- Scarso assistenza al turista;
- Scarso integrazione tra settore pubblico e privato.

OPPORTUNITA'

- Possibilità di veicolare i turisti della Reggia verso altri siti di interesse culturale;
- Divulgazione degli eventi secondo una tempistica adeguata alle esigenze della programmazione;
- Organizzazione periodica di tavoli di confronto;
- Individuazione di una struttura di coordinamento;
- Introduzione di ticket integrati Musei/Trasporti;
- Allestimento di in fo point e/o spazi multimediali per la promozione turistica (artigianato, architettonico, enogastronomico);
- Valorizzazione delle tipicità (artigianato e agroalimentare) in prossimità dei siti di maggiore affluenza turistica;
- Creazione di marchi di qualità.

Analisi del Territorio



PUNTI DI FORZA

- Tradizioni popolari;
- Patrimonio storico artistico e bellezze naturali;
- Strutture della ristorazione;
- Artigianato di qualità.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Vicinanza con siti turisti di grande attrazione (Napoli, Pompei, Costiera, etc.)
- Rifiuti;
- Mancanza di segnaletica turistica adeguata, anche in più lingue;
- Strutture ricettive.

OPPORTUNITA'

- Vicinanza con siti turisti di grande attrazione (Napoli, Pompei, Costiera, etc.);
- Restauro;
- Apertura aeroporto di Grazzanise;
- Turismo congressuale, d'affari e fieristico;
- Turismo enogastronomico;
- Apertura delle strutture turistiche secondo i target dei potenziali fruitori;
- Formazione di professionalità adeguate alle specifiche esigenze turistiche.

Sovrintendenza ed EPT sono tra gli enti ospitanti di stage di alcuni dei corsi di formazione attivati sul PIT Reggia.

7.1 IL FOCUS GROUP

Durante lo svolgimento del focus group, prima di tutto, sono state indicate le linee generali del progetto con un cenno alle problematiche emerse durante l'azione di ricerca. Successivamente è stato sottolineato come la città di Caserta abbia costituito un esempio di coordinamento e collegamento nella realizzazione del PIT Città di Caserta e del PIT Reggia Grande Attrattore Turistico.

In merito alle esigenze emerse ed alle future programmazioni sono state raccolte esigenze di una comunicazione più efficiente e diretta. Sono state, inoltre sollecitate maggiori sinergie tra pubblico e privato al fine di superare e risolvere i punti di debolezza evidenziati da gran parte degli operatori intervistati durante la ricerca.

L'insufficienza dell'azione di coordinamento tra operatori rende necessario lo studio di un modello di gestione in grado di creare una "coordinazione diretta" che metta in rete tutti gli interessati, per una migliore valorizzazione dei beni culturali, artistici, ambientali realizzati intorno alla Reggia e alle aree limitrofe evitando accuratamente di concentrare le azioni solo sulla Reggia. Bensì sfruttare l'elevata riconoscibilità del prodotto "Reggia" il cui marchio deve essere speso sia per l'ambiente che per la cultura, proprio per sopperire alle carenze di riconoscibilità, utilizzando elementari regole di promozione in uso in settori più tradizionali come l'agroalimentare.

8. I MODELLI GESTIONALI

La ricerca parte da quanto previsto, nel principale strumento regionale di programmazione di utilizzo dei fondi strutturali comunitari FESR, di sostegno per gli anni dal 2000 al 2006, il P.O.R. Campania, nello specifico l'Asse 2 misura 2.1

Le azioni previste per il raggiungimento di detto fine sono le seguenti:

1. Il recupero, la riqualificazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale. Tali azioni si vuole che siano accompagnate, nella loro realizzazione, a piani di gestione integrata che creino condizioni favorevoli all'innescio di processi

di sviluppo locale, in particolare nei settori dell'artigianato, del turismo, dei servizi e del restauro;

2. Lo sviluppo e la realizzazione dei servizi multimediali, finalizzati al miglioramento della conoscenza, della fruizione dei beni culturali e della qualità dell'offerta turistico-culturale regionale;
3. Centri e laboratori avanzati per il restauro, la sperimentazione, la diffusione di specifiche tecnologie;
4. La promozione e la diffusione dell'immagine culturale della Regione: promozione della cultura della conservazione.

In particolare quest'ultimo punto prevede attività di analisi e studio e attività di indagine e monitoraggio del sistema dei beni culturali regionali, a supporto della programmazione del settore, della nascita e del consolidamento di filiere imprenditoriali legate al patrimonio culturale e del miglioramento delle conoscenze relative alla misura ed alla sua implementazione.

Le attività di analisi e studio sono finalizzate alla individuazione di beni culturali per i quali promuovere iniziative di finanza di progetto, mediante attività di ricognizione delle opportunità offerte dal territorio, di animazione e di assistenza.

La misura ha previsto di operare in misura prevalente sui grandi attrattori culturali presenti in Campania, tra i quali è stata individuato il PIT Reggia di Caserta.

La misura 2.1 interviene nell'ambito della conservazione e della valorizzazione del patrimonio storico culturale per creare:

- condizioni favorevoli all'innescare di processi di sviluppo locale, promuovendo lo sviluppo di iniziative imprenditoriali collegate alla valorizzazione del bene culturale nei settori dell'artigianato, del turismo, dei servizi, del restauro;
- condizioni per l'attrazione di capitali privati nel ciclo di recupero, valorizzazione e gestione dei beni culturali, anche promuovendo la finanza di progetto.

La misura è articolata nelle seguenti principali azioni:

a) Recupero, riqualificazione, conservazione, valorizzazione, in un'ottica di gestione integrata, del patrimonio storico-culturale (archeologico, monumentale, paesaggistico, archivistico-bibliotecario, storico, etnografico, archeologico - industriale, giardini e parchi storici).

L'azione prevede operazioni sui grandi giacimenti/attrattori storico-culturali e sugli itinerari storico-culturali regionali e sui beni culturali diffusi, da realizzarsi nell'ambito di progetti integrati. Prevede altresì interventi sulla rete museale e sul patrimonio archivistico bibliotecario esclusivamente nell'ambito dei progetti integrati e se riguardanti contestualmente la valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico o storico-artistico. Nella prima fase di attuazione, in particolare per quanto riguarda i grandi attrattori, la misura potrà attuarsi anche sulla base di specifici Accordi di Programma da stipularsi con il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali.

Le iniziative, che saranno in numero contenuto, al fine di concretizzare il principio della concentrazione, privilegeranno le operazioni verificate attraverso piani di gestione e sostenute da finanza di progetto.

Le operazioni riguarderanno, in particolare:

- Aree e parchi archeologici, attraverso recupero, riqualificazione, conservazione, valorizzazione, dotazione di infrastrutture, di centri servizi e per l'integrazione dell'offerta, di servizi materiali ed immateriali per la fruizione, di servizi e laboratori per la gestione, ecc.;
- Servizi pubblici aggiuntivi, per la gestione e la valorizzazione del patrimonio (organizzazione e personalizzazione della fruizione, ampliamento degli orari e delle possibilità di fruizione, servizi innovativi di valorizzazione, ecc.), nell'ambito di piani di gestione e di progetti integrati;
- Emergenze monumentali, architettoniche, archeologiche, archeologico industriali, paesaggistico-ambientali, giardini e parchi storici, pubblici ed ecclesiali, attraverso recupero, riqualificazione, conservazione, valorizzazione, favorendo in particolare il

riuso di contenitori per attività culturali, per lo spettacolo, per l'integrazione dell'offerta culturale, per l'artigianato tipico e i mestieri tradizionali, per i servizi al turista, ecc.;

- Centri storici di valenza regionale, con priorità alle aree interne, attraverso sia la riqualificazione e il riuso del patrimonio, pubblico, privato ed ecclesiale, sia l'arredo urbano e la realizzazione di piani colore, materiali ecc., nell'ambito di programmi integrati di valorizzazione e/o riqualificazione di ciascun centro storico individuato;
- La rete museale e di archivi storici, pubblica ed ecclesiale, attraverso la riorganizzazione e l'ampliamento, il restauro e la ristrutturazione dei contenitori museali e degli edifici storici sedi di servizi culturali diversi, lo sviluppo di servizi di fruizione materiali ed immateriali, ecc.;
- Il patrimonio archivistico-bibliotecario, esclusivamente all'interno di progetti integrati e se riguardanti contestualmente la valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico o storico-artistico, attraverso riorganizzazione, riqualificazione, recupero, servizi per l'accesso, partecipazione a progetti nazionali, ecc..

b) Sviluppo e realizzazione dei servizi multimediali, finalizzati al miglioramento della conoscenza, della fruizione dei beni culturali e della qualità dell'offerta turistico-culturale regionale. L'azione si propone la messa in rete del patrimonio culturale regionale mediante l'impiego delle tecnologie dell'informazione tanto per la diffusione della conoscenza del patrimonio storico-culturale della regione, anche mediante la realizzazione di prodotti multimediali (in stretta correlazione con gli interventi previsti dall'azione d), quanto per il miglioramento quali-quantitativo dei servizi rivolti all'utenza (in correlazione con gli interventi previsti dall'azione a).

Le operazioni saranno realizzate prevalentemente nell'ambito di progetti integrati e privilegeranno l'intervento della finanza di progetto.

c) Centri e laboratori avanzati per il restauro, la sperimentazione, la diffusione di specifiche tecnologie: realizzazione di interventi pilota. L'azione, da realizzarsi sulla

base di intese con il Ministero BBCCAA e con eventuali altre Amministrazioni centrali competenti, prevede la realizzazione e l'attivazione di 2-3 centri specializzati per il restauro del patrimonio culturale e per la formazione di personale specializzato, nonché la realizzazione dei relativi laboratori tecnologici (per analisi fisiche, chimiche, meccaniche e similari).

L'azione prevede, inoltre, la realizzazione di interventi pilota per la sperimentazione delle tecniche di restauro, gestione e manutenzione programmata.

Le operazioni saranno realizzate sia nell'ambito di Progetti Integrati che mediante progetti monosettoriali.

d) Promozione e diffusione dell'immagine culturale della Regione; promozione della cultura della conservazione.

L'azione prevede:

- Attività di analisi e studio e attività di indagine e monitoraggio del sistema dei beni culturali regionali, a supporto della programmazione del settore, della nascita e del consolidamento di filiere imprenditoriali legate al patrimonio culturale e del miglioramento delle conoscenze relative alla misura e alla sua implementazione;
- Attività di comunicazione integrata e di marketing per il riposizionamento competitivo del patrimonio culturale regionale sui mercati turistici nazionali ed internazionali, in stretto raccordo con quanto previsto nell'ambito della misura 4.7;
- Realizzazione di eventi culturali, di valenza nazionale ed internazionale, per la promozione del patrimonio culturale, delle tradizioni e dei mestieri, delle identità locali, ecc., favorendo il partenariato con il privato;
- Promozione di network culturali, finalizzati alla valorizzazione integrata del patrimonio.

Le attività di analisi e studio di cui sopra saranno, fra l'altro, finalizzate all'individuazione di beni culturali per i quali promuovere iniziative della finanza di progetto, mediante attività di ricognizione delle opportunità offerte dal territorio, di

animazione, di assistenza (supporto agli Enti istituzionalmente coinvolti, realizzazione di workshop aperti agli investitori privati, ecc.).

Le attività previste dall'azione verranno realizzate sia nell'ambito di progetti integrati che in attuazione di specifici programmi regionali, salvo quella di promozione dei network che sarà attuata esclusivamente nell'ambito di progetti integrati.

e) Azioni di sistema per la valorizzazione produttiva degli interventi sui Beni Culturali

L'azione si propone di accrescere la capacità dei singoli PIT di valorizzare il patrimonio storico-culturale della Regione Campania.

L'azione intende realizzare un sistema istituzionale che veda direttamente coinvolti tutti i soggetti partenariali locali che hanno partecipato alla programmazione dei Progetti Integrati dell'Asse II, al fine di rendere omogenea, sia a livello locale che regionale, l'azione produttiva della valorizzazione del sistema dei beni culturali.

L'azione prevede:

- azioni di benchmarking con le esperienze progettuali degli altri Assi che concorrono alla costruzione del sistema dei Beni Culturali nel territorio di riferimento e nelle aree contigue anche a sostegno della realizzazione dei Piani di Gestione;
- identificazione e definizione di standard, modelli, linee di indirizzo e vademecum su percorsi procedurali, che costituiscono buone pratiche nel campo della valorizzazione dei Beni culturali, da disseminare e valorizzare nell'ambito dei circuiti nazionali ed internazionali.

In questa ricerca si compiono un' analisi del territorio per meglio conoscere il contesto operativo, le potenzialità, i settori che possono essere interessati da dinamiche di sviluppo innescati da iniziative regionali, di concerto con gli altri enti locali e nazionali. L'analisi proposta non è certamente esaustiva per il fine che si è posto, che è quello di innescare processi di sviluppo attraverso la gestione integrata dei siti presenti a Napoli, ma vuole essere elemento di confronto costruttivo tra gli attori che possono

essere coinvolti nel processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico culturale: Enti locali, Soprintendenze, associazioni di categoria, imprenditori.

8.1 STRATEGIA DI SVILUPPO E NECESSITA' DELLA CREAZIONE DI UN SOGGETTO DI GOVERNO

Il patrimonio culturale e paesaggistico italiano presenta peculiarità ed elementi distintivi - sotto il triplice profilo strutturale, istituzionale e organizzativo - che restituiscono un quadro complessivamente articolato, caratterizzato da fattori di eccellenza, ma non esente da profili di criticità.

Infatti, se da un lato il Paese può vantare una diffusione capillare di beni culturali sull'intero territorio, peraltro con una concentrazione e una rilevanza di primo piano a livello mondiale, d'altro canto si tratta di un settore che per anni ha scontato le problematiche derivanti da un **quadro istituzionale frammentato** (competenze in materia a lungo disseminate tra vari ministeri e dipartimenti), **politiche pubbliche discontinue, meccanismi di finanziamento spesso inadeguati e sovrapposizioni di competenze** tra i diversi livelli di governo, che solo in anni molto recenti si stanno avviando a un'evoluzione migliorativa e risolutiva.

A differenza di altri Paesi in cui il settore è prevalentemente gestito da privati con consistenti apporti integrativi di volontariato e mecenatismo, in Italia la presenza dello Stato e degli enti pubblici sia negli assetti proprietari sia gestionali è stata storicamente preponderante, quasi monopolistica.

Per decenni è prevalsa un'impostazione orientata alla tutela dei beni culturali, che se da un lato ha determinato un'indiscussa eccellenza italiana delle competenze in campo di conservazione e restauro, dall'altro ha causato un ripiegamento del comparto culturale e una carenza in termini di valorizzazione del patrimonio, parallelamente ad una scarsa o assente attenzione per le esigenze, le percezioni, le preferenze del pubblico.

Va, inoltre, evidenziato come la **rilevanza strategica delle risorse culturali** – per

lo sviluppo sociale ed economico – abbia assunto legittimazione e un peso significativo all'interno delle politiche pubbliche solo in anni assai recenti, a superamento di una considerazione accessoria della cultura che – pur essendo costituzionalmente indicata come un ambito di azione dei poteri pubblici per contribuire alla crescita intellettuale e al benessere sociale dei cittadini – di fatto non afferisce alla sfera dei loro bisogni primari. Tale considerazione facilmente porta a comprendere come le risorse destinate al comparto siano state storicamente sottodimensionate alle reali necessità.

Altrettanto problematica si è rivelata la **consuetudine di erogare fondi pubblici “a pioggia”**, in maniera non correlata alle fattive esigenze e non commisurata a criteri di *performance*.

In linea generale, si sta oggi assistendo a un profondo mutamento dello scenario, visibile anche in altri ambiti legati ai servizi pubblici, in cui al contrarsi del welfare state si contrappone inevitabilmente un welfare ad assetto misto, secondo cui i soggetti pubblici sono via via affiancati da operatori privati e non-profit nell'offerta di servizi di pubblica utilità, ovviamente attraverso modalità e formule diversificate.

Il processo in atto di decentramento dei poteri istituzionali dal centro alla periferia – con margini di delega in determinati ambiti anche al settore privato – investe anche il settore culturale e si esplica primariamente attraverso il principio di sussidiarietà, ispirato al miglioramento in termini di efficacia, efficienza ed economicità.

Questo trend si riscontra ad esempio nella diminuzione della spesa da parte dello Stato (fenomeno osservato anche in altri Paesi) a fronte di un ruolo crescente dell'Ente locale (specialmente a livello comunale) quale soggetto decisore di spesa.

In questa cornice, emerge il dibattito circa l'opportunità di attivare processi di ripensamento del ruolo pubblico (sia in termini proprietari, gestionali o finanziari), nel tentativo di ovviare a inefficienze, disorganizzazioni e mancanza di capacità manageriale generalmente attribuite agli operatori istituzionali pubblici.

Si tratta tuttavia di un dibattito denso di tensioni e resistenze: se da un lato un incontro tra pubblico e privato e una riconfigurazione dei rapporti di forza sembra sotto molti aspetti auspicabile, dall'altro la natura stessa dei beni culturali – intrisi di valenze immateriali, estetiche, valoriali e talvolta elitarie, di unicità e difficile immagazzinabilità – rende difficile l'applicazione di assetti e criteri mutuati dalle imprese che non tengano conto di tali caratteristiche.

L'insufficienza di risorse pubbliche comporta, comunque, inevitabilmente la ricerca di fonti alternative ed integrative, in primis presso il mondo creditizio e delle imprese, sebbene ciò sia avvenuto attraverso meccanismi di incentivazione, anche fiscale, non sempre efficaci.

All'interno di questa cornice che sintetizza le problematiche di governo e di gestione dei beni culturali, ma identico discorso si pone per il patrimonio paesaggistico, emerge la necessità, rispetto ad un'area geografica omogenea, di un soggetto di governance del sistema.

Lo sviluppo e la valorizzazione di un itinerario paesistico-culturale per il PIT Reggia di Caserta è attività complessa ed innovativa che implica l'uso di un approccio nuovo ed efficace per il suo governo. Infatti, l'uso di un approccio moderno si concreta nel nuovo e diverso ruolo che la Pubblica Amministrazione deve svolgere:

- reare le condizioni favorevoli per l'implementazione della rete;
- stabilire la struttura della partnership che può essere alternativamente *informale* (intese, accordi, patti di consultazione e concertazione, ecc.), *contrattuale* (concessione, contratto di servizio, ecc.) ovvero *formale* (enti, fondazione, società miste, ecc.);
- favorire modalità di interazione orizzontale per la creazione del consenso;
- indicare i criteri per decidere sulla validità delle decisioni;
- creare, per i soggetti esterni, la convenienza "a fare" e a "non fare", in modo tale da ottenere l'adesione convinta e sostanziale dei medesimi agli obiettivi posti dalla PA.

8.2 IL SISTEMA NORMATIVO SU TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI: GLI ATTORI COINVOLTI

Per iniziare a delineare i contorni del modello di gestione più opportuno, occorre innanzitutto inquadrare il complesso di beni culturali ed ambientali che costituiscono lo straordinario patrimonio del territorio del PIT in ragione della propensione alla gestione. Tale individuazione non può che essere condotta, preliminarmente, attraverso i seguenti criteri:

- regime proprietario del bene e modalità di gestione attivate;
- regime giuridico a cui il bene è soggetto e modalità di gestione previste dalla legislazione vigente.

Le formule di gestione, ovvero i possibili assetti aziendali, previsti normativamente, che possono favorire il perseguimento di obiettivi di efficacia (rispetto degli obiettivi di fondo), efficienza (contenimento dei costi) ed economicità, non possono prescindere dagli attori coinvolti e del loro ruolo nella rete.

8.2.1 Ambito internazionale

In ambito internazionale l'organismo guida è sicuramente l'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione le scienze e la cultura, istituito nel 1946, a cui l'Italia ha aderito nel 1947, e nel 1950 si è costituita la Commissione Nazionale per l'Unesco, con funzioni di promozione, di collegamento, di informazione, di consultazione e di esecuzione.

A questo organismo internazionale si deve la nascita del concetto di *patrimonio culturale universale*. Le azioni dell'Unesco sono prevalentemente rivolte nell'ambito della "tutela", tramite un fondo di cui è dotato, denominato "Fondo del patrimonio mondiale", nel quale confluiscono i contributi volontari e obbligatori degli Stati membri, fornisce agli stati associati che ne facciano richiesta un'assistenza che può consistere nella realizzazione di studi, nel mettere a disposizione personale specializzato, fornitura di attrezzature e

nella concessione di contributi e prestiti. L'azione è svolta a mezzo accordo con lo Stato interessato, in quanto il contributo internazionale è sempre accompagnato da un contributo statale.

8.2.2 Ambito europeo

Nel Trattato di Maastricht, sottoscritto dall'Italia nel 1992, la cultura è entrata esplicitamente a far parte delle competenze dell'Unione Europea. La cooperazione culturale tra gli Stati è diventata a pieno titolo uno degli obiettivi dell'azione comunitaria. Nelle finalità del Trattato, l'Unione che, al pari degli Stati nazionali e delle Regioni (in Italia), ha competenze legislative, è tenuta a contribuire allo sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle diversità nazionali e regionali. La cultura viene considerata come strumento per la cittadinanza europea, la coesione economica e sociale fra gli stati membri, la creazione di occupazione in Europa, l'eliminazione dall'esclusione, e in generale per l'arricchimento della qualità della vita IN Europa.

I settori di intervento dell'Unione Europea in ambito culturale, attraverso l'attività legislativa ed il finanziamento di iniziative, sono:

- Il miglioramento della conoscenza e la diffusione della cultura e della storia dei popoli europei;
- La conservazione e la salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea;
- Il sostegno agli scambi culturali non commerciali;
- L'incoraggiamento della creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo;
- Il porre in primo piano la cooperazione culturale con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti ed in particolare il Consiglio d' Europa.

Le azioni comunitarie si esprimono, essenzialmente, in programmi di sostegno finanziario. Lo sfondo è dominato dal principio del rispetto delle diversità culturali e il principio della sussidiarietà. L'azione sviluppata a livello comunitario non può sostituirsi a quella degli Stati membri, ma deve appoggiarsi e completare l'operato delle competenti autorità

nazionali e regionali, le quali conservano l'intera responsabilità delle loro politiche culturali.

L'Unione Europea finanzia i progetti culturali in forma:

- diretta: il progetto è finanziato attraverso canali diretti dell'Unione Europea;
- indiretta: in questo caso la gestione è demandata agli Stati membri attraverso le amministrazioni centrali e periferiche.

I finanziamenti in forma indiretta sono erogati dall'Unione Europea direttamente agli Stati membri sotto forma di fondi strutturali e strumenti finanziari.

I fondi strutturali sono stati ideati nell'intento di contribuire a ridurre le disparità nello sviluppo regionale ed a promuovere la coesione economica e sociale nell'Unione europea. La Commissione europea co-finanzia operazioni a livello regionale negli Stati membri mediante programmi specifici.

Vengono erogati secondo obiettivi prioritari di intervento, gestiti dalle amministrazioni nazionali e regionali. L'utilizzo di questi fondi, presuppone una fase di programmazione effettuata in partnership tra la Commissione Europea e le autorità nazionali e regionali, denominata *Quadro Comunitario di sostegno*. Il Quadro Comunitario di sostegno è il documento che contiene la strategia e le priorità d'azione dei Fondi strutturali in uno Stato membro o in una sua regione, definendo gli obiettivi specifici degli interventi e l'entità finanziaria. Il QCS è la base per i Programmi Operativi (PO), nazionali (PON) e regionali (POR) e garantisce il coordinamento generale dell'insieme degli aiuti strutturali comunitari.

Le azioni che riguardano il patrimonio culturale possono beneficiare dei Fondi strutturali in tre modi:

- a) dimostrando che creano o sostengono direttamente posti di lavoro;
- b) contribuendo a rendere le regioni più attraenti per i turisti e generando nuova occupazione nell'economia locale;
- c) facilitando l'integrazione sociale ed offrendo formazione finalizzata all'occupazione.

I Fondi strutturali sono:

- FSE fondo sociale europeo, promuove la reintegrazione di disoccupati e gruppi svantaggiati;
- FESR fondo europeo di sviluppo regionale, finanzia infrastrutture, investimenti in grado di creare posti di lavoro, progetti di sviluppo locale e iniziative di sostegno alle imprese di piccole dimensioni;
- FEOGA fondo europeo di orientamento e garanzia agricola;
- SFOP strumento finanziario di orientamento alla pesca.

L'Unione Europea finanzia la cultura in forma:

- Diretta: il progetto è finanziato attraverso canali diretti dell'Unione Europea;
- Indiretta: in questo caso la gestione è demandata agli stati membri attraverso le amministrazioni centrali e locali.

8.2.3 Ambito statale

In Italia il soggetto di riferimento principale per la progettazione culturale è il Ministero per i beni e le attività culturali (MBAC) che opera a livello regionale e provinciale tramite le soprintendenze.

Il MBAC riunisce diverse competenze nel settore della cultura, dello spettacolo, della tutela del paesaggio e della vigilanza sugli organismi sportivi. E' suddiviso nei seguenti dipartimenti:

Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici

- Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici
- Direzione generale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico
- Direzione generale per i beni archeologici
- Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea

Dipartimento per i beni archivistici e librari

- Direzione generale per gli affari generali, il bilancio, le risorse umane e la formazione
- Direzione generale per l'innovazione tecnologica e la promozione

Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione

- Direzione generale per gli affari generali, il bilancio, le risorse umane e la formazione
- Direzione generale per l'innovazione tecnologica e la promozione

Dipartimento per lo spettacolo e lo sport

- Direzione generale per il cinema
- Direzione generale per lo spettacolo dal vivo e lo sport

Il Ministero svolge funzioni in materia di:

- Tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali e beni paesaggistici;
- Promozione delle attività culturali in tutte sue manifestazioni, con un riferimento particolare al teatro, la musica, il cinema, la danza;
- Promozione del libro, della lettura e delle attività editoriali di elevato valore culturale;
- Promozione della cultura urbanistica ed architettonica;
- Studio, ricerca, innovazione e alta formazione nelle materie di propria competenza;
- Diffusione dell'arte e della cultura italiana all'estero.

A livello statale vengono finanziati, oltre i progetti, anche le organizzazioni che si occupano di attività culturali. Nell'ambito della progettazione culturale, il Ministero utilizza preferibilmente in presenza di soggetti giuridici pubblici lo strumento della programmazione negoziata.

Così come previsto dalla L. 17 ottobre 1996 n.534, le istituzioni culturali, che sono istituiti con legge dello Stato o dotati di personalità giuridica, che documentano attività di ricerca ed elaborazione culturale, di servizi e promozione culturale, possono essere finanziate dal Ministero con contributi annuali, triennali e straordinari.

Il riassetto più recente della disciplina statale in materia di beni culturali e di paesaggio, operato con la legge costituzionale n.3/2001, è avvenuto con il D.Lgs. n.42/2004 denominato "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

L'art. 117 della Costituzione prevede che lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di **tutela** dei beni culturali, mentre sono materie di legislazione concorrente con le Regioni, quelle relative alla **valorizzazione** dei beni culturali e la promozione e organizzazione di

attività culturali. In materia di tutela, solo lo Stato è competente a legiferare, in materia di valorizzazione la legge dello Stato deve esclusivamente indicare i principi fondamentali della materia, essendo compito della legge regionale fissare la disciplina nel dettaglio. Sempre secondo la **Costituzione all'art. 118**, *le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.*

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio D.Lgs. n.42/2004 (Codice Urbani) disciplina le funzioni di tutela e valorizzazione dei beni culturali.

Articoli sulla Tutela del Patrimonio

art.3 – Tutela del Patrimonio culturale:

1. *La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione;*
2. *L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.*

La titolarità delle azioni di tutela è demandata al Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali, con cui ai sensi dell'art. 5 dello stesso Codice, cooperano gli Enti pubblici territoriali, con appositi accordi.

Articoli sulla Valorizzazione del Patrimonio

Art. 6 – Valorizzazione del Patrimonio culturale:

consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.

Art. 7 – Funzioni e compiti in materia di valorizzazione del patrimonio culturale:

1. *Il presente codice fissa i principi fondamentali in materia di valorizzazione del patrimonio culturale. Nel rispetto di tali principi le Regioni esercitano la potestà legislativa.*
2. *Il Ministero, le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici.*

Art. 111- Attività di valorizzazione:

1. *Le attività di valorizzazione consistono nella costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità indicate all'art.6. A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare soggetti privati.*
2. *La valorizzazione è ad iniziativa pubblica o privata.*
3. *La valorizzazione ad iniziativa pubblica si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione.*
4. *La valorizzazione ad iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale.*

Art. 115 – Forme di gestione:

1. *Le attività di valorizzazione dei beni culturali ad iniziativa pubblica sono gestite in forma diretta o indiretta.*
2. *La gestione in forma diretta è svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico.*
3. *la gestione in forma indiretta è attuata tramite:*
 - a. *affidamento diretto a istituzioni, fondazioni, associazioni, consorzi, società di capitali o altri soggetti, costituiti o partecipati, in misura prevalente, dall'amministrazione pubblica cui i beni pervengono;*

- b. concessione a terzi, in base ai criteri indicati ai commi 4 e 5.
4. Lo Stato e le Regioni ricorrono alla gestione in forma indiretta al fine di assicurare un adeguato livello di valorizzazione dei beni culturali. La scelta tra le due forme di gestione indicate alle lettere a) e b) del comma 3 è attuata previa valutazione comparativa, in termini di efficienza ed efficacia, degli obiettivi che si intendono perseguire e dei relativi mezzi, metodi, tempi.
 5. Qualora, a seguito della comparazione di cui al comma 4, risulti preferibile ricorrere alla concessione a terzi, alla stessa si provvede mediante procedure ad evidenza pubblica, sulla base di valutazione comparativa dei progetti presentati.
 6. Gli altri enti pubblici territoriali ordinariamente ricorrono alla gestione in forma indiretta di cui al comma 3, lettera a), salvo che per le modeste dimensioni o per le caratteristiche dell'attività di valorizzazione, non risulti conveniente od opportuna la gestione in forma diretta.
 7. Previo accordo tra i titolari delle attività di valorizzazione, l'affidamento o la concessione previsti al comma 3 possono essere disposti in modo congiunto ed integrato.
 8. Il rapporto tra il titolare dell'attività e l'affidatario od il concessionario è regolato con contratto di servizio, nel quale sono specificati, tra l'altro, i livelli quantitativi di erogazione del servizio e di professionalità degli addetti nonché i poteri di indirizzo e controllo spettanti al titolare dell'attività o del servizio.
 9. Il titolare dell'attività può partecipare al patrimonio o al capitale dei soggetti di cui al comma 3, lettera a), anche con il riferimento in uso del bene culturale oggetto di valorizzazione. Gli effetti del conferimento si esauriscono, senza indennizzo, in tutti i casi di cessazione totale dalla partecipazione da parte del titolare dell'attività o del servizio, di estinzione del soggetto partecipato ovvero di cessazione, per qualunque causa, dell'affidamento dell'attività o del servizio. I beni conferiti in uso non sono soggetti a garanzia patrimoniale specifica se non in ragione del loro controvalore economico.

10 All'affidamento o alla concessione di cui al comma 3 può essere collegata la concessione in uso del bene culturale oggetto di valorizzazione. La concessione perde efficacia, senza indennizzo, in qualsiasi caso di cessazione dell'affidamento o della concessione del servizio o dell'attività.

Quindi, esistono rilevanti differenze applicative tra disciplina dettata per lo Stato, per le Regioni (che dispongono di maggiore libertà nella scelta della forma di gestione) e quella che si applica agli altri Enti pubblici territoriali:

- nel primo caso (Regioni), la gestione diretta è svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle PA, mentre la gestione in forma indiretta è attuata o attraverso affidamento diretto a soggetti costituiti (istituzioni, fondazioni, associazioni, consorzi, società di capitali, ecc.) o partecipati (in misura prevalente dall'amministrazione a cui i beni pervengono), ovvero mediante concessione a terzi con procedure ad evidenza pubblica;
- nel secondo caso (Comuni), in base al comma 6 del citato articolo, l'ipotesi ordinaria è l'affidamento diretto, salvo che non risulti conveniente la gestione in forma diretta, regolato con **contratto di servizio**, nel quale debbono essere specificati, tra l'altro, i livelli qualitativi di erogazione del servizio e di professionalità degli addetti, nonché i poteri di indirizzo e controllo spettanti al titolare dell'attività o del servizio.

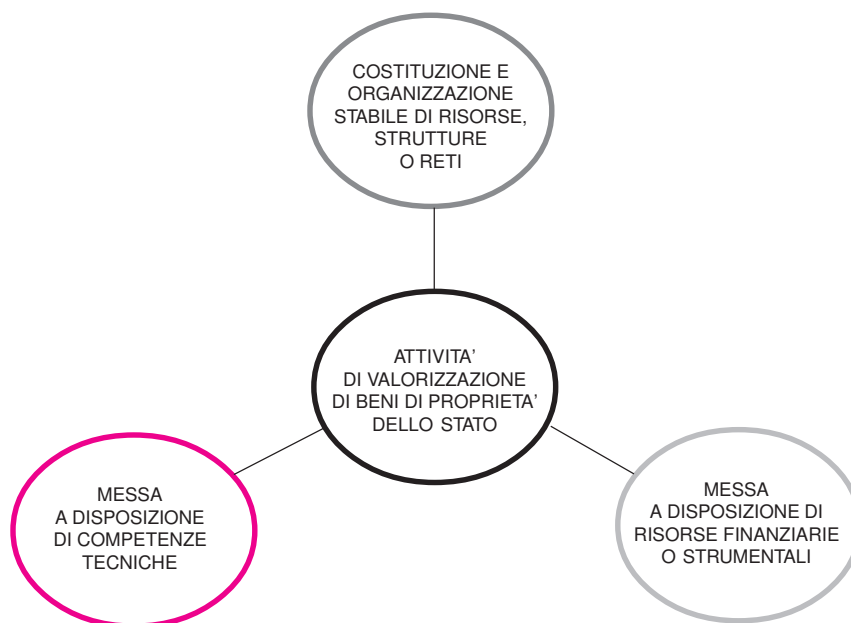
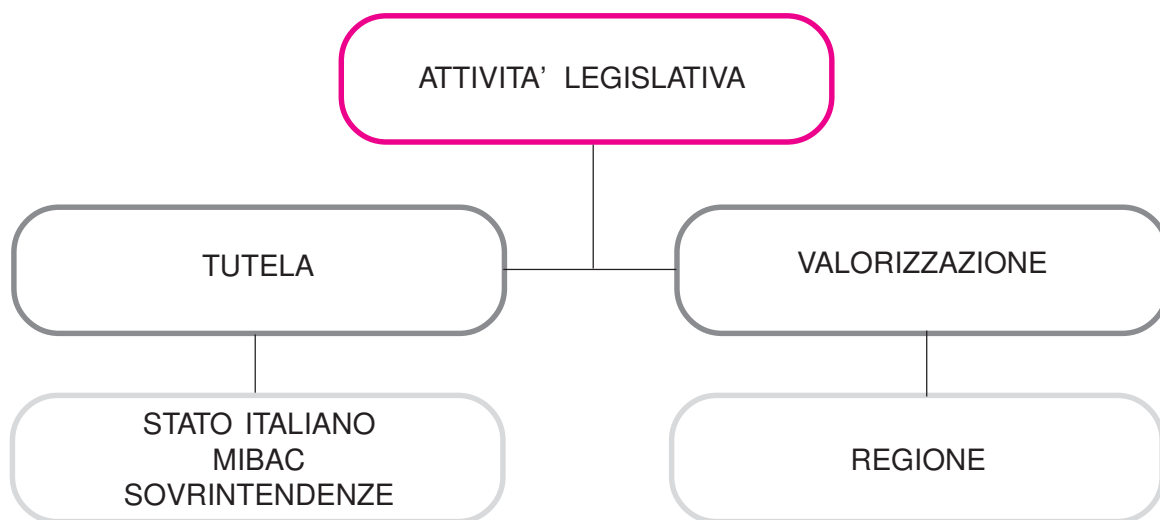
La previsione del comma 4 dell'articolo 111 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, secondo la quale possono partecipare alle attività di valorizzazione i privati che perseguono il medesimo fine di solidarietà sociale, si collega con il D.Lgs. 460/1997 art.10 che norma le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), associazioni, comitati, fondazioni, società cooperative.

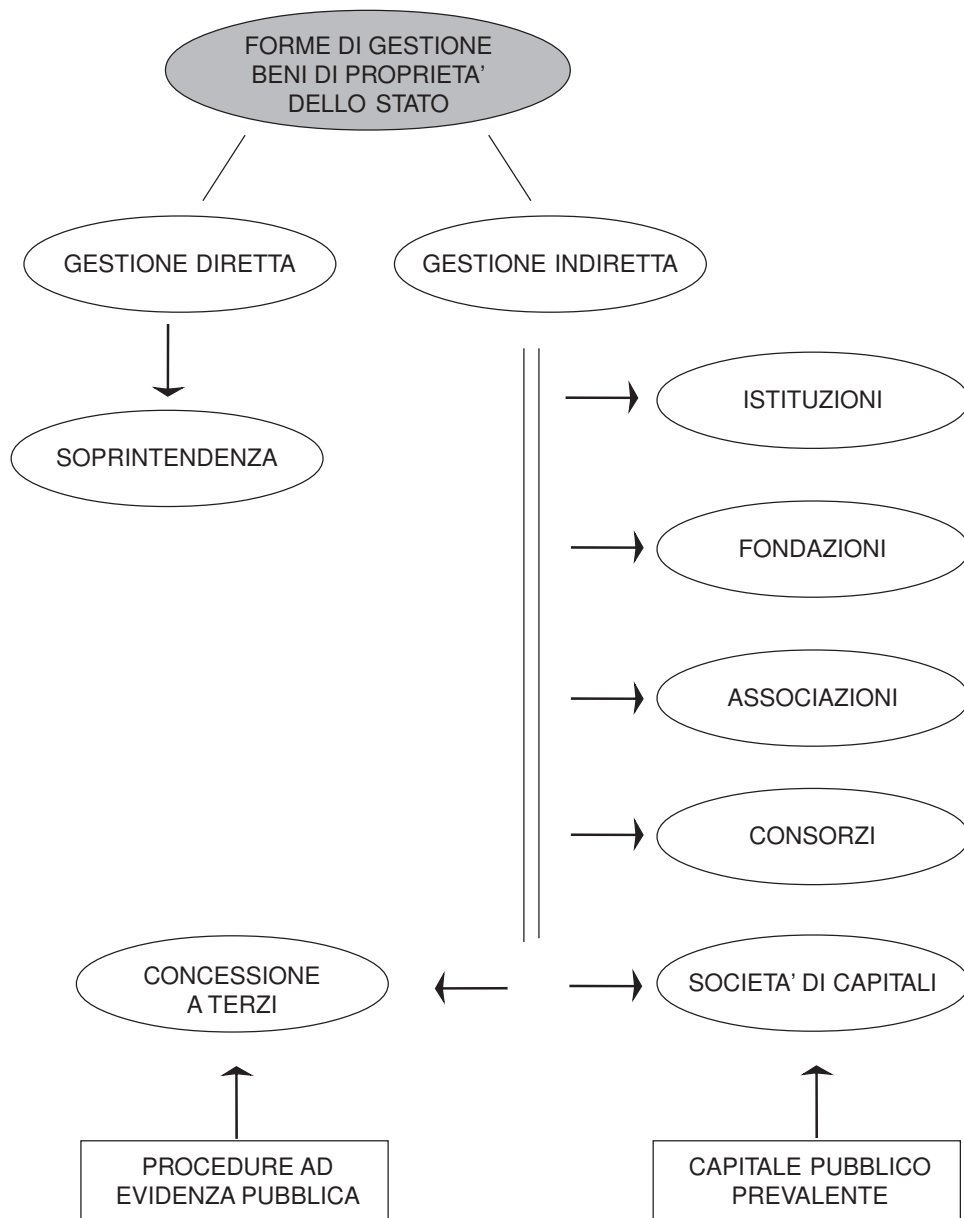
Il **Codice dei beni culturali e del paesaggio**, quindi, effettua una netta distinzione tra attività di tutela e valorizzazione, che risulta di facile inquadramento per le attività legislative, di difficile interpretazione per le attività concrete da realizzare nel rendere fruibile i beni culturali.

In particolare nella gestione di un sito culturale che si vuole rendere fruibile al

pubblico, vi possono essere azioni che rientrano nelle attività di tutela, quali azioni di corretta conservazione e restauro, ed azioni che rientrano nelle attività di valorizzazione, quali la promozione del sito, i servizi di biglietteria, i servizi di pulizia. Il problema è il coordinamento delle attività con adeguati strumenti gestionali, che siano efficaci ed efficienti da un lato, e consentano il rispetto delle norme e della duplicità delle competenze istituzionali dall'altra.

Da una gestione esclusivamente pubblicistica, si è passati a gestioni miste in cui il pubblico ed il privato sempre più spesso convivono, in particolare per alcune delle tipologie ampliate grazie alla cosiddetta legge Ronchey D.L. 433/1992 convertito in legge. 22/3/1995 n. 85, che istituisce quali servizi a pagamento nei siti, il servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo, servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario, servizi di caffetteria, di ristorazione, di guardaroba e di vendita di altri beni correlati all'informazione.





8.2.4 Ambito Regionale

Le Regioni, hanno potestà legislativa con riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. Le Regioni, in ambito di progettazione culturale, sono sicuramente il soggetto di riferimento più adeguato a livello territoriale. Alle Regioni compete la potestà legislativa nell'ambito della valorizzazione dei beni culturali e ambientali, e della promozione e organizzazione di attività culturali. Le Regioni cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela e a loro spettano le funzioni amministrative di tutela dei beni paesaggistici.

Le strategie di intervento della Regione Campania, nel quadro della programmazione dei fondi strutturali europei 2000-2006, attuano programmi di recupero per la qualificazione, riqualificazione e promozione dei siti in maniera tale da realizzare condizioni adeguate per la produttività, gli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre, si sta puntando a consolidare, estendere e riqualificare il patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e paesaggistico. Tra gli interventi che sono stati avviati e o realizzati ci sono opere di recupero, conservazione e restauro nell'ottica della gestione integrata dei diversi settori dei Beni culturali.

Si è previsto di realizzare operazioni sui grandi e famosi giacimenti culturali, individuati come "Grandi Attrattori Culturali" proprio perché già entrati nei circuiti turistici e di iniziative culturali, e sugli itinerari storico-culturali, beni e località meno conosciute ed individuate come "Itinerari Culturali". Ben 14 progetti integrati del Programma operativo regionale del Por 2000-2006 sono all'interno dell'Asse 2, Risorse culturali.

Infatti, per l'Asse 2, Risorse culturali, si è deciso di investire il 95% (per cento) dei finanziamenti sui sei Progetti Integrati dei Grandi Attrattori culturali (tra cui il PIT Reggio) e su otto Progetti Integrati degli Itinerari culturali attuando una strategia che vede nella concertazione e nel partenariato istituzionale i suoi punti di forza.

8.2.5 Ambito Comunale

L'attività svolta dal Comune è di ordine amministrativo e non legislativo che rimane di

competenza dello Stato e delle Regioni, si distingue in:

- funzione di indirizzo politico, propria del Consiglio comunale, del Sindaco e della Giunta;
- compiti tecnici e gestionali propri della struttura organizzativa.

Il sindaco delega competenze e funzioni ai membri della Giunta Comunale e l'Assessorato che possiede la delega alla cultura è il riferimento dell'indirizzo politico in materia di cultura e patrimonio culturale.

L'attività dell'Assessorato che possiede la delega alla Cultura si attua nella:

- organizzazione di manifestazioni e rassegne;
- concessione di patrocinio;
- attribuzione di contributo ad attività culturali organizzate da terzi;
- autorizzazione a soggetti privati per attività di ordine culturale promosse sul territorio cittadino;
- gestione e promozione dei beni culturali civici, muse e biblioteche.

Per gli Enti locali assume dunque rilevanza il livello di convenienza nella scelta tra gestione diretta ed indiretta. In tal senso occorre coordinare la previsione dell'art. 115 del Codice dei Beni Culturali con le disposizioni del Dlgs. 18 agosto 2000, n. 267, Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, dedicate ai servizi pubblici: artt. 113 e 113-bis, come modificati dalla legge 24 novembre 2003, n. 326. Nell'epigrafe dell'art. 113 d.lgs. 267/2000 le parole "di rilevanza industriale" sono state sostituite con la locuzione "di rilevanza economica", sicché attività prima escluse dal più ristretto ambito di applicazione della disposizione potrebbero oggi essere interessate dalle forme di gestione da essa previste, quando assumano rilevanza economica. In via complementare, il nuovo art. 113-bis d.lgs. 267/2000 è ora rivolto ai servizi "privi di rilevanza economica" (e non più privi di "rilevanza industriale").

In particolare i servizi culturali sono ricondotti alla categoria dei servizi "privi di rilevanza economica" (art. 113-bis, terzo comma, d.lgs. 267/2000). Occorre tuttavia rilevare che se la mancanza del carattere industriale è evidente, non può essere escluso a priori

che il servizio culturale possa assumere anche connotazioni di "rilevanza economica", così soggiacendo alle forme di gestione di cui all'art. 113 d.lgs. 267/2000.

Come già detto, la legge 326/2003 ha riformulato l'art. 113 bis del Testo Unico sugli Enti Locali, D.lgs.267/2000

«Art. 113-bis. - (*Gestione dei servizi pubblici locali privi di rilevanza economica*)

1. Ferme restando le disposizioni previste per i singoli settori, i servizi pubblici locali privi di rilevanza economica sono gestiti mediante affidamento diretto a:
 - a) istituzioni;
 - b) aziende speciali, anche consortili;
 - c) società a capitale interamente pubblico a condizione che gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano.
2. È consentita la gestione in economia quando, per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio, non sia opportuno procedere ad affidamento ai soggetti di cui al comma 1.
3. Gli enti locali possono procedere all'affidamento diretto dei servizi culturali e del tempo libero anche ad associazioni e fondazioni da loro costituite o partecipate.
4. Quando sussistano ragioni tecniche, economiche o di utilità sociale, i servizi di cui ai commi 1, 2 e 3 possono essere affidati a terzi, in base a procedure ad evidenza pubblica, secondo le modalità stabilite dalle normative di settore.
5. I rapporti tra gli enti locali ed i soggetti erogatori dei servizi di cui al presente articolo sono regolati da contratti di servizio».

Box 1. Il contratto di servizio

Il **contratto di servizio** è una particolare tipologia negoziale rientrante nell'ambito dei contratti conclusi dalla P.A.. Esso trova una compiuta definizione nelle norme di diritto pubblico (contratti ad evidenza pubblica). Pertanto, l'applicabilità allo stesso della disciplina prevista dal codice civile in materia contrattuale deve essere valutata alla luce delle limitazioni previste dalle disposizioni pubblicistiche. Per definire correttamente cosa debba intendersi per contratto di servizio dobbiamo fare riferimento alla normative ed alle nozioni tipiche del diritto pubblico.

Si può definire contratto di servizio il contratto mediante il quale un Ente pubblico (affidante), nel perseguire un interesse pubblico, assegna ad un erogatore (affidatario/gestore) lo svolgimento di determinati servizi pubblici, con contestuale (eventuale) trasferimento di pubbliche funzioni, nonché di beni pubblici strumentali allo svolgimento del servizio affidato. L'interesse perseguito dal contratto in esame consiste proprio nel soddisfacimento di un interesse generale, di modo che una determinata platea di utenti usufruisca di un servizio pubblico.

In tale ottica, gli utenti sono tutelati in quanto collettività e portatori di un interesse comune. Seppur destinatari, in ultima analisi, delle prestazioni oggetto del contratto di servizio non rivestono la qualifica di parti contraenti. Tuttavia la previsione di eventuali obblighi inerenti al servizio affidato (quali ad esempio la previsione di livelli minimi di qualità del servizio o determinati obblighi di informazione nei confronti degli utenti) potranno essere fatti valere dal singolo utente o perché riproposti tra le disposizioni che verranno poste per la disciplina dei rapporti contrattuali con i singoli utenti o comunque perché da questi richiamati *per relationem*.

La forma dei contratti può essere **libera** o **solenne**.

I contratti della Pubblica Amministrazione di norma richiedono la forma solenne ed in particolare quella di atto pubblico. Tuttavia, data la peculiare natura giuridica del contratto di servizio, è frequente anche l'uso della scrittura privata autenticata.

La forma solenne può assumere essenzialmente due vesti:

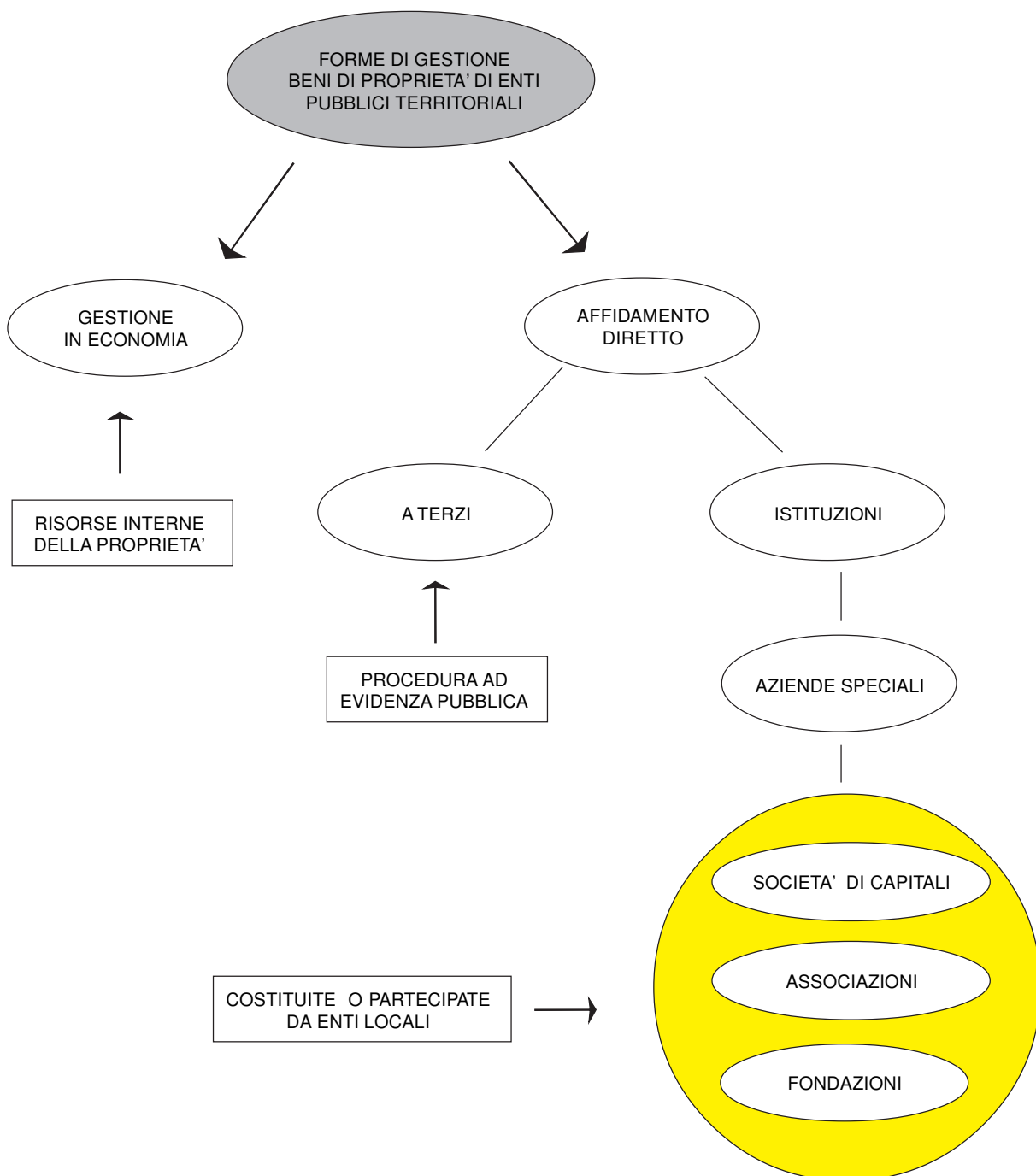
1.

L'**atto pubblico** è "il documento redatto, con le richieste formalità, da un notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato ad attribuirgli fede nel luogo in cui l'atto è formato" (art. 2699 C.C.). "Esso fa piena prova, fino a querela di falso, della provenienza del documento dal pubblico ufficiale che l'ha formato, nonché delle dichiarazioni delle parti e degli altri fatti che il pubblico ufficiale attesta essere avvenuti in sua presenza o da lui compiuti" (art. 2700 C.C.).

2.

La **scrittura privata** va intesa come il documento scritto con qualsiasi mezzo (penna, dattilografia, stampa) e sottoscritto dai contraenti. La sua sottoscrizione ne rappresenta il connotato essenziale, perché costituisce il mezzo di identificazione e, al tempo stesso, un indizio del carattere serio e definitivo della dichiarazione. Essa deve essere effettuata personalmente dal dichiarante, con l'indicazione del nome e cognome, o anche del cognome o dello pseudonimo. Per il principio della cosiddetta conversione formale, l'atto pubblico, privo di qualche suo requisito, vale come scrittura privata, ove sia sottoscritta dalla parte (confronta art. 2701 C.C.).

In sostanza, le novità descritte, in controtendenza rispetto al principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale, finiscono per sottrarre ai privati ed al mercato l'intero settore dei servizi privi di rilevanza economica. Esse sono compatibili con una visione tendente a circoscrivere tali servizi ad una parte residuale delle attività rientranti tra i servizi privi di rilevanza industriale, mentre manifestano evidenti limiti in riferimento ad altre attività di carattere più spiccatamente imprenditoriale.



9. CLASSIFICAZIONE DELLE FORMULE DI GESTIONE

9.1 I CONSORZI

I consorzi (art. 31) sono strutture create dagli Enti locali per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni. Al consorzio possono partecipare anche enti pubblici diversi dagli Enti locali, secondo le leggi alle quali sono soggetti. Gli organi sono l'assemblea, composta dai rappresentanti degli enti associati nella persona del sindaco, del presidente o di un loro delegato, ciascuno con responsabilità pari alla quota di partecipazione fissata dalla convenzione e dallo statuto, ed il consiglio di amministrazione (eletto dall'assemblea). Ai consorzi che gestiscono attività, di cui all'articolo 113-bis, si applicano le norme previste per le aziende speciali.

Box 2. I consorzi

I **consorzi** possono essere considerati delle unioni di soggetti pubblici costituite per assolvere compiti che interessano, in eguale o diversa misura, ciascuno di essi e che gli stessi soggetti potrebbero o dovrebbero assolvere singolarmente.

Ai sensi dell'art. 31 del T.U.E.L., per la gestione di uno o più servizi o per la gestione associata di funzioni, gli Enti locali possono costituire un consorzio, avvalendosi delle norme previste per la costituzione delle aziende speciali, laddove compatibili. Al consorzio potranno partecipare altri enti pubblici, quando siano a ciò autorizzati secondo le leggi alle quali sono soggetti.

I consorzi sono dotati di rilevanza esterna e di autonomia patrimoniale e non sembra affatto che l'assimilazione alle aziende speciali esaurisca la fattispecie. Questa, infatti, presenta alcune rilevanti differenze dal modello citato come:

- la possibilità che al consorzio partecipino anche enti pubblici diversi dagli Enti locali, come potrebbe essere, ad esempio, per una Camera di commercio, per l'ente di gestione di un parco, ecc.;
- il fatto che la costituzione avviene mediante l'approvazione di due atti (una convenzione e uno statuto) entrambi soggetti a preventiva approvazione da parte dei rispettivi consigli degli Enti, similmente a quanto avviene per le società di capitali in cui è possibile distinguere tra atto costitutivo in senso stretto e statuto;
- la differente rilevanza del capitale di dotazione, nel caso dei consorzi, viene determinato e conferito da ciascun ente partecipante e, pertanto, non riveste solo una funzione patrimoniale ma anche una funzione organizzativa non dissimile a quella del capitale nominale nelle società di persona (si consideri, inoltre che la partecipazione dei rappresentati di ciascun ente avviene con responsabilità pari alla quota di partecipazione);
- il ruolo dell'assemblea che nei consorzi appare diretta (almeno in linea di principio) ad esercitare le funzioni che nelle aziende speciali sono rimesse al consiglio comunale o provinciale.

A differenza di altre modalità gestionali, ammette anche la partecipazione di enti pubblici diversi dagli Enti locali, pur non consentendo la presenza di capitali, beni ed esperienze di soggetti privati (che, invece, potrebbero più facilmente essere sfruttati costituendo un'associazione o una fondazione partecipata dagli Enti locali).

9.2 LE AZIENDE SPECIALI E LE ISTITUZIONI (ART. 114 TUEL)

Il legislatore, per **le aziende speciali e le istituzioni**, delinea una disciplina pressoché comune sia per la struttura interna sia per i rapporti con l'Ente locale di riferimento, ma le due formule di gestione sono volte a soddisfare esigenze profondamente diverse tra di loro, che portano a differenziare alcuni elementi della loro regolamentazione.

L'*azienda speciale*, infatti, definita come "*ente strumentale dell'Ente locale dotato di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di un proprio statuto*", può considerarsi un vero e proprio ente pubblico economico organizzato in forma imprenditoriale e, come tale, soggetto alla disciplina civilistica d'impresa.

Il perseguimento degli obiettivi di *efficacia, efficienza ed economicità* è rimesso all'autonomia operativa e gestionale dell'azienda che, tuttavia, deve agire nell'ambito degli indirizzi fissati dall'Ente locale sulla base di un rapporto di strumentalità definito dalle linee programmatiche utili all'ottimale erogazione del servizio pubblico.

Data la natura imprenditoriale dell'azienda in esame, il suo rapporto con l'Ente locale viene regolato per il tramite di apposito contratto di servizio nel quale dovrebbero essere sancite le dimensioni fondamentali di natura amministrativa, finanziaria e commerciale.

L'*istituzione*, invece, è caratterizzata da una più accentuata strumentalità nei confronti dell'Ente locale, essendo prevista come forma di gestione organizzata per la cura e l'esercizio dei soli "servizi sociali", privi, cioè, di rilevanza industriale e a carattere tipicamente erogativo in cui non necessariamente si presenta un margine di profittabilità.

In ogni caso, è proprio a causa della finalizzazione considerata che l'istituzione, pur essendo dotata di autonomia gestionale, non gode di personalità giuridica, né di autonomia imprenditoriale. Inoltre, sia l'erogazione del capitale necessario per l'attività

Box 3. L'azienda speciale dei Musei di Fiesole

L'Azienda speciale dei Musei di Fiesole, costituita dal Comune di Fiesole nel 1996 ai sensi della legge 142/90, opera nel settore dei beni culturali attraverso la gestione di strutture museali e strutture espositive. "Fiesole Musei" rappresenta sicuramente il primo esempio di Azienda Speciale costituita in Italia nello specifico settore museale. La gestione delle strutture museali costituisce, infatti, il cuore dell'Azienda.

Tre sono le strutture principali:

- **l'Area archeologica**, circa 3 ettari di terreno di alto pregio paesaggistico su cui sono visibili gli scavi del Teatro Romano, del Tempio Etrusco-Romano e delle Terme Romane.
- **il Museo archeologico**, collocato all'interno dell'area, contenente reperti sia degli scavi stessi sia di altri scavi del territorio come pure collezioni archeologiche storicamente acquisite al Museo (complessivamente circa 7.000 pezzi).
- **il Museo Bandini**, costituito dalla storica collezione del canonico settecentesco Giovanni Maria Bandini e consistente in circa 70 dipinti e sculture del 3-400 fiorentino: di particolare interesse le tavole a fondo oro dei cosiddetti "primitivi" fiorentini.

dell'istituzione, sia il suo ordinamento e funzionamento competono esclusivamente all'Ente locale che li disciplina mediante lo statuto e appositi atti regolamentari.

In conclusione, l'istituzione, pur consentendo di mantenere un collegamento diretto e strutturale con l'Ente locale, presenta (almeno in potenza) una scarsa sensibilità al cambiamento ed uno scarso orientamento all'implementazione di progetti di sviluppo e di azioni di autofinanziamento. L'istituto in questione, infatti, non è dotato di un patrimonio autonomo.

Da ultimo, presenta l'inconveniente di essere strutturalmente poco aperta all'esterno (siano essi privati o enti pubblici). È questo un limite proprio anche dell'azienda speciale a meno che a tal fine non sia trasformata in società di capitali o azienda consortile.

Schematizzando, quindi, le principali differenze che distinguono l'azienda speciale dall'istituzione attengono alla circostanza per cui la prima:

- è dotata di personalità giuridica e di autonomia patrimoniale ed imprenditoriale;
- ha un proprio organo di revisione e forme autonome di verifica della gestione;
- è dotata di proprio personale a cui si applica pienamente l'impianto normativo del lavoro privato.

Box 4. Roma Natura - I parchi naturali di Roma

Roma natura è l'**ente regionale** per la gestione del sistema delle aree naturali protette nel Comune di Roma. Nasce in attuazione di una legge regionale (L.R. 29 del 6.10.1997) e si configura come ente di diritto pubblico, dotato di autonomia amministrativa, finanziaria e patrimoniale.

Le aree protette includono, non soltanto le nicchie ecologiche che costituiscono gran parte del patrimonio dell'ente, ma anche preesistenze archeologiche e monumentali.

Gli **obiettivi** perseguiti dall'Ente sono:

- tutela, recupero e restauro degli habitat e degli equilibri naturali; valorizzazione delle aree naturali e dei loro paesaggi; conservazione di specie animali e vegetali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche ed ambienti naturali che abbiano rilevante valore naturalistico ed ambientale;
- integrazione tra uomo e natura;
- promozione di attività di educazione, formazione e ricerca scientifica;
- sviluppo economico e creazione di nuovi posti di lavoro, attraverso la promozione di attività ricreative compatibili, quali l'agriturismo, l'agricoltura biologica, i servizi educativi, lo sport all'aria aperta;
- coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni ambientaliste e di volontariato.

La **struttura di governo dell'ente** prevede una serie di organi, quali:

- la comunità: Presidente della Provincia; Sindaci di Roma, Ciampino e Marino;
- il consiglio direttivo (organo di indirizzo e controllo);
- il presidente;
- il collegio dei revisori.

La **capacità di governance** (art. 5, statuto) della rete di soggetti si fonda sulla periodica consultazione dei diversi attori (*stakeholder*), coinvolti a titolo diverso nella vita dell'ente, attraverso la promozione di attività sociali e pubbliche assemblee con:

- comitati di quartiere;
- scuole ed altre associazioni sportive, culturali e di categoria;
- istituzioni pubbliche e private.

Rispetto all'istituzione, quindi, l'azienda speciale gode di maggiore indipendenza gestionale e di maggiore flessibilità organizzativa, nonostante la sottoposizione, al pari dell'istituzione, agli indirizzi generali dell'Ente locale di riferimento.

9.3 LE ASSOCIAZIONI E LE FONDAZIONI COSTITUITE O PARTECIPATE DALL'ENTE LOCALE

Con l'associazione si è in presenza di una persona giuridica privata costituita da un insieme di soggetti che si riuniscono per perseguire un preciso scopo statutario, ma che possono poi nel corso della vita dell'ente apportare modifiche all'attività e ai fini dell'ente medesimo.

In particolare, i vari soci esprimeranno il loro voto in assemblea (ogni socio un voto) trattandosi di un ente strutturato secondo una logica democratica. Alla base di detta forma giuridica, vi è un contratto associativo aperto all'entrata successiva di nuovi soci rispetto a coloro che l'hanno fondata. Le fonti di finanziamento di detti istituti è sostanzialmente riconducibile ad entrate da proventi istituzionali, e quindi non fiscalmente imponibili, ed entrate di natura strettamente commerciale.

Da più parti è stato sostenuto che, tra gli strumenti giuridici annoverati dall'art. 10 del D. Lgs. 368/98, il più funzionale all'attività di gestione dei beni culturali sia la fondazione e che, viceversa, la società di capitali si addica ad attività di carattere imprenditoriale finalizzate ad acquisire risorse finanziarie e l'associazione sia prevalentemente utilizzabile per l'esternalizzazione di attività strumentali rispetto alla gestione del bene o per l'erogazione di attività di promozione culturale.

Le fondazioni sono organizzazioni private senza finalità di lucro con una propria sorgente di reddito che deriva di norma da un patrimonio. Tali enti sono, come detto, autonomi dal punto di vista amministrativo (hanno propri organi di governo) e giuridico (hanno personalità giuridica); il fondo patrimoniale di dotazione di cui dispongono – a sua volta articolato in *strumentale* e *fruttifero* – è volto a perseguire determinate finalità, che possono essere di carattere educativo, culturale, religioso, sociale, sanitario, di ricerca scientifica, ecc. Possono essere individuati due principali fattispecie di queste organizzazioni, le fondazioni di erogazione e quelle operative (*granting vs. operative foundation*): le prime devolvono contributi finanziari ad altri per attività ritenute meritevoli

Box 5. Il Sistema Museale di Ancona

L'associazione **Sistema Museale della Provincia di Ancona** nasce per iniziativa della Provincia di Ancona e della Comunità Montana.

In merito agli **obiettivi**, l'associazione si propone di:

- gestire in forma cooperativa i musei storici, artistici, scientifici, folklorici, naturalistici e in genere di carattere culturale esistenti nel territorio provinciale, di proprietà pubblica o privata, secondo comuni standard espositivi, scientifici, didattici, documentativi e promozionali;
- offrire agli aderenti servizi di rete, al fine di armonizzare le politiche di gestione, per quanto attiene alla direzione, alla consulenza tecnica e scientifica, museale, espositiva, tecnico impiantistica, all'assicurazione dei beni, alla sicurezza, alla documentazione editoriale e multimediale, alla promozione turistica del sistema museale provinciale, anche attraverso la gestione diretta delle strutture museali ad essa eventualmente affidata dai singoli associati;
- organizzare e gestire itinerari artistici, storici, turistico-culturali, rivolti alla promozione dell'offerta culturale del territorio provinciale e l'iterazione dei musei con il territorio e il patrimonio storico diffuso;
- fornire agli associati servizi di progettazione per lo sviluppo e il sostegno del Sistema Museale Provinciale e qualsiasi altro servizio ritenuto utile per la gestione e lo sviluppo delle reti museali e dei Musei della Provincia, di concerto con gli altri organismi pubblici e privati competenti o interessati, elaborando la proposta di programma.

Possono essere soci dell'Associazione tutti i proprietari, pubblici o privati, di collezioni storiche, artistiche, scientifiche, antropologiche e di interesse culturale che abbiano già aperte al pubblico o che intendano allestire e rendere di generale fruizione, sia in forma permanente che stagionale, o limitata nel tempo. Possono aderire altresì enti ed istituzioni pubbliche interessati allo sviluppo del Sistema Museale provinciale. I soci si dividono in ordinari, sostenitori e promotori. La Provincia di Ancona è socio promotore.

Sono **organi** dell'Associazione:

- l'Assemblea dei Soci;
- il Consiglio di amministrazione;
- il Presidente;
- l'Ufficio di Presidenza;
- il Direttore;
- il Revisore dei Conti.

Sotto il profilo della **gestione finanziaria**, l'associazione, nell'espletamento dei propri compiti, persegue l'obiettivo dell'equilibrio dei costi e dei ricavi, uniformandosi a criteri di efficienza ed economicità. Fa fronte pertanto ai propri compiti sia con i mezzi messi a disposizione dai soci, sia con le entrate provenienti da contribuzioni, dalle proprie attività, da lasciti e donazioni. Tali entrate sono iscritte direttamente nel bilancio dell'associazione e sono da questa accertate e riscosse. L'associazione ne dispone in piena autonomia ed articola la propria contabilità in un sistema di previsione e rendicontazione di tipo economico, finanziario e patrimoniale.

Il bilancio di previsione annuale costituisce lo strumento di programmazione cui si uniforma anche il programma di attività dell'associazione.

di sostegno (ad es. le fondazioni di derivazione bancaria); le seconde perseguono le finalità istitutive attraverso attività proprie. Nella prassi sono tuttavia frequenti forme di ibridazione tra i diversi modelli classificati nella teoria.

Le fondazioni sono disciplinate dal Libro I Titolo II del codice civile (artt. 12-35), peraltro da alcuni considerata una normativa insufficiente a ricomprendere i vari tipi di fondazioni che si sono nel tempo sviluppati, mentre la legislazione in materia è particolarmente ricca e complessa, senza considerare che molte figure fondazionali sono individuate solo nella prassi.

All'interno del Terzo Settore italiano, le fondazioni rappresentano una quota minoritaria ma in significativa crescita sia nel numero sia in termini di compiti e responsabilità. Pur essendo un istituto giuridico con radici assai lontane, la fondazione sta vivendo in questi anni una intensa fase di riscoperta e – nonostante profonde evoluzioni – ciò che da sempre la contraddistingue è il forte legame con la società civile e la sua idoneità a perseguire finalità di interesse collettivo. Sembra possibile affermare che l'utilizzo di forme giuridiche private non coincida di fatto con una progressiva privatizzazione del settore culturale, bensì con il semplice utilizzo da parte della pubblica amministrazione di strumenti di diritto privato volti alla soddisfazione di interessi e bisogni collettivi.

In generale, dunque, anche nel comparto culturale si assiste a processi di decentramento indotti, da un lato dal tentativo di contenimento della spesa pubblica, dall'altro dall'obiettivo di concedere maggiore autonomia, flessibilità e autodeterminazione a organizzazioni di frequente imbrigliate nell'eccesso di regole e nella rigidità organizzativa dell'amministrazione pubblica.

Entrando nel dettaglio delle *fondazioni culturali*, è possibile sostenere che esse costituiscano un'ipotesi concreta di cooperazione tra soggetti istituzionali ed entità private al fine di svolgere attività non lucrative in ambito culturale. Infatti, se si assumono come possibili assetti gestionali di un'organizzazione culturale il modello dell'*intervento diretto ed esclusivo*, il modello dell'*esternalizzazione* e il modello della *collaborazione*, le fondazioni rientrano in quest'ultimo caso, insieme ad associazioni e società. Al fine di

rendere conto della notevole eterogeneità che caratterizza il fenomeno delle fondazioni in Italia, si propone una rappresentazione schematica, seguita da una ricognizione delle caratteristiche precipue di ciascuna tipologia, purché operante nel settore culturale.

Tra le fondazioni di diritto civile si annovera la **fondazione comune**, ente privato senza finalità di lucro con una propria sorgente di reddito che deriva normalmente da un patrimonio.

L'attività economica che svolge è finalizzata alla conservazione, accrescimento e reintegrazione delle risorse messe a disposizione per la realizzazione nel tempo degli obiettivi statuari. Si differenzia dall'associazione per il fatto che in essa sussiste una sorta di immutabilità dello scopo originario, vista l'assenza di un'assemblea di associati; inoltre è caratterizzata da una forma giuridica a struttura chiusa.

Le cosiddette **fondazioni di diritto speciale** si articolano invece in molteplici categorie. Tra le fondazioni create ex novo dal legislatore (in cui rientrano anche le fondazioni universitarie), paiono di interesse le *fondazioni costituite o partecipate dal Ministero per i beni e le attività culturali*, finalizzate allo sviluppo di forme di cooperazione per attività non lucrative tra soggetti istituzionali e privati, per la gestione e valorizzazione del patrimonio culturale; in questo modo l'esternalizzazione concorre a distinguere tra responsabilità di amministratori e di politici, separando la proprietà dell'istituto culturale (che rimane statale) dalla sua gestione (che viene delegata). La partecipazione da parte del Ministero può anche consistere nel conferimento di beni culturali o di diritti d'uso su beni mobili/immobili di sua proprietà. Anche le *fondazioni di origine bancaria* rientrano nelle forme create ex novo: si tratta di organizzazioni derivanti – nella forma in cui si presentano oggi, dopo un lungo e complesso iter evolutivo – dal processo di privatizzazione del sistema bancario pubblico iniziato nei primi anni '90. Tra i vari "settori rilevanti" in cui tali fondazioni, per legge, sono chiamate a operare vi sono ricerca scientifica, istruzione, sanità, assistenza sociale, arte, conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali; si tratta dunque di soggetti operanti in campi di utilità sociale che – in base ad alcune recenti norme – non si configurano

semplicemente come enti di erogazione, bensì si inseriscono nel panorama più vasto dei soggetti promotori dello sviluppo economico. In Italia tali soggetti – che presentano una struttura particolarmente complessa – rappresentano una cospicua realtà, il cui patrimonio complessivo sembra aggirarsi attorno a oltre un decimo dell'intera capitalizzazione della Borsa Italiana.

Alcuni tipi di fondazioni sono anche sorti a seguito della trasformazione di determinate categorie di enti pubblici, come quelli lirici, che rientrano nell'interesse di questa trattazione. Tra il 1996 e il 1998 è stata avviata dal legislatore un'importante riforma riguardante una porzione del settore culturale: la *trasformazione obbligatoria degli enti lirici*, organismi di diritto pubblico, in fondazioni di diritto privato.

Obiettivo di tale intervento era instaurare un sistema secondo cui il ruolo esclusivo dello Stato nella gestione di tali istituzioni, l'interesse collettivo potesse essere perseguito secondo un assetto privatistico, adottando criteri di imprenditorialità ed efficienza, in nome di un processo di aziendalizzazione che potesse contribuire a un miglior impiego delle risorse. Sebbene a pochi anni di distanza sia difficile misurare gli effetti della riforma rispetto agli obiettivi originari, sembra possibile affermare che sotto diversi profili non siano stati raggiunti i risultati auspicati, registrando un lento e contrastato avvio della trasformazione e un non soddisfacente livello di interesse suscitato nel mondo privato.

Alcune fondazioni derivano anche dalla trasformazione *ex lege* di singoli enti pubblici in entità con personalità giuridica di diritto privato, tra cui i casi più noti sono la *Scuola Nazionale di cinema*; l'*Istituto nazionale per il dramma antico*; la *Triennale di Milano*, il *Museo della Scienza e della Tecnica Leonardo da Vinci*, la *Fiera Internazionale di Milano* e la *Biennale di Venezia*.

Infine, tra le fondazioni individuate nella prassi, merita attenzione la *fondazione di partecipazione*, forma innovativa e atipica rispetto alla normativa civilistica, su cui si concentra buona parte di questa trattazione. Questa tipologia si caratterizza principalmente per l'idoneità a realizzare un'equilibrata sintesi dell'elemento personale tipico delle associazioni, con l'elemento patrimoniale tipico delle fondazioni. Si configura

in tal senso come superamento e sintesi del modello anglosassone (*Trust*) e del modello olandese (Fondazioni museali), e potrebbe rappresentare la “via italiana” alla gestione di iniziative nel campo culturale e non-profit in genere. Si tratta di un istituto senza scopo di lucro, cui si può aderire apportando denaro oppure beni materiali, immateriali, professionalità o servizi. Le varie categorie di partecipanti possono eleggere i propri rappresentanti negli organi direttivi: questo permette un’armonica e fattiva collaborazione, all’interno di un medesimo istituto, di istituzioni pubbliche e private ed il crearsi di una sorta di *azionariato diffuso* culturale che garantisca diritti e stabilità. Pur non essendo un istituto commerciale, alla fondazione possono collegarsi e affiancarsi organismi lucrativi, in via strumentale ed accessoria agli scopi istituzionali della stessa, che resta centro direzionale e strategico delle attività. La preferenza accordata a questa tipologia di fondazione si riconduce al fatto che all’ente pubblico che conferisce i beni viene riconosciuto un ruolo di controllo, sebbene non così penetrante da scoraggiare l’iniziativa privata. Inoltre questa tipologia di fondazione è contraddistinta dal fatto che il patrimonio di destinazione è a struttura aperta: possono farne parte Stato, Regioni, Enti Locali e privati; il fondatore può partecipare direttamente all’amministrazione; l’atto costitutivo è un contratto plurilaterale con comunione di scopo che ammette l’adesione di altre parti oltre a quelle originarie, anche successivamente alla conclusione del contratto. Quest’ultima caratteristica presuppone quindi la possibilità di espandere progressivamente il gruppo dei fondatori originari: ciò consente quindi di poter aggiornare costantemente lo scopo della fondazione valorizzandone continuamente il patrimonio e di perseguire l’interesse della collettività adattandosi al contesto di riferimento. Tali elementi contribuiscono a distinguerla dalla fondazione tradizionale, in quanto sono previsti sia un maggior numero di attori coinvolti, sia una diversa composizione delle fonti di finanziamento da cui la fondazione trae le proprie risorse e quindi una diversa tipologia di contributi che i soggetti possono apportare alla stessa.

Nel caso della *fondazione* si crea, quindi, una persona giuridica privata costituita da un patrimonio vincolato in modo più rigido al perseguimento dello scopo statutario per tutta

la sua durata (la prassi conosce ipotesi di modifica dello scopo della fondazione a determinate condizioni) e che comunque è, almeno formalmente, distinta dalle persone (fisiche e giuridiche) che l'hanno costituita, senza che peraltro questo impedisca di prevedere, nello statuto, forme precise di elezione degli organi tali da garantire la rappresentanza dei vari fondatori. La fondazione non è strutturata in modo democratico come l'associazione, manca l'organo assembleare e le decisioni circa l'attività e gli indirizzi della fondazione sono assunte dal Consiglio di Amministrazione o dal Consiglio direttivo (in caso di adozione del modello di governo duale tipico delle fondazioni di origine

Box 6. La Fondazione Idis-Città della Scienza di Napoli

La **Fondazione IDIS - Città della Scienza** è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) nata nel 1989. La governano un'Assemblea dei Soci, un Comitato Scientifico presieduto dal Nobel Rita Levi Montalcini e un Consiglio d'Amministrazione. La fondazione ed è membro di *ECSITE-European Collaborative for Science, Industry and Technology Exhibitions*, l'associazione che raccoglie le più prestigiose Istituzioni Museali europee e americane.

La Fondazione IDIS - Città della Scienza è il soggetto promotore e realizzatore di CITTÀ DELLA SCIENZA, l'unico Science Center italiano, un museo interattivo di seconda generazione, *hands on*. La Fondazione IDIS/Città della Scienza ha come scopo principale la creazione di un *humus* sociale favorevole alla ricezione della cultura dell'innovazione scientifica e tecnologica nel Mezzogiorno. Per questo obiettivo la Fondazione IDIS ha elaborato il progetto della Città della Scienza, inaugurata nella sua prima configurazione permanente nell'ottobre del 1996. Nel quadro di Città della Scienza opera il Museo Vivo della Scienza, il primo e più importante *science center* operante in Italia. Il LaViM - Laboratorio Vivo della Musica di Città della Scienza prosegue, con le attività in corso e i progetti futuri, nell'intento di divulgare la conoscenza del fenomeno sonoro e della musica per il tramite del "vissuto" e dell'azione. Denominatore comune di tutte le espressioni del Laboratorio è l'interattività. La fondazione agisce nei campi:

- della diffusione della cultura scientifica, della promozione dell'uso della scienza e della tecnologia nonché della valorizzazione dei beni culturali, artistici ed ambientali quali risorse per lo sviluppo economico, produttivo e sociale di Napoli e, più in generale, del Mezzogiorno;
- della creazione di impresa, del trasferimento tecnologico e della formazione avanzata, con particolare riguardo alle attività produttive ad alto contenuto di ingegno;

Inoltre, la fondazione collabora con il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Ministero dell'Ambiente in virtù di apposite convenzioni per lo sviluppo vari progetti anche per conto dell'Unione Europea; è sede del Centro Nazionale Risorse-Area Istruzione nel quadro del Programma Leonardo; ed è membro attivo di reti internazionali e nazionali di scambio e cooperazione.

bancaria). Gli organi e l'ordinamento interno vengono predefiniti dal fondatore nel relativo negozio costitutivo che, tra l'altro, si caratterizza per essere (a differenza di quanto visto nel caso dell'associazione) di tipo chiuso.

Dal punto di vista delle fonti di finanziamento, la fondazione si caratterizza generalmente per una propria sorgente di reddito derivante dal patrimonio. Sotto il profilo fiscale, essa è considerata, ente commerciale o non, a seconda della prevalenza o meno di entrate di attività di natura commerciale rispetto a quelle di natura istituzionale.

9.4 LE FONDAZIONI DI PARTECIPAZIONE: UN FOCUS

Una formula di gestione che può consentire di trovare il giusto equilibrio tra esigenze di valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale ed esigenza di tutela e conservazione dello stesso è la fondazione di partecipazione¹.

Le **fondazioni di partecipazione**, come le nuove fondazioni museali (sia quelle ministeriali che quelle costituite o partecipate dagli Enti locali), si differenziano profondamente dalle fondazioni tradizionali così come sopra descritte.

In particolare, la fondazione di partecipazione assomma alle prerogative della fondazione classica quelle dell'associazione, così come definite dal codice civile. Cercando una equilibrata fusione e sintesi dell'elemento personale delle associazioni e dell'elemento patrimoniale delle fondazioni, questo istituto risponde alla esigenza di essere "vivai di idee e iniziative" (caratteristica propria dell'associazionismo), pur garantendo una certa stabilità dell'organizzazione nel tempo. L'istituto fondazionale che ne deriva si caratterizza (tra l'altro) in quanto:

- è costituito da patrimonio di destinazione a struttura aperta;
- l'atto costitutivo è un contratto plurilaterale con comunione di scopo che può ricevere l'adesione di altre parti oltre quelle originarie, ai sensi dell'art. 1332 del c.c.;
- la struttura aperta consente la variazione del numero dei contraenti senza rendere necessaria la modifica della struttura del contratto;
- possono fare parte di una fondazione di partecipazione Stato, Regioni, enti pubblici e

privati, con il diritto di nominare i loro rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione, secondo le indicazioni dello statuto redatto nel momento costitutivo;

-l'ingresso di nuove parti è garantito dalla clausola di adesione, o apertura, la quale può implicare il controllo di determinate condizioni di ammissibilità (ovviamente prima determinate nel contratto);

-all'attività della fondazione possono aderire altri soggetti in qualità di partecipanti, in quanto contribuiscono in modo determinante alla sopravvivenza dell'ente mediante il versamento di somme di denaro, prestazioni di lavoro volontario o attraverso la donazione di beni materiali e immateriali;

-attraverso una definita composizione di organi viene garantita la proporzionalità tra tipologia di contributo e partecipazione all'attività.

Rispetto al modello di fondazione tradizionale, gli elementi appena ricordati determinano quindi:

-un maggior *numero di attori* che, direttamente o indirettamente, partecipano all'attività delle fondazioni ed un maggior *grado di eterogeneità delle ricompense* che detti soggetti dovrebbero ottenere dalla loro partecipazione alla fondazione;

-una diversa composizione delle fonti di finanziamento da cui l'azienda fondazione trae le proprie risorse e, quindi, una *diversa tipologia di contributi* che i singoli soggetti dovrebbero apportare alla stessa.

9.5 LE SOCIETÀ MISTE

Si tratta di uno strumento attraverso il quale l'Ente locale tende - sottostando ad un obiettivo di redditività di impresa - ad ottimizzare le sinergie pubbliche e private nella gestione di servizi pubblici. La migliore qualità del servizio è resa possibile dalle risorse finanziarie e dalle conoscenze tecniche e organizzative dell'impresa privata, nonché dalla snellezza e funzionalità tipiche dello strumento privatistico.

Le recenti modifiche dell'art. 113-bis del TUEL hanno eliminato la possibilità del ricorso alle società miste nella gestione dei servizi privi di **rilevanza economica**, ammettendo

solamente le società a capitale interamente pubblico. L'articolo 116 della stessa legge, tuttavia, continua a prevedere la possibilità di costituzione di società per azioni senza il vincolo della proprietà pubblica maggioritaria, anche in deroga ai vincoli derivanti da disposizioni di legge specifiche. I soci privati vanno scelti con gara.

Com'è noto, il "Codice Urbani", all'art. 115, reintroduce la possibilità di attuare la gestione in forma indiretta tramite affidamento diretto a società di capitali (e non solo società per azioni) costituite o partecipate, in misura prevalente, dall'amministrazione pubblica cui i beni pertengono. La norma non specifica, tuttavia, se il socio privato debba essere scelto con gara o meno, ma in base all'orientamento della giurisprudenza la risposta sembra essere positiva.

9.6 ALTRI SOGGETTI

Si tratta di quegli altri soggetti, sempre costituiti o partecipati, in misura prevalente, dall'amministrazione pubblica cui i beni pertengono, che rientrano nell'elenco di cui all'art. 115 del Codice.

In questa categoria potrebbero rientrare, ad esempio, le **società cooperative**. Questi enti sono società con scopo mutualistico ed a capitale variabile. Possono essere a mutualità prevalente (con prevalenza dell'attività svolta nei confronti dei soci rispetto all'attività svolta nei confronti dei terzi e che godono di particolari agevolazioni tributarie) ovvero cooperative diverse.

Il numero minimo dei soci è nove, salvo nel caso delle "piccole società cooperative" (che possono essere costituite da un minimo di tre soci che siano persone fisiche) e la variazione del numero e dei soci non importa modifiche dell'atto costitutivo (c.d. principio della porta aperta). Vale il principio del voto *pro capite* (con alcune deroghe). Gli **organi** delle società cooperative sono: consiglio di amministrazione, assemblea e collegio dei revisori dei conti (vale quanto previsto dalla riforma del diritto societario per le società per azioni). Altri soggetti, approssimabili ad associazioni senza comunque che si configurino come tali modelli, più propriamente qualificabili come collaborazioni informali

senza alcun tipo di strutturazione precisa, ma con una convergenza di interessi realizzata nel breve periodo, si qualificano, in modo generico, come reti o sistemi al fine di condividere risorse (es. rete telematica - box 8) e/o principi ed impegni (box 9).

Box 7. Il Parco degli Etruschi di Grosseto

Il **Parco degli Etruschi** si fonda sulla collaborazione della Provincia di Grosseto con 11 Comuni, che coprono il territorio provinciale oltre i Musei ed i Parchi archeologici. Inserito nel Patto territoriale generalista, il progetto prevede:

- la realizzazione di una serie di interventi strutturali riguardanti emergenze, aree archeologiche, musei (recuperi, rifunionalizzazioni), con l'utilizzo dei sostegni del medesimo Patto territoriale;
- la costituzione di una rete, basata su due Poli centrali di accoglienza (Massa Marittima, Sorano), porte e punti di contatto sul territorio dislocati nei Musei e nei punti di accesso concordati con i Comuni e con la Soprintendenza archeologica.

L'**organizzazione** del Parco è sostenuta dalla rete telematica, che contiene il Museo virtuale e l'informazione sulle doti archeologiche e su quelle generali del territorio. Da essa si accede ai sistemi informativi funzionali anche alla intermediazione turistica.

Il Parco non ha perimetrazioni, si avvale come patrimonio di base dell'insieme delle emergenze archeologiche del territorio, cui con la sua organizzazione si intende favorire la promozione e la fruizione.

Il Sistema o rete provinciale dei Musei, ha **lo scopo** di:

- promuovere e qualificare il rapporto tra gli stessi ed il contesto territoriale in cui sono inseriti;
- promuovere intese con le Soprintendenze per la tutela e conservazione dei beni culturali e iniziative per diffondere la fruizione dei beni, ricercando anche le necessarie sinergie con le politiche del turismo, dell'ambiente, dell'istruzione e della formazione professionale, con l'obiettivo di realizzare servizi e azioni comuni.

Box 8. Il Sistema museale dell'Umbria

Il **Sistema museale dell'Umbria** è l'organizzazione di rete che concorre, in modo coordinato e di comune intesa tra i soggetti interessati, alla valorizzazione del patrimonio culturale umbro attraverso i musei, le raccolte e le altre strutture.

L'**organizzazione** del Sistema museale dell'Umbria, introdotta nel 2003, è coordinata dalla Regione, che funge da fulcro e che si preoccupa di garantire ed erogare servizi di utilità comune, vigilando, al contempo, sul rispetto degli standard qualitativi e quantitativi dei servizi offerti dai vari musei aderenti.

Tuttavia, la caratteristica fondamentale che pare distingua questo modello, consiste nell'aver strutturato un **sistema di governo** funzionale ad una precisa definizione dei soggetti partecipanti (dei loro ruoli e delle loro funzioni così come avviene in una vera e propria organizzazione) attraverso una particolare procedura di adesione (per es. accordi pattizi). In tal modo i vari soggetti sono vincolati al rispetto degli impegni assunti.

9.7 GESTIONE DIRETTA E AFFIDAMENTO IN CONCESSIONE A TERZI

Gli enti pubblici, pur gestendo direttamente il proprio patrimonio, possono affidarne, in modo temporalmente definito, l'utilizzo in concessione a enti ed associazioni pubbliche o private, che ne facciano richiesta, a fronte di un corrispettivo, sovente a copertura delle spese di rimborso delle spese di personale, agibilità e consumi e di un canone variabile determinato dal tempo di concessione e dallo scopo dell'iniziativa (a scopo di beneficenza o a scopo commerciale o di lucro).

Non si tratta di creare un nuovo soggetto e di ricorrere ad una formula di gestione, ma l'intento della valorizzazione del bene è, comunque, raggiunto, provvedendo anche al recupero delle spese e all'ottenimento di introiti che possono essere investiti in ulteriori miglioramenti del bene medesimo.

Il vantaggio consiste nell'ottenere risorse aggiuntive pur mantenendo la diretta gestione del bene, a fronte del quale gli svantaggi appaiono innumerevoli e riguardano la tutela del bene culturale affidato, le procedure di concessione e revoca, la non attivazione di uno stabile partenariato pubblico-privato.

9.8 CONVENZIONE

L'esigenza di realizzare uno specifico progetto, facendo leva sulle reti locali e territoriali come modalità ordinarie di gestione delle attività, può perseguirsi anche mediante l'istituto della convenzione che riunisce prevalentemente Enti locali, altri enti pubblici, e meno frequentemente anche altri soggetti privati e non-profit, avente come finalità uno specifico oggetto.

Dal punto di vista della governance, la convenzione utilizza uno o più organismi individuati dai partecipanti. Ad esempio, in una convenzione siglata dai Comuni di una Provincia per la realizzazione e gestione di un sistema bibliotecario integrato, l'organo principale di governo è costituito in genere dal **Collegio dei Sindaci**, composto da un rappresentante per ciascun Comune (Sindaco o suo delegato), presieduto dal rappresentante delegato dell'ente capofila. Il Collegio ha il compito di:

- definire le scelte di indirizzo tramite piani annuali e pluriennali;
- determinare e ripartire le risorse finanziarie erogate da ciascun ente aderente;
- verificare a consuntivo la gestione finanziaria.

Altresì, dal punto di vista gestionale può prevedersi un **Comitato Tecnico**, spesso articolato in gruppi di lavoro, composto dai responsabili operativi e integrato da esperti esterni, con il compito di:

- predisporre programmi attuativi pluriennali e annuali delle attività contenenti la previsione di spesa e stabilire le soluzioni tecniche e tecnico-organizzative più adeguate alla loro realizzazione;
- curare la realizzazione dei programmi;
- esprimere pareri e formulare relazioni tecniche;
- predisporre progetti finalizzati di interesse comune o per singole aree di intervento o per singole strutture del sistema, in vista dello sviluppo dei servizi;
- pianificare ed eseguire piani di intervento di tutela e valorizzazione del patrimonio;
- predisporre indagini, verifiche e studi su nuovi sistemi di gestione dei servizi;
- scegliere le strategie di promozione e pubblicità della rete;

Gli oneri di finanziamento ricadono sui soggetti aderenti la convenzione nelle forme e nei modi da essa stabiliti.

In primo luogo, la scelta dello strumento "convenzione" comporta per l'Ente locale un impegno sul piano politico, amministrativo e tecnico che altre forme di affidamento di attività o servizi non richiedono.

L'adozione di questo strumento presuppone che l'affidamento di attività o servizi ad un soggetto esterno venga valutato come un'iniziativa di particolare peso e valore, che meriti un elevato livello di condivisione e di responsabilizzazione dell'ente.

Infatti, quando un'amministrazione percepisce un affidamento come meramente attuativo del programma - già approvato dal consiglio all'atto dell'insediamento del presidente - procede con un conferimento di incarico, che può essere deliberato dalla giunta, con evidenti economie in termini di tempo e di dinamiche relazionali. In questo caso, obblighi

e doveri tra l'amministrazione e la struttura incaricata vengono fissati mediante apposito disciplinare, anch'esso approvato con delibera di giunta.

Viceversa, di fronte ad un'iniziativa che si configura come integrativa rispetto alle linee programmatiche dell'amministrazione, viene preferito un percorso - la approvazione da parte del consiglio di una convenzione - che, seppure dai tempi più lunghi, garantisce il massimo livello di partecipazione democratica da parte delle forze politiche rappresentate nell'ente e gode del consenso della maggioranza dei relativi rappresentanti.

La stipula di una convenzione richiede un impegno particolare anche in fase di predisposizione del testo da sottoporre all'approvazione del consiglio.

Infatti, poiché la convenzione deve necessariamente fissare i fini che si intendono perseguire, la durata, le forme di consultazione dei contraenti, i loro rapporti finanziari ed i reciproci obblighi e garanzie, il personale amministrativo dovrà concordare con il soggetto firmatario i vari punti in cui l'atto si articola per regolamentare in modo efficace il rapporto di collaborazione.

Anche nella fase attuativa l'amministrazione si impegna ad assolvere dei compiti particolari, soprattutto laddove si tratta di una convenzione-quadro (partecipare ad un comitato per il coordinamento e la verifica dei programmi; approvare rapporti di studio intermedi; valutare progetti specifici; ecc.); questo può comportare in alcuni casi per il personale dell'ente la necessità di arricchire le proprie conoscenze e competenze per essere in grado di esercitare un'efficace funzione propositiva, di valutazione e di controllo. Ma l'aspetto che più qualifica la convenzione, e la differenzia dalle tradizionali forme di affidamento di incarichi, risiede proprio nella natura dello strumento: la convenzione, infatti, è una forma di cooperazione, che esprime la volontà di più soggetti a porsi in una relazione reciprocamente vantaggiosa.

Essa esprime, da parte dell'Ente locale che la promuove, l'intenzione di costruire un modello di relazione paritario con un determinato soggetto, a cui riconosce dignità e competenza.

Quest'ultimo non è quindi chiamato ad una funzione meramente esecutiva di un mandato

ricevuto, ma a stabilire un rapporto privilegiato di collaborazione per il raggiungimento di specifici obiettivi, definiti di concerto e condivisi.

Si può quindi concludere che lo strumento che molti enti pubblici territoriali hanno scelto per formalizzare il loro rapporto con un'organizzazione non-profit di servizio, se in molti casi ha comportato una fase di gestazione più lunga e un impegno particolare da parte degli uffici coinvolti, ha certamente favorito un modello di relazione coinvolgente e responsabilizzante per entrambi i contraenti e ha contribuito ad affermare una metodologia di lavoro ispirata a principi importanti come la filosofia del progetto e la programmazione per obiettivi.

10. CONCLUSIONI - PROPOSTA PER UNA SCELTA DELLA FORMULA DI GESTIONE

Considerando che, oramai, la accresciuta competitività su scala globale, generata dalla rapida evoluzione dei fenomeni socio-economici fa dello sviluppo locale il perno determinante per la crescita e l'affermazione di un singolo territorio. La valorizzazione della propria vocazione, attuando strategie condivise da tutti gli attori, rappresenta il motore di crescita di ogni contesto territoriale.

In questo contesto, la **città** di Caserta si presenta ancora oggi come una area a **modernità incompiuta**, con problemi strutturali irrisolti, quali la bassa occupazione, la poca presenza di società di capitali, le carenze nel sistema creditizio. A ciò si aggiunga un "terziario" tradizionale a servizio, quasi esclusivo, della P.A., mentre stenta a svilupparsi un terziario avanzato al servizio delle imprese.

Seppur la provincia nel **decennio 1995/2004** ha evidenziato una crescita media annua della ricchezza reale (calcolata come valore aggiunto a prezzi costanti) superiore a quella nazionale e regionale, tale incremento non ha colmato il *gap* dai livelli medi di sviluppo dell'economia nazionale ⁹.

⁹ Fonte: C.C.I.A.A. Caserta ed UnionCamere,

Inoltre, tenendo conto che un adeguato sistema di infrastrutture genera economie esterne materiali¹⁰, forza motrice non solo per la produttività delle imprese esistenti, ma anche quale prospettica capacità di attrazione per la localizzazione di nuove imprese. Una presenza infrastrutturale significativa, preconditione per lo sviluppo, contribuisce ad incrementare la produttività del lavoro e la competitività di un territorio, favorendo la crescita della ricchezza.

Il “Rapporto Caserta 2006”, edito dalla C.C.I.A.A. congiuntamente ad Unioncamere, ha evidenziato, per l'intero territorio provinciale, una “dotazione infrastrutturale”¹¹ quantitativa e qualitativa inferiore sia alla media regionale che nazionale, con un indice nell'anno 2004 pari a 83 rispetto ad un indice regionale di 95,7 (posto l'indice nazionale Italia = 100). La rete stradale, quella ferroviaria e le strutture per l'istruzione rappresentano i *punti di forza* della dotazione infrastrutturale di tutta la provincia casertana, mentre le carenze più gravi si riscontrano all'interno delle infrastrutture sociali, specie di quelle culturali-ricreative e di quelle sanitarie.

In questo contesto la creazione di una rete per lo sviluppo e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale del PIT Reggia di Caserta è una condizione necessaria per proseguire nella realizzazione della strategia di sviluppo del PIT, in linea, peraltro, anche con le tendenze modernizzatrici che ridefiniscono il ruolo e le funzioni della Pubblica Amministrazione.

In via generale, il partenariato tra pubblico e privato trova la sua ragion d'essere nella convergenza di interessi distinti. In particolare, mentre la PA può indirizzare la propria attenzione verso progetti di investimento indipendentemente dal rendimento economico che gli stessi saranno in grado di garantire (perché si prefigge l'unico obiettivo di perseguire il miglioramento delle condizioni di benessere sociale), il privato, per sua

¹⁰ Le economie esterne sono vantaggi prodotti da un operatore in favore di altro operatore a costo zero. Esse alimentano l'innovazione ed incrementano la qualità della produzione. Possono essere materiali (dotazione infrastrutturale, servizi reali, ricerca, credito, formazione della risorsa umana) oppure immateriali (qualità sociale ed urbana, reti cooperative tra imprese, capacità di collaborare tra attori locali).

¹¹ Insieme di categorie di indicatori infrastrutturali ripartiti in due macro-raggruppamenti: indici di infrastrutturazione economica (strade, ferrovie, porti, aeroporti, reti bancarie, reti telematiche, reti energetico-ambientali) ed indici di infrastrutturazione sociale (strutture scolastiche e complessi ricreativo-culturali, strutture sanitarie, servizi alle famiglie, etc.).

natura, giudica la convenienza a partecipare in una qualsiasi iniziativa in base a parametri che riflettono un'ottica di mero ritorno economico sull'investimento.

In altri termini, per alcune tipologie di investimento, come nel caso di un progetto finalizzato alla promozione di attività culturali, l'analisi del solo profilo microeconomico sovente rivela livelli di remunerazione non soddisfacenti per soggetti privati portatori di capitali di rischio. Tali progetti, infatti, devono essere presi in considerazione assumendo una prospettiva di osservazione macroeconomica in cui i ritorni derivanti dall'investimento vanno letti nel loro effetto sistemico: come l'attivazione e lo sviluppo di un indotto economico rilevante, la creazione di occupazione, ecc.

Ne deriva la necessità di valutare la convenienza nella scelta della formula di gestione in un'ottica olistica, multidimensionale, non strettamente limitata al mero vantaggio economico-finanziario.

Preme evidenziare che non esiste in assoluto una preferibile alternativa tra le diverse proposte, ma che la scelta, perché si dimostri funzionale e strumentale agli obiettivi definiti, deve essere indirizzata da valutazioni specifiche che riguardano la realtà del PIT in oggetto e degli attori coinvolti.

Riguardo all'azione dei soggetti istituzionali pubblici è emerso dalle interviste sul campo che manca del tutto non solo l'operativa "messa in rete" delle iniziative, ma dalle interviste dirette si evince che "non girano" nemmeno le informazioni tra gli attori della filiera in modo coordinato, e pertanto allo stato non è neppure noto "chi fa che cosa", al fine di chiarire competenze e responsabilità. L'analisi SWOT che ne è conseguita, ribaltata nei previsti *focus group*, ha in parte dissipato equivoci ed ambiguità, definendo ruoli, obblighi, proposte. Da qui, alla luce delle possibili forme gestionali esaminate, nasce la proposta della costituzione di una Commissione Permanente (Gruppo di Lavoro) composta dai soggetti (pubblici e privati) che hanno una visione condivisa del PIT, con l'obiettivo di:

- attuare un sistematico monitoraggio della continua evoluzione delle variabili del sistema socio-economico
- adattare e rielaborare la strategia operativa unitaria al variare delle variabili interessate

– identificare la dinamica dei cambiamenti che intervengono sul territorio dove le esperienze e le capacità dei privati che operano nei vari settori si coniugano con l'indirizzo delle istituzioni che favoriscono la crescita delle iniziative (anche attraverso l'erogazione di contributi pubblici) in una continua comunione di intenti, in un sistema di costante comunicazione e coinvolgimento.

Quindi, tralasciando ora il tecnicismo delle differenti formule di gestione, tra l'altro non comuni a tutti gli enti pubblici coinvolti (Enti locali, Stato, Ministero Beni Culturali, ect..), la valorizzazione del patrimonio pubblico può essere affidata a modalità di gestione diretta o indiretta. Nella prima ipotesi ci si avvale di strutture interne alla P.A., mentre con la gestione indiretta si ricorre o all'affidamento diretto a soggetti costituiti come Consorzi, Istituzioni, Fondazioni, Associazioni, Società di Capitali, oppure si ricorre alla concessione a terzi con procedure ad evidenza pubblica.

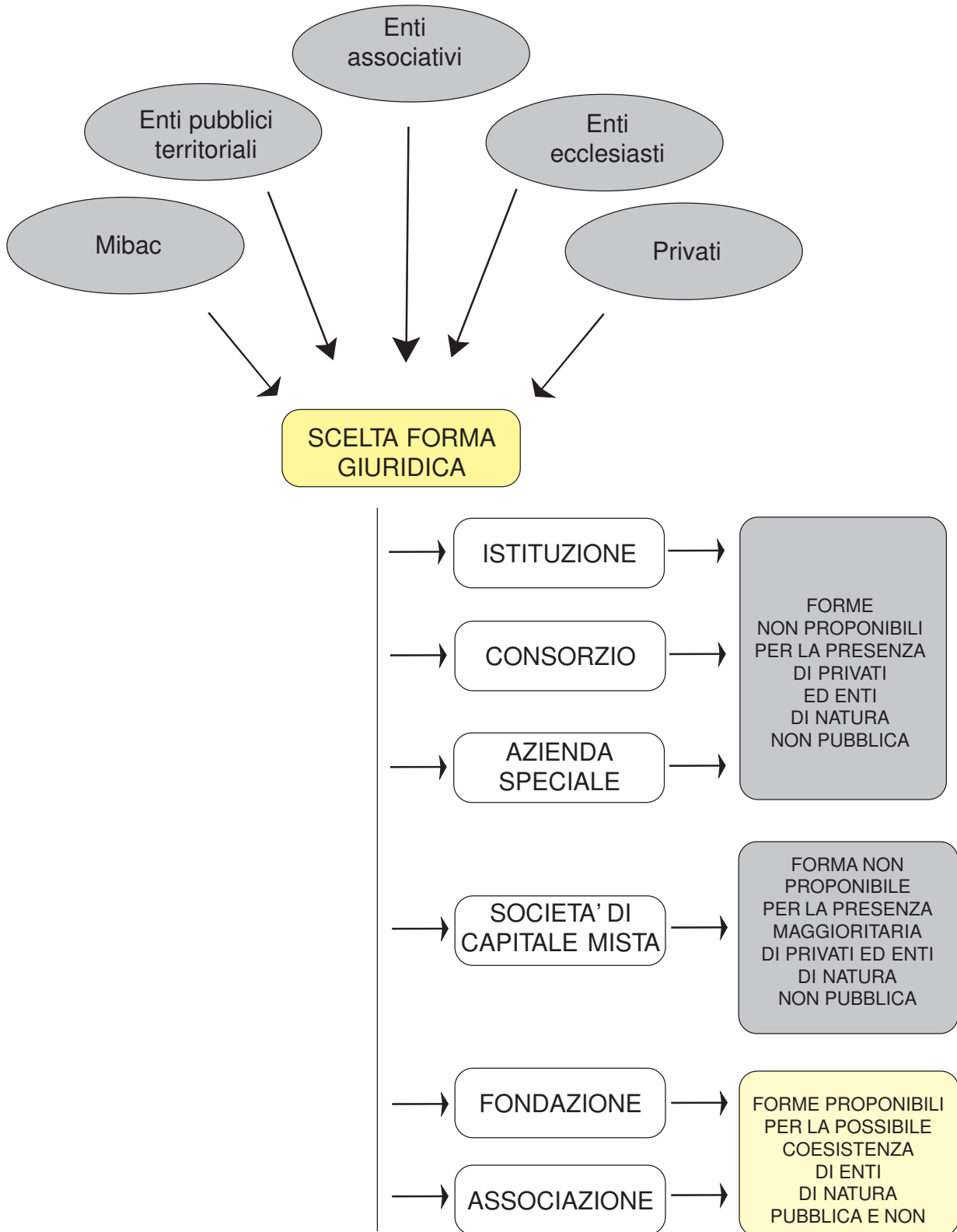
Quindi, escludendo la gestione diretta data la presenza nella filiera anche di soggetti privati immessi nella disponibilità dei beni pubblici, sarebbe da considerare la gestione indiretta, non attuabile con la formula del *Consorzio* e della *Istituzione* (data la presenza di privati ed Enti di natura non pubblica che non potrebbero apportare capitali privati) ma nemmeno perseguibile sotto forma di *Azienda Speciale* prevista dal T.U.E.L. 267/2000 e non configurabili in un sistema gestionale dove predominante è il ruolo e la presenza del MIBAC. Così come risulta di difficile applicazione la formula della *Società mista*, con tutti i limiti e le specificità introdotti dalle modifiche intervenute al T.U.E.L. all'art. 113 bis, di cui si è già detto.

Resta quindi possibile immaginare, nel contesto della proposta di una Commissione di Lavoro permanente, un modello gestionale fondato sulla creazione di una persona giuridica privata costituita da un insieme di soggetti legati da un preciso scopo statutario, cioè una *Associazione* oppure una *Fondazione*, in particolare una *Fondazione di partecipazione*. In sostanza, con la Fondazione di partecipazione, che ha propri organi di governo, si realizza la sintesi tra l'elemento personale delle associazioni e l'elemento patrimoniale delle fondazioni, attraverso l'equilibrio della esigenza di valorizzazione e

fruizione del patrimonio culturale e dell' esigenza di tutela e conservazione degli stessi. Il coinvolgimento di un maggior numero di attori che intervengono direttamente ed indirettamente nella filiera, l'eterogeneità delle proposte ed idee, unitamente alla diversa composizione delle fonti di finanziamento, rispondono all'attuale esigenza, percepibile anche in altri servizi pubblici, di affiancare ai soggetti pubblici operatori privati e non-profit, nell'ottica del ridimensionamento del welfare state in favore di un welfare ad assetto misto nell'offerta dei servizi di pubblica utilità, nel perseguimento di obiettivi di efficacia, efficienza, economicità.

Relativamente alla gestione di alcuni servizi, tra cui si annoverano quelli promozionali ed informativi, la fruizione della domanda culturale, la manutenzione, custodia e sorveglianza delle aree, l'Ente responsabile può, come già fa, affidarli a terzi (enti, associazioni pubbliche/private, cooperative, etc.) attraverso l'istituto della *Concessione* o della *Convenzione*, nel rispetto del *Contratto di servizio*.

COSTITUZIONE DI UN SOGGETTO GIURIDICO DISTINTO AL QUALE I PARTECIPANTI DECIDONO QUALI FUNZIONI GESTIONALI ATTRIBUIRE



Associazione riconosciute: Disciplinata dagli artt. 14-24 C.C. è persona giuridica privata costituita da persone che si riuniscono per perseguire un preciso scopo statutario. I soci esprimono il loro voto in assemblea trattandosi di un ente strutturato secondo una logica democratica. Le fonti di finanziamento sono entrate da proventi istituzionali, non fiscalmente imponibili ed entrate di natura commerciale.

Fondazione: Disciplinata dagli artt. 14 – 35 C.C. è una persona giuridica privata costituita da un patrimonio vincolato in modo rigido al perseguimento dello scopo statutario per tutta la sua durata e che comunque è, almeno formalmente, distinta dalle persone (fisiche e giuridiche) che l'hanno costituita. La fondazione non è strutturata in modo democratico come l'associazione, manca l'organo assembleare e le decisioni circa l'attività e gli indirizzi della fondazione sono assunte dal Consiglio di Amministrazione o dal Consiglio direttivo. Nella prassi recente si è utilizzata la forma di **fondazione di partecipazione** per la quale si è introdotto l'organo assembleare dei partecipanti, che garantisce una gestione più elastica e partecipativa. La sorgente del proprio reddito è nel patrimonio che gli viene conferito. Sul piano fiscale è ente commerciale o non commerciale in base alla prevalenza della propria attività.

Lo strumento della **fondazione di partecipazione** è sicuramente quello più utilizzato nella prassi recente, sia quelle di origine ministeriale, sia quelle costituite o partecipate dagli enti locali, che hanno caratteristiche distintive rispetto alle fondazioni tradizionali. La struttura è infatti di tipo aperto, consentendo l'ingresso di nuovi partecipanti senza modifiche statutarie.

Possono partecipare Stato, Regioni, enti pubblici e privati, con il diritto di nominare i loro rappresentanti negli organi di governo, indirizzo e controllo.

Alla sua attività possono aderire altri soggetti che, in qualità di partecipanti, contribuiscono alla sopravvivenza dell'ente costituito con somme di denaro, prestazioni di lavoro volontario o donazioni di beni materiali e immateriali.

I fondatori possono conferire i beni culturali che vogliono essere oggetto di gestione integrata da parte dell'ente costituito, secondo la modalità prescelta, in proprietà o in uso.

In conclusione, non un unico modello gestionale, ma un "**modello gestionale plurimo**",

che si adatti sia alla eterogeneità dei soggetti coinvolti sia alla diversa modalità di erogazione dell'offerta culturale.

Attraverso l'elaborazione di un modello gestionale plurimo individuare attori ed azioni che, sulla scorta delle esigenze emerse durante la stesura del lavoro, si possano far carico di promuovere itinerari alternativi alla Reggia come ad esempio quelli individuati negli allegati. Tali elaborati, individuano alcuni itinerari senza peraltro avere alcuna pretesa di esaustività, ma tracciando, semplicemente, una linea guida di un elementare modello divulgativo su base cartacea da distribuire presso i centri di maggiore concentrazione turistica (Parcheggi, stazioni ferroviarie, etc.). Al modello di "informazione" cartaceo si potrebbe immaginare di affiancare un modello di informazione sul territorio con l'istituzione di info-point situati in punti strategici della Città dove hostess e steward adeguatamente formati ed informati anche nella conoscenza delle lingue possano fornire informazioni al turista sulle tipicità (storiche, culturali, artistiche e artigianali) del territorio.

Finito di stampare nel mese di luglio 2007
presso le OFFICINE GRAFICHE FARINA - Caserta
per conto della DSL

